

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE



IL PROGETTO SESSO MOTORE
comprende **due romanzi, un saggio,**
un'antologia di racconti, un blog.
Tutto per rispondere alla domanda
L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?

SESSO MOTORE 4 ASSAGGI GRATIS

***L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?
Perché vogliamo essere
ricchi e potenti invece che felici?***

Il PROGETTO SESSO MOTORE comprende due romanzi, un saggio, un'antologia di racconti, un blog. Tutto per dare risposta a queste domande.

In questo ebook trovi ampi estratti gratuiti dalle opere che compongono il Progetto SESSO MOTORE, ovvero:

- SESSO MOTORE ZERO: L'UNICO PECCATO (romanzo)
- SESSO MOTORE 1: INDIETRO NON SI PUÒ (romanzo)
- SESSO MOTORE 2: PERCHÉ SI FA POCO SESSO (saggio)
- SESSO MOTORE 3: IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO
E ALTRI RACCONTI (antologia di racconti)

SESSO MOTORE 4: ASSAGGI GRATIS

(I romanzi e i racconti di cui sono riportati estratti in questo ebook sono frutto della fantasia dell'autore. Ogni riferimento a luoghi, fatti e persone reali è puramente casuale)

Sergio Calamandrei

www.calamandrei.it

scrivere@calamandrei.it

Immagine in copertina:

© evilratalex - Fotolia.com

Realizzazione grafica e copertina:

Paolo Milanese

ISBN: 9788891155382

© Tutti i diritti riservati all'autore

Prima edizione digitale: Youcanprint *Self-Publishing* 2014

Via Roma 73 - 73039 Tricase (LE) - Italy

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

facebook.com/youcanprint.it

twitter.com/youcanprintit

Questo eBook non potrà formare oggetto di scambio, commercio, prestito e rivendita e non potrà essere in alcun modo diffuso senza il previo consenso scritto dell'autore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla legge 633/1941.

Le opere del Progetto SESSO MOTORE

Ogni libro è disponibile
anche come ebook.

I libri e gli ebook sono acquistabili
in tutti i maggiori store on line.

I libri cartacei possono essere ordinati
anche in libreria.

•

Per maggiori informazioni vedi anche:
www.calamandrei.it/sessomotore.htm
<http://sessomotore.wordpress.com>



Progetto SESSO MOTORE

Analisi del conflitto tra la nostra società e il sesso.

*L'amore, il sesso, la ricchezza: cosa davvero fa girare il mondo?
Tutti i problemi nei rapporti tra uomini e donne risalgono alla preistoria?*

Quest'opera fa parte del Progetto SESSO MOTORE.

Il Progetto SESSO MOTORE consiste in una serie di pubblicazioni e iniziative con cui contribuisco a dare risposta ad alcune domande fondamentali che però di solito tendiamo a non farci, forse perché ci spaventano o ci inquietano. La principale è:

- **Qual è il motore immobile** attorno al quale ruota l'esistenza umana, ovvero **qual è la motivazione profonda** che guida le nostre azioni?

Detto in altri termini:

- **Se quello che vogliamo è la felicità, perché sprechiamo così tante energie cercando di accumulare potere e beni quando invece l'esperienza dimostra che essere ricchi e potenti non equivale affatto a essere felici?**

Le altre questioni alle quali cerco di dare risposta, legate alla domanda principale ben più di quanto si possa immaginare, sono:

- **Perché il sesso è così esibito (in tv, in pubblicità) nella nostra società e così osteggiato nella sua messa in pratica?**
- **Perché ci dedichiamo relativamente poco a un'attività tanto piacevole e che in teoria sarebbe anche priva di costi?**
- **Perché nel mondo reale s'incontrano tante difficoltà ad avere piena soddisfazione sessuale?**

Rileggendo le bozze di "Indietro non si può", un giallo ambientato nel mondo dei preziosi libri antichi e in quello dell'editoria attuale, mi sono reso conto che scrivendolo stavo inconsciamente cercando di dare risposta a queste domande. Il romanzo forniva molti spunti per riflettere ma l'argomento era troppo complesso per essere affrontato in tutti i suoi aspetti

in un'opera di narrativa. Ho quindi cambiato titolo a "Indietro non si può" che ora è diventato "**SESSO MOTORE 1: INDIETRO NON SI PUÒ**" e ho scritto il saggio "**SESSO MOTORE 2: PERCHÉ SI FA POCO SESSO**" dove in modo chiaro e ironico ho esposto per esteso le teorie accennate nel romanzo. Queste due opere sono il nucleo principale del Progetto. Dato che in molti casi le mie idee coincidono con le tesi sostenute dalla psicologia evoluzionistica, ho aperto anche il blog <http://sessomotore.wordpress.com> dove ho inserito vari articoli relativi a questa scuola psicologica e alla sessualità in generale.

La psicologia evoluzionistica sostiene che i meccanismi che stanno alla base delle nostre scelte, preferenze e comportamenti sono stati selezionati in maniera darwiniana e formati dalla pressione evoluzionistica perché capaci di dare risposte efficienti ai problemi che gli antenati dell'uomo hanno dovuto affrontare per milioni di anni. Questi modelli di comportamento che adottiamo tuttora sono nati e si sono consolidati nel lunghissimo periodo in cui i nostri progenitori hanno vissuto in piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori nomadi e sono stati ben poco modificati nella breve fase di appena diecimila anni in cui gli uomini hanno scoperto l'agricoltura, sono diventati stanziali e hanno formato comunità numerosissime.

La presenza sottotraccia nella nostra società civilizzata di modelli di comportamento tipici dell'uomo dell'età della pietra ci impedisce di avere le idee chiare su quello che veramente occorre per essere felici e spiega il disagio di fondo che permea le nostre vite. Non è per niente facile vivere secondo natura e, allo stesso tempo, cercare di essere civili.

Il fatto che il progetto s'intitoli **SESSO MOTORE** può fornire un indizio su quale sia a mio avviso il motore immobile che ci spinge tutti, anche se chi avrà desiderio di leggere il romanzo e/o il saggio **scoprirà che la funzione che in realtà svolge il sesso è ben diversa da quella che si potrebbe a prima vista immaginare.**

Il Progetto nel suo complesso è formato da:

1. **SESSO MOTORE 1: INDIETRO NON SI PUÒ** (romanzo in versione cartacea ed ebook)

2. **SESSO MOTORE 2: PERCHÉ SI FA POCO SESSO** (saggio in versione cartacea ed ebook)
3. **SESSO MOTORE 3: IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO E ALTRI RACCONTI** (antologia in versione cartacea ed ebook)
4. **SESSO MOTORE ZERO: L'UNICO PECCATO** (romanzo in versione cartacea ed ebook)
5. **SESSO MOTORE 4: ASSAGGI GRATIS** – un ebook gratuito dove viene illustrato il progetto e vengono forniti estratti di tutte le opere che lo compongono
6. Il blog <http://sessomotore.wordpress.com>
7. La sezione del **sito** www.calamandrei.it dedicata al progetto SESSO MOTORE (www.calamandrei.it/sessomotore.htm)

“SESSO MOTORE ZERO: L'UNICO PECCATO” (nuova edizione del mio primo romanzo “L'UNICO PECCATO. Amore e morte alla Biblioteca Nazionale di Firenze”) è il prequel, ovvero la storia che precede di un paio d'anni il già citato **“SESSO MOTORE 1: INDIETRO NON SI PUÒ”**. Alcuni dei temi ora trattati nel Progetto comparivano già ne “L'unico peccato”. Entrambi i romanzi, che **possono benissimo essere letti in maniera indipendente**, hanno come protagonista l'investigatore privato fiorentino Domenico Arturi specializzato in furti di libri antichi e di opere d'arte.

Nei due gialli, oltre ad Arturi, prendono vita una serie di personaggi che sono stati protagonisti di vari racconti a suo tempo pubblicati in antologie. Per permettere al lettore di conoscere meglio questi personaggi, le loro storie, spesso ironiche, sono state riunite in **“SESSO MOTORE 3: IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO E ALTRI RACCONTI”** che insieme ai due romanzi compone la trilogia che rappresenta la parte narrativa del Progetto.

Tutte le opere sono diffuse sia in forma cartacea, sia come ebook. I libri cartacei possono essere ordinati direttamente in libreria o acquistati sui più importanti siti di vendita di libri on-line (dove, naturalmente, potranno essere comprati anche gli ebook). L'ebook dell'antologia di racconti potrà in alcuni momenti essere distribuito gratuitamente.

Il progetto si evolve con fluidità e la situazione aggiornata delle pubbli-

cazioni sarà sempre disponibile nella sezione del mio sito dedicata al Progetto: www.calamandrei.it/sessomotore.htm

L'autore ha mantenuto tutti i diritti sulle opere.

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

2

**PERCHÉ SI FA
POCO SESSO**

***L'amore, il sesso,
la ricchezza:
cosa davvero
fa girare il mondo?***

IL PROGETTO SESSO MOTORE

comprende **due romanzi, un saggio,
un'antologia di racconti, un blog.**

***Tutto per dare risposta
a questa domanda***

SESSO MOTORE 2

Perché si fa poco sesso

Youcanprint Self-publishing, 2014

ISBN 978-88-91134-27-1

pagg. 148 - € 9,90

Disponibile anche in ebook

Il saggio che spiega cosa fa girare il mondo e perché vogliamo essere ricchi e potenti invece che felici

La domanda fondamentale, che però mai ci poniamo, è:

- *Qual è il motore immobile attorno al quale ruota l'esistenza umana, ovvero qual è la motivazione profonda che guida le nostre azioni?*

che si può anche formulare così:

- *Se quello che vogliamo è la felicità, perché sprechiamo così tante energie cercando di accumulare potere e beni quando invece l'esperienza dimostra che essere ricchi e potenti non equivale affatto a essere felici?*

Questo saggio illustra in modo chiaro e piacevole le teorie sul contraddittorio rapporto esistente tra il sesso e la nostra società già presentate in modo necessariamente sintetico nel romanzo *SESSO MOTORE 1: IN-DIETRO NON SI PUÒ* e oltre che dare risposta alla domanda fondamentale spiega:

- *Perché il sesso è così pubblicizzato in questa nostra società e così osteggiato nella sua messa in pratica?*
- *Perché ci dedichiamo relativamente poco a un'attività tanto piacevole e che in teoria sarebbe anche priva di costi?*
- *Perché nel mondo reale s'incontrano tante difficoltà ad avere piena soddisfazione sessuale?*

Partendo dalla psicologia evoluzionistica e dall'analisi transazionale, passando attraverso la Teoria del Primo Sguardo, la Teoria del Giorno Giusto e la Teoria della Povertà Sessuale, l'autore illustra il problema delle complementarità mancate e del perché la nostra società non possa tollerare il Comunismo Sessuale lasciando abbandonati al loro destino

tanti e tante Proletari e Proletarie Sessuali. Alla fine, è il sesso il motore del mondo anche se il meccanismo, in realtà, funziona in maniera più contorta di quel che si potrebbe immaginare e ci sta portando a devastare il nostro pianeta.

La notizia buona è che siamo ancora in tempo per salvarci e che farlo sarebbe anche molto piacevole.

Qui di seguito, l'indice e i primi capitoli del saggio

Indice

PARTE 1 - PERCHÉ SIAMO AL MONDO E PERCHÉ STAI LEGGENDO QUESTO SAGGIO

La ragazza	13
Le domande a buccia di cipolla	15
Il mondo porno-soft	18
Il diritto ad avere una vita sessuale soddisfacente	21
Com'è articolato il saggio	22
La psicologia evoluzionistica	23
Due annotazioni: sull'anima e sul maschilismo	31

PARTE 2 - IL QUADRO GENERALE

Cosa vogliono i maschi	33
Il sesso come piacerebbe agli uomini	43
La fedeltà e l'infedeltà	51
Perché la nostra società non vuole che si faccia sesso	60

PARTE 3 - LA TEORIA DEL POCO SESSO

Siamo tutti bloccati	64
Il comunismo sessuale e i proletari sessuali	67

PARTE 4 - IL MOTORE IMMOBILE – LA SOLUZIONE

Cosa vogliono le donne: la ricchezza e il potere sono sexy	71
Il vero motore immobile	80
Come smettere di essere infelici (e salvare il mondo)	85

APPENDICE

<i>La lotta tra i sessi. Differenze nell'investimento parentale e nelle strategie riproduttive di maschi e femmine; la diserzione del genitore e i vantaggi dei rapporti occasionali per donne e uomini</i>	93
L'investimento parentale e la diserzione del genitore	93
Le strategie riproduttive dell'uomo	98
Le strategie riproduttive della donna	103
Critiche alla psicologia evoluzionistica	108

Il mestiere più utile del mondo	113
FONTI E BIBLIOGRAFIA	124
CONTENUTI AGGIUNTIVI	
La Teoria del Primo Sguardo	131
La Teoria dell'Amore Romantico e dell'Amore Casualistico	134
La Teoria del Giorno Giusto	139
Sul matrimonio e sui figli	141
Arturi e il mondo porno-soft	144
RINGRAZIAMENTI	146

Nota sulle note (e sulle citazioni)

Scopo di quest'opera è fornirti spunti di riflessione ma anche farti passare un po' di tempo immerso in una lettura scorrevole e piacevole. Avrei quindi voluto non inserirci note perché, si sa, le note rallentano chi legge, quindi meno ce ne sono e più è facile appassionarsi al testo. Però, alla fine, ho dovuto mettercele, principalmente per due motivi: alcune note in cui cito le fonti servono a far capire che certe affermazioni, che potrebbero sembrare tratte da chiacchiere tra amici e amiche in dopocena alcolici, in realtà hanno solide basi scientifiche (evidentemente ha ragione chi sostiene che *In vino veritas*); altre note mi consentono di segnalare ulteriori considerazioni e notizie che reputo interessanti ma che se fossero state inserite nel testo avrebbero rischiato di spezzare il filo del ragionamento principale.

Con un onorevole compromesso, dunque, **ho inserito le note, ma ho scritto un testo che si può benissimo leggere saltandole tutte senza problemi**, riservandosi di andarsele a vedere in un secondo momento.

Nel testo e nelle note sono citati più di sessanta libri e articoli scientifici. In molti casi mi sono limitato a indicare il nome dell'autore e l'anno di pubblicazione rinviando per i dati completi di queste pubblicazioni alla bibliografia riportata in fondo al saggio.

Un libro universitario che è abbondantemente citato, anche perché nell'edizione del 2012 fa il punto sullo stato dell'arte della psicologia evoluzionistica e riporta a sua volta numerosissimi studi di altri ricercatori, è *Psicologia evoluzionistica* di David M. Buss, edizione italiana a cura di Angelo Tartabini, 2012 Pearson Italia – Milano, Torino. Consiglio di leggere integralmente il libro di Buss, scritto in modo vivace e sempre interessante. Per brevità nel testo e nelle note il libro è citato come **Buss PE**.

Altri tre libri spesso richiamati sono Jared Diamond, *Perché il sesso è così divertente? Per capire come siamo fatti*, BUR, 2006; Ian Tattersall, *Il cammino dell'uomo. Perché siamo diversi dagli altri animali*. Bollati Boringhieri, 2011; Andrea Pilastro, *Sesso ed evoluzione. La straordinaria storia evolutiva della riproduzione sessuale*. RCS Libri Spa, II edizione tascabili Bompiani, febbraio 2008. Per brevità, nel testo questi libri sono citati con i cognomi degli autori, quindi rispettivamente **Diamond, Tattersall e Pilastro**.

Parte 1

Perché siamo al mondo e perché stai leggendo questo saggio

– Vecchio compagno
di mille battaglie,
perché pugnare
in questa valle?

– Vecchio compagno,
ormai son caduto;
perché pugnava
non l'ho mai saputo.

(da Sesso Motore Zero: L'unico peccato di S.C.)

LA RAGAZZA

La ragazza si mosse decisa aprendosi la strada attraverso i cespugli, stando bene attenta a cogliere qualsiasi indizio che potesse rivelarle la presenza di predatori. Arrivò fino al laghetto e scrutò intorno. Le rive apparivano deserte. Allora fece i pochi passi che la separavano dall'acqua, si accucciò e bevve; il calore del mezzogiorno l'aveva sfinita. Nel farlo si distrasse e ciò le fu fatale. Sentì un rumore dietro di sé ma non ebbe neanche il tempo di voltarsi; la clava la colpì sulla nuca. Cadde a terra semi-tramortita e l'uomo vestito di pelli che l'aveva colpita l'afferrò per i lunghi capelli e iniziò a trascinarla verso la sua caverna. Lei iniziò a piangere e ad agitarsi ma il maschio non ci fece caso: era felice, presto avrebbe avuto un figlio.

Alt! Fermiamoci qui!

Questo sarebbe stato un bellissimo inizio per un saggio divulgativo sui rapporti tra uomini e donne, ma purtroppo (per le esigenze narrative dell'autore) le cose non sono mai andate così, anche se la scena del caver-nicolo che trascina per i capelli la bionda procace in bikini di pelle è un classico dell'immaginario collettivo. Quelli che chiamiamo "uomini delle

caverne” ereditarono le procedure di corteggiamento dagli ominidi che li avevano preceduti e che si erano evoluti per centinaia di migliaia di anni nelle savane africane. Lì, innanzi tutto, non c'erano bionde. Poi, sia le femmine che i maschi non avevano capelli lunghi, né trecce da afferrare, essendo la loro peluria inizialmente più simile a quella delle altre scimmie che alla nostra. Dubito poi che fossero diffuse le minigonne in pelle leopardata. Ma soprattutto, come si usa in quasi tutto il mondo animale, gli ominidi maschi corteggiavano le femmine magnificando le proprie qualità e queste ultime sceglievano il loro partner tra i vari pretendenti. Questa, volendo semplificare davvero molto, è la procedura standard adottata in condizioni ideali dalla nostra specie per giungere agli accoppiamenti. La violenza sessuale, la schiavitù sessuale e l'imposizione del coniuge da parte dei genitori sono delle deviazioni rispetto al meccanismo di approccio al sesso con cui ci siamo evoluti.

Nondimeno, la scena descritta all'inizio ha un fondo di verità.

Tra uomini e donne è in corso una guerra.

I singoli individui di entrambi i sessi sono mossi dallo stesso istinto che, senza che se ne rendano conto, li spinge ad agire per raggiungere un ben preciso scopo: trasmettere i propri geni al maggior numero possibile di discendenti. A prima vista parrebbe che, avendo il medesimo scopo, maschi e femmine siano destinati ad andare perfettamente d'accordo. Purtroppo le cose non stanno così perché, **a causa delle differenze fisiche esistenti, quella che è la migliore strategia sessuale riproduttiva per gli uomini non lo è per le donne**, e viceversa.

Anche qui, non è che la nostra specie sia particolarmente originale: il conflitto tra sessi è ampiamente diffuso nel mondo animale, dato che risponde a precise leggi biologiche che illustrerò più avanti. Ma noi siamo peggiori degli altri animali.

Innanzi tutto perché spesso ci ostiniamo a portare avanti delle vite infelici mentre, al giorno d'oggi, siamo una specie tanto prospera che potremmo finalmente permetterci di essere felici; basterebbe così poco, come spiegherò nel resto del saggio.

Ma soprattutto, noi siamo peggiori degli altri animali, perché se non poniamo fine al conflitto tra uomini e donne, oltre a continuare a essere inutilmente infelici, in breve tempo distruggeremo il nostro mondo e ci estingueremo.

LE DOMANDE A BUCCIA DI CIPOLLA

Sono sempre stato uno che si fa delle domande, che cerca di capire perché le cose accadono in un certo modo e se esistono leggi che regolano le relazioni umane.

Quando ero giovane mi chiesi quale fosse il motore immobile¹ attorno al quale ruota l'esistenza umana, ovvero quale fosse la motivazione profonda che guida le azioni degli uomini e delle donne.

Per motore immobile intendo la risposta all'ultima delle domande che mi potrebbe fare su questo argomento il terribile ragazzino degli "E perché".

- *Perché* noi abitiamo in un appartamento e il mio amico abita in una villa?

- Perché la sua famiglia è più ricca della nostra.

- *E perché* la sua famiglia è più ricca della nostra?

- Perché suo padre e i suoi avi sono stati bravi ad accumulare soldi.

Più di noi.

- *E perché* hanno accumulato soldi.

- Perché la spinta ad accumulare ricchezze è insita nell'animo umano.

- *E perché* la spinta ad accumulare ricchezze è insita nell'animo umano.

- Perché... Se non la smetti ti do una sberla.

Come noto, la sberla parte quando l'adulto non sa più cosa rispondere. Eh, già! Perché la spinta ad accumulare ricchezze è insita nell'animo umano?

Io queste domande a buccia di cipolla, in cui si scava strato dopo strato fino ad arrivare al nucleo del problema, me le sono sempre poste anche se prudentemente di solito evito di importunare gli altri con domande che possano indurre l'interrogato a rispondere a sberle. Ma se stai leggendo-mi, vuol dire che queste domande a te posso farle.

Oltre a cercare di individuare il motore immobile che guida le nostre

1 Secondo Aristotele, il *motore immobile* o *primo motore* è la causa ultima del divenire dell'Universo. Dato che ogni trasformazione ha una causa, all'origine della catena di cause ed effetti deve esistere una causa priva di causa o causa prima, la fonte originaria del moto priva di moto. http://it.wikipedia.org/wiki/Motore_immobile

azioni, mi chiedevo anche se lo scopo vero delle nostre vite fosse quello che dicevano tutti: essere felici.

Non ne ero molto convinto: vedevo che la maggior parte degli esseri umani ricercava ricchezza e potere ed era gratificata dal possedere oggetti e, per certi versi, persone, mentre si concentrava straordinariamente poco sulla ricerca della felicità che, l'esperienza insegna, non è diretta conseguenza del possesso e del potere.

Mi pareva strano che la felicità, un argomento che in teoria avrebbe dovuto essere al centro di ogni nostro pensiero, fosse così poco presente nella nostra vita e nei media. Non esistono trasmissioni televisive che hanno per tema la felicità, non se ne legge sui giornali e non è mai citata nei programmi di governo²; ne parlano giusto, per pubblici ristretti, alcuni filosofi o psicologi.

Ma allora qual è lo scopo profondo della nostra esistenza?

Forse a causa degli alti livelli di testosterone che caratterizzano i giovani maschi, ero arrivato alla conclusione che il motore immobile che spinge gli uomini a darsi da fare fosse il sesso. Ovvero che, in fondo, ogni comportamento, in particolare quelli tipici di accumulare ricchezza o acquisire potere, fosse finalizzato a fare più sesso.

Più tardi, con l'avanzare dell'età, cambiai idea e mi dissi che l'accumulo di ricchezze e di potere era un modo di acquisire sicurezza. L'individuo nasce insicuro ed è terrorizzato dal mondo che lo circonda. Ogni successo che nel corso del tempo riesce a conseguire diminuisce le sue insicurezze, lo tranquillizza e gli fornisce un mattoncino per costruirsi attorno un muro, una diga, dietro la quale uno si sente sempre più protetto. Tanti soldi e tanto potere permettono di affrontare gli imprevisti e le difficoltà con meno patemi.

Mi sembrava di trovare conferma a questa teoria nelle vicende personali di alcuni potenti che crollavano psicologicamente nel momento in cui inchieste penali incrinavano la loro sensazione di intoccabilità, arrivando talvolta a togliersi la vita. Dal punto di vista razionale quei comportamenti non avevano molto senso perché erano pur sempre persone che dopo

2 La parola *felicità* non è presente nella costituzione italiana. È invece menzionata nella Dichiarazione d'indipendenza americana del 4 luglio 1776 e in alcune altre costituzioni.

poco sarebbero uscite dal carcere, restando comunque ricche. Ma la loro diga di sicurezza era stata crepata e l'insicurezza era tornata a sommergerli rendendo vani anni e anni di carriere dedicate a sconfiggere la paura del mondo.

Pensavo dunque di aver archiviato la questione. Gli esseri umani cercano la sicurezza. È quello il motore immobile.

Poi mi è capitato di scrivere il romanzo uscito ora col titolo *SESSO MOTORE 1: INDIETRO NON SI PUÒ* e nel rileggerlo ho capito che, al di là della trama gialla, il suo tema di fondo, scaturito inconsciamente mentre lo scrivevo e riscrivevo, era cercare di dare risposta alle seguenti domande:

- Perché il sesso è così esibito (in tv, in pubblicità) nella nostra società e così osteggiato nella sua messa in pratica?
- Perché un'attività tanto soddisfacente e in teoria anche priva di costi viene praticata relativamente così poco?
- Perché nel mondo reale si incontrano tante difficoltà ad avere piena soddisfazione sessuale?

E di nuovo:

- Perché gli uomini si sforzano di raggiungere ricchezza e potere invece di dedicarsi alla ricerca della felicità?

E ho scoperto che la risposta all'ultima domanda era legata alle prime. E che tutto si tiene.

E che da ragazzo, col testosterone a palla, ci avevo quasi azzeccato.

SESSO MOTORE 1 è un titolo un po' provocatorio. All'inizio, per il romanzo avevo scelto un titolo molto più poetico, soltanto: *Indietro non si può*, e un sottotitolo che giocava su un doppio senso: *La scomparsa delle relazioni pericolose*. Infatti nel libro viene rubata una preziosa edizione del 1782 de *Le relazioni pericolose* di Choderlos De Laclos ma allo stesso tempo il mio protagonista è un uomo di mezza età che ha raggiunto un suo precario equilibrio nel rifiuto di ogni ulteriore coinvolgimento sentimentale e desidera solo "la scomparsa delle relazioni pericolose" dalla sua vita.

SESSO MOTORE è molto meno lirico, lo ammetto, ma volevo che il romanzo e il saggio condividessero parte del titolo perché sono due modi di declinare le medesime argomentazioni. Chiaramente, nel romanzo

certe affermazioni risultano un po' apodittiche, non spiegate a sufficienza. Non potevo certo interrompere l'appassionante (spero) scorrere della trama del mio giallo per mostrare tutti i passaggi logici che giustificano le conclusioni alle quali giungono i personaggi. Nel saggio che stai leggendo, invece, ho la possibilità di articolare in modo dettagliato i vari ragionamenti, sperando che scoprire certi meccanismi di funzionamento del nostro mondo risulti affascinante quanto leggere un romanzo.

Malgrado qui abbia modo di esporle chiaramente, so già che molti non condivideranno le mie teorie. In particolare, non ho alcuna possibilità di convincere chi pensa che il sesso sia materia che debba trovare le sue regole nei precetti religiosi.

Pazienza! So bene che quando si parla di sessualità ognuno ha le sue personalissime teorie e regole (di cui spesso neanche lui è ben consapevole). Il mio intento, in realtà, non è quello di convertire gli altri alle mie idee, ma è solo quello di fornire spunti di riflessione a tutti coloro che si fanno domande a buccia di cipolla, a tutti quelli che si chiedono quale sia il motore immobile.

IL MONDO PORNO-SOFT

Io, in teoria, essendo un maschio medio non me ne dovrei lamentare ma non posso fare a meno di notare che viviamo in un mondo porno-soft.

Basta accendere la televisione o sfogliare una rivista per imbattersi subito in belle ragazze perlopiù svestite e ammiccanti. Nelle pubblicità, in particolare, anche quando non c'entrano niente col prodotto pubblicizzato, spesso appaiono giovani donne dalle labbra ben imporporate (sintomo di eccitazione sessuale) in pose languide. Se poi il prodotto è un gelato o una bibita da bere a canna, si arriva facilmente a vette similpornografiche. Forse la malizia è solo negli occhi di chi guarda e allora mi assumo le mie colpe, ma direi che la cosa si ripete con una tale regolarità da non poter essere casuale. E infatti non lo è: i pubblicitari prima cercano di accendere il desiderio mostrando una donna sexy, poi tentano di confondere gli oggetti desiderati sperando che parte del desiderio di possesso ricada sul prodotto.

Io non sono un bacchettone e apprezzo le belle figliole, ma sincera-

mente spesso mi viene da vergognarmi come maschio per come vengono usate le donne per guadagnare ascolti e vendite. Trovo umiliante questo ridurre la donna a un oggetto e trovo umiliante che qualcuno pensi di farmi fesso e di vendermi un liquore stimolando impropriamente i miei istinti sessuali. I pubblicitari cercano di ingannare anche le consumatrici inserendo negli spot uomini sexy e di prestigio ma, per una serie di motivi legati alla diversa concezione della sessualità da parte dei due sessi, questo trucco ha molta meno presa sulle femmine e mortifica ben poco i modelli maschi (non ho mai incontrato un uomo particolarmente disturbato dal fatto di essere oggetto del desiderio femminile).

Detto per inciso, io sono contrario alla pubblicità e la abolirei proprio. La pubblicità crea desideri incentivando i consumi che andrebbero invece ridotti, e fa nascere immani frustrazioni perché tanti dei bisogni artificiali da essa indotti rimarranno comunque insoddisfatti dato che non è possibile avere tutto.

La pubblicità produce insoddisfazione perpetua, sistematica erosione dell'autostima e stimolazione costante dell'invidia; come se non bastasse, essa genera anche dei danni collaterali legati allo sfruttamento dell'immagine sessuale della donna. Pubblicità, riviste, cinema e televisione stimolano infatti di continuo il desiderio sessuale e instillano nel maschio l'idea che dietro a ogni angolo si trovino bellissime donne disposte a far l'amore con lui.

Anche questo crea frustrazione³.

3 In Buss PE pag. 110 l'autore osserva che le irrealistiche immagini femminili offerte nella pubblicità (ottenute scegliendo e spesso ritoccando i migliori scatti fatti a donne selezionate per la loro bellezza) possono avere effetti dannosi nell'attitudine all'impegno degli uomini nei confronti delle loro compagne. Sono state effettuate ricerche in cui gruppi di maschi dovevano valutare le loro partner dopo aver visto fotografie di altre donne. Se le foto rappresentavano ragazze molto attraenti, diminuiva notevolmente il giudizio che l'uomo dava sulla sua reale compagna e sull'intensità del suo impegno nei suoi confronti. Senza dubbio i nostri progenitori avevano molte meno occasioni di osservare bellezze femminili rispetto ad oggi e presumibilmente erano più soddisfatti delle loro partner reali.

“Al giorno d'oggi possediamo gli stessi meccanismi di valutazione che si sono evoluti nei tempi arcaici, ma ora essi sono attivati in maniera artificiale da decine di donne attraenti che vediamo ogni giorno su pubblicità, riviste e video. Queste

Nel mondo reale, infatti, se si escludono certi ambienti, la pratica del sesso non è affatto vissuta con la disinvoltura che ci suggeriscono i media⁴. In linea di massima se una donna sceglie di fare l'amore ogni volta che incontra un uomo che le interessa, in breve tempo viene etichettata come una puttana. E allo stesso modo non è considerato accettabile che un maschio chieda a un'amica o una ragazza appena conosciuta di sgran-chirsi un po' insieme e di tenersi in forma divertendosi per un paio d'ore su un materasso. Rischia infatti lo schiaffo ("Per chi mi hai presa?") o la denuncia per molestie. Proporre invece di fare una partita a tennis provoca, chissà perché, reazioni ben più moderate.

Da una parte abbiamo quindi un mondo virtuale dove il sesso è sbandierato a destra e a sinistra, dall'altra una realtà dove viene soddisfatta

immagini non rappresentano donne reali del nostro ambiente reale, ma agiscono come strumenti per sfruttare meccanismi che si sono evoluti in contesti diversi. Come conseguenza della visione di queste immagini, gli uomini possono diventare insoddisfatti e meno impegnati nei confronti delle loro compagne. Il danno potenziale di queste immagini si ripercuote anche sulle donne attraverso la creazione di una spirale malsana di competizione all'interno del genere femminile per incarnare le immagini che le donne vedono continuamente, e che credono essere desiderate dagli uomini." Buss PE pag. 110.

4 In particolar modo, è opinione diffusa che al giorno d'oggi i giovani facciano sesso con estrema facilità e che, in ogni caso, siano molto più agevolati rispetto alle precedenti generazioni. Può essere, ma dato che la stessa cosa si diceva anche più di trent'anni fa, quando ero giovane io, ritengo che pure tra i giovani di adesso, come è sempre stato, per alcuni l'accesso all'altro sesso sia semplice, per molti altri rimanga comunque difficoltoso. Confermano questa mia opinione anche alcuni dati tratti da ricerche dell'Organizzazione mondiale della sanità e della Durex riportati nell'articolo *Gli adolescenti italiani fanno molto sesso?* di Davide De Luca pubblicato su Il Post il 13 marzo 2014 <http://www.ilpost.it/davidedeluca/2014/03/13/sesso-adolescenti-beatrice-borromeo/> Dall'articolo risulta che in Italia, a fronte di una non bassa percentuale di quindicenni che hanno rapporti sessuali (tra il 2009 e il 2010, erano il 22 per cento delle quindicenni e il 26 per cento dei quindicenni), la media del primo rapporto risultava nel 2012 di 19,4 anni, dunque abbastanza elevata; dato che nel calcolo della media influiscono anche i precoci quindicenni, per gli altri tre quarti dei giovani italiani l'approccio al sesso non pare così semplice come si potrebbe credere. Tra l'altro, l'età del primo rapporto si sta alzando perché nel 2007 era di 18,9 anni. Questi dati, che evidenziano una non vivacissima attività sessuale tra i giovani italiani, sono confermati dai bassi numeri relativi agli aborti e alle ragazze madri. In altri paesi europei e negli Usa l'approccio al sesso risulta più precoce che da noi.

soltanto una minima parte delle esigenze sessuali di uomini e donne. **Viviamo dunque in una società che ha un rapporto schizofrenico col sesso, che produce solo frustrazione.**

IL DIRITTO AD AVERE UNA VITA SESSUALE SODDISFACENTE

Io sono convinto che, fatto salvo il rispetto dei diritti degli altri, la società debba garantire a ogni individuo la libertà di soddisfare in modo pieno le proprie esigenze fisiche e affettive. Infatti, se queste restano insoddisfatte nasce l'infelicità mentre una società ideale dovrebbe tendere alla felicità.

Tra le esigenze fisiche dell'individuo c'è senza dubbio il soddisfacimento della libido; **ognuno ha diritto ad avere una vita sessuale piena e soddisfacente.**

Detto ciò, nessuno ha il diritto di negare a una persona il raggiungimento della felicità. Quindi, limitare la piena espressione della libido è una violenza che porta infelicità.

Naturalmente ciò deve essere valido in senso generale, non significa che se tu desideri fare all'amore con una singola persona questa abbia il dovere di concedersi a te. Significa che la società deve essere strutturata in modo tale che tu possa chiederle liberamente se vuole stare con te e in modo tale che tu abbia ampie possibilità alternative in caso di rifiuto. Se poi vuoi proprio quella persona perché sei innamorato o innamorata, questa è un'altra storia: non si parla più di sesso, si parla d'amore. E allora è un guaio perché non esiste il diritto a essere amato. In tal caso non mi resta che augurarti in bocca al lupo.

Ognuno potrà riflettere se l'equazione sesso negato = infelicità = violenza sia in grado di rappresentare adeguatamente alcuni passaggi della propria vita. Questa limitazione al soddisfacimento dei propri impulsi sessuali, questa violenza, non è detto venga sempre dall'esterno; può anche essere una autolimitazione e una violenza su sé stessi, sul proprio istinto, che uno si dà per rispettare certe aspettative e certe regole sociali o morali. Una specie di autocensura preventiva. **Possiamo, dunque, essere noi stessi a renderci infelici e la maggior parte delle volte è proprio così che la cosa funziona.**

Questo saggio è formato da quattro parti.

Nella prima, che stai leggendo, illustro le domande alle quali vorrei dar risposta e fornisco alcuni sintetici cenni sulla Selezione naturale, sulla Selezione sessuale e sulla Psicologia evoluzionistica: una scuola psicologica che citerò spesso in quest'opera, insieme ai nostri antenati ominidi.

Nella seconda parte fornisco un quadro della situazione attuale: cosa vogliono i maschi, perché le donne belle sono belle, perché è sbagliato dire che i film porno non hanno trama, perché in certi giorni le cameriere prendono più mance, quanto erano allegre le nostre antenate, da dove nasce il discorso della fedeltà/infedeltà e perché la nostra società gode nel non farci godere. Se si esclude la *Teoria del Primo Sguardo*, di cui certo qualcuno avrà parlato, ma io non l'ho mai ritrovata scritta per cui me ne assumo ogni responsabilità, le idee espresse nella seconda parte trovano corrispondenza in quanto esposto in vari saggi di psicologi evoluzionistici.

La terza parte contiene la mia *Teoria della Povertà Sessuale*, si illustrano gli ipotetici vantaggi di un *Comunismo Sessuale* e si accenna alla (contestatissima) funzione sociale della prostituzione.

Nella quarta e ultima parte del presente saggio, come in tutti i saggi che si rispettano, arriverò alle conclusioni: illustrerò cosa vogliono davvero gli uomini e, soprattutto, le donne; individuerò il vero motore immobile attorno al quale ruota il mondo e poi suggerirò un modo per risolvere tutti i problemi legati alla sessualità e, incidentalmente, per salvare il nostro mondo dalla distruzione.

Il libro, però, non finisce lì perché è completato da tre appendici di approfondimento.

Nella prima illustro la lotta esistente in tutto il mondo animale tra i genitori per ammettere al partner l'onere di accudire ai figli e come la nostra specie abbia risolto questo problema. Da ciò deriva una differenza tra maschi e femmine nell'approccio alle strategie riproduttive, sia di breve (rapporti occasionali e tradimenti) che di lungo periodo (relazioni stabili). Nell'approfondimento vengono individuati i vantaggi e gli svantaggi che ognuno dei due sessi ricava sia dalle strategie a breve, sia da quelle a lungo (sì: anche le donne traggono vantaggi dall'adozione di strategie a

breve; altrimenti non si spiegherebbe l'esistenza delle relazioni occasionali e delle infedeltà, tutte cose che bisogna essere in due per farle).

Dato che sono convinto che ogni teoria che ci venga sottoposta debba sempre essere esaminata con senso critico, nella seconda appendice segnalo le principali contestazioni che nel corso del tempo sono state mosse alla psicologia evoluzionistica (contestazioni che colpiscono soprattutto alcune versioni ultrasemplificate o estremistiche delle idee che stanno alla base della psicologia evoluzionistica).

L'ultima appendice è invece dedicata a illustrare brevemente le varie linee di pensiero esistenti sul rapporto tra società e prostituzione.

Dopo le appendici ho inserito, infine, come bonus, una serie di brani tratti dai miei romanzi dove vengono proposte alcune delle teorie presentate in questo saggio, più alcune altre, come quella che vede contrapposti i seguaci dell'Amore Romantico e quelli dell'Amore Casualistico.

LA PSICOLOGIA EVOLUZIONISTICA

Prima di illustrare cosa sia la psicologia evoluzionistica occorre ricordare i principi base della teoria della Selezione naturale. Questa teoria è, a grandi linee, universalmente nota. Darwin aveva notato che gli individui di una specie non sono tutti perfettamente uguali ma possono avere delle variazioni. Talune di queste variazioni sono ereditarie. Se, in quello specifico ambiente, la variazione favorisce in qualche modo l'individuo nella lotta per la sopravvivenza, egli avrà maggiore possibilità di riprodursi rispetto agli altri e così i suoi discendenti. Nel corso del tempo i soggetti con la variazione soppiantano quelli che non l'hanno e alla fine la variazione diventerà una caratteristica propria di tutta la specie. È dunque la pressione esercitata dall'ambiente che, attraverso la lotta per la sopravvivenza che esiste tra i singoli, plasma le specie mediante tante piccole mutazioni che si susseguono nel tempo.

Mentre tutti conoscono la Selezione naturale, meno noto al grande pubblico è il fatto che Darwin, aveva parlato anche di *Selezione sessuale*⁵. Lo

5 “[...] E quindi è possibile che dall'elezione naturale i due sessi siano modi-

scienziato non aveva mancato di notare che **un individuo per trasmettere la propria variazione ai suoi discendenti deve non solo sopravvivere fino all'età riproduttiva, ma anche concretamente riprodursi**. A uno può capitare di avere in sorte la variazione più utile del mondo, che gli rende facilissimo sopravvivere, ma se poi il fortunello non riesce a trovarsi uno straccio di partner con cui avere figli, la sua variazione morirà con lui. Gli individui variati dovevano quindi avere caratteristiche tali da prevalere nella *competizione intrasessuale*, cioè con membri della sua specie del medesimo sesso che competono per guadagnarsi il diritto ad accoppiarsi (ad esempio, quando ci sono combattimenti tra maschi nella stagione degli amori, possono essere favoriti gli individui più robusti che trasmettono così questa caratteristica ai successori). Ma oltre alla competizione intrasessuale conta anche il successo nella *competizione intersessuale*, quando la scelta del soggetto con cui accoppiarsi è fatta dall'altro partner. Saranno quindi le preferenze dell'altro sesso per individui aventi o meno certe caratteristiche a selezionare tali caratteristiche come proprie della specie. Darwin aveva notato che di solito sono le femmine a essere più selettive nella scelta del partner, per cui chiamò *scelta femminile* il processo di selezione intersessuale. In effetti, **le femmine in molte specie sono più selettive nella scelta del partner perché hanno un maggiore investimento parentale nei figli**. Come illustrato nell'appendice *Differenze nell'investimento parentale e nelle strategie riproduttive di maschi e femmine; la diserzione del genitore e i vantaggi dei rapporti occasionali per donne e uomini* (titolo precisino ma lungo, che d'ora in poi citerò abbreviandolo nel più evocativo *LA LOTTA TRA I SESSI*), in diverse specie le femmine

ficati in relazione alle differenti condizioni di vita, come talvolta succede; oppure che un sesso sia modificato in relazione all'altro sesso, ciò che avviene comunemente. Ciò m'induce a dire poche parole su quella che io chiamo elezione sessuale. Essa dipende non già dalla lotta per l'esistenza, ma da una lotta che ha luogo fra gl'individui del medesimo sesso, e generalmente fra i maschi pel possesso delle femmine. Il risultato di questa lotta non consiste nel soccombere uno dei competitori ma nella poca o niuna discendenza che egli produce." Darwin C. 1859. *The Origin of Species By Means of Natural Selection*. London: Murray nella traduzione di Giovanni Canestrini *Sulla origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*. Edizioni A. Barion della Casa per Edizioni popolari; Sesto San Giovanni (MI), 1933.

investono molte energie e risorse in una gravidanza, mentre il maschio può limitarsi a investire alcuni spermatozoi⁶.

Darwin comprese quanto fossero importanti le scelte femminili, basate talvolta su criteri che in apparenza sembrerebbero solo di tipo estetico, come l'aspetto della coda del pavone o la colorazione di alcuni pesci o la varietà del canto degli uccelli, ma non riuscì a spiegare per quali motivi le femmine preferissero i maschi più belli e che vantaggio traessero da questa scelta. Gli scienziati dell'epoca probabilmente non erano disposti a riconoscere che fossero le scelte delle femmine, sesso inferiore, a indirizzare l'evoluzione delle specie. Questa parte della teoria di Darwin rimase quindi ignorata per decine di anni e venne pienamente accettata solo un secolo dopo quando numerosi esperimenti provarono che gli ornamenti di molti animali sono segnali indiretti della loro migliore qualità fisica (solo gli esemplari più validi sono in grado di produrre o mantenere tali ornamenti)⁷.

6 In via generale, quasi sempre in natura è la femmina che può permettersi di scegliere tra diversi maschi perché è lei che produce i gameti più grandi mentre quelli maschili sono molto più piccoli e meno onerosi da produrre. Ci saranno quindi sul mercato sempre più spermatozoi che uova e i maschi aumenteranno il numero di loro figli se avranno più partner, mentre invece il numero di figli che può avere una femmina non potrà superare il numero delle sue uova. Dato che alle femmine occorre più tempo per portare a termine un ciclo di produzione di ovuli, ci saranno in circolazione sempre molti più maschi fertili che femmine fertili e queste ultime potranno permettersi di scegliere; anzi, fare buone scelte è l'unico modo che esse hanno di migliorare il loro successo riproduttivo dato che devono puntare sulla qualità dei geni dei figli e non sul loro numero. Il meccanismo si inverte nelle specie in cui invece è il maschio che fa il maggiore sforzo parentale e si impegna di più nella riproduzione, come nei pesci ago i cui maschi hanno una tasca addominale per incubare le uova fecondate e come tra alcuni tipi di uccelli in cui le femmine producono più uova di quelle che possano accudire e quindi sono i maschi che impegnano il loro tempo nel covare. In questi casi, se è il maschio a essere la risorsa riproduttiva scarsa, sarà lui a scegliere e le femmine saranno più grandi e aggressive e combatteranno tra loro per conquistarsi il diritto all'accoppiamento. Al riguardo vedi Pilastro pag. 116 e ss. il capitolo "Perché (normalmente) le femmine scelgono e i maschi no."

7 Sull'importanza della *scelta femminile*, Pilastro, pag. 116, osserva: "Un enigma che Darwin aveva risolto e che invece è stato rimosso per oltre un secolo. Considerando quanto tempo è stato necessario perché l'idea di Darwin prevalesse, non possiamo non concordare con quanto aveva pessimisticamente scritto

La teoria della Selezione naturale di Darwin, espressa nel 1858, ebbe un enorme successo. Gli studi di Mendel sui geni fornirono successivamente una spiegazione chiara delle modalità di trasmissione delle variazioni ai discendenti. La teoria evoluzionistica, che si basava sul successo riproduttivo individuale nel trasmettere i propri geni alla prole (*fitness classica*), fu rivoluzionata nel 1964 da William D. Hamilton, che propose la *Teoria della fitness inclusiva*. Premesso che noi condividiamo parte dei nostri geni con i nostri parenti (e tanto più la parentela è stretta, tanto maggiore è la comunanza), secondo la Teoria della fitness inclusiva la selezione naturale promuove le caratteristiche che portano a comportamenti tali da assicurare il successo riproduttivo non solo del singolo individuo ma anche dei suoi parenti portanti il medesimo patrimonio genetico. Questa teoria spiega molti comportamenti altruistici dove un soggetto si sacrifica a favore dei propri simili invece che pensare solo alla propria sopravvivenza. Così le *cure parentali*, cioè l'investimento che un soggetto fa nei figli, diventano solo un caso particolare del più generale principio del prendersi cura dei parenti che condividono parte dei propri geni. Secondo una visione un po' estrema di questo principio, i veri protagonisti della lotta evolutiva non sono gli individui ma sono invece i geni che, nella selezione naturale, competono con altri geni fornendo agli esseri in cui "vivono" delle caratteristiche che li avvantaggiano nella battaglia per la sopravvivenza (vedi la *Teoria del gene egoista* di Richard Dawkins del 1976).

In psicologia varie idee di tipo evoluzionistico si erano manifestate nel corso del tempo, ma esse vennero a concretizzarsi in una specifica corrente teorica a partire dalla fine degli anni Settanta. *The evolution of Human Sexuality* di Don Symons del 1979 è considerato il primo trattato moderno sulla psicologia evoluzionistica (pubblicato in italiano nel 1983 col titolo *L'evoluzione della sessualità umana*). Tra i pionieri di questa scuola ricordo Leda Cosmides, John Tooby, Martin Daly, Margo Wilson, ma soprattutto David M. Buss, che nel 1999 pubblicò il fondamentale *Evolutionary psychology: the new science of the mind*, in italiano *Psico-*

Max Planck, a proposito delle nuove idee scientifiche il quale sostiene che una nuova verità scientifica non trionfa perché convince i suoi oppositori e permette loro di vedere la luce, ma perché i suoi oppositori alla fine muoiono e cresce una nuova generazione abituata ad essa."

logia evoluzionistica, di cui è uscita nel 2012 una quarta versione ampliata per dare conto di molte ricerche portate avanti nel frattempo da vari studiosi. Quest'ultima edizione di *Psicologia evoluzionistica* fornisce un quadro completo dello stato dell'arte dell'omonima scuola psicologica. In Italia si sono occupati di psicologia evoluzionistica, tra gli altri, Angelo Tartabini, Mauro Adenzato e Marco Costa.

Gli psicologi evoluzionistici ritengono che la selezione naturale e sessuale abbia forgiato non solo il nostro corpo ma anche la nostra mente. I biologi avevano definito *adattamenti* quelle “soluzioni evolutesi per risolvere specifici problemi, che contribuiscono direttamente o indirettamente al successo riproduttivo”⁸. Si tratta quindi di meccanismi affidabili, efficienti ed economici (nel senso che richiedono un investimento di risorse limitato rispetto ai benefici ricavati) che si sono sviluppati in tutti i membri di una specie per risolvere dei ben definiti problemi di adattamento. Le ghiandole sudoripare, ad esempio, anche se al giorno d'oggi talvolta facciamo un po' i difficili e ci lamentiamo del nostro sudore, sono un adattamento che aiuta a risolvere il problema della regolazione termica. Oltre agli adattamenti esistono gli *esattamenti* o *ex-attamenti* (*exaptation*). Si ha un esattamento quando un organo formatosi inizialmente per assolvere ad alcune funzioni viene poi nel corso dell'evoluzione utilizzato dall'organismo per svolgerne altre. Gli esattamenti sono moltissimi e sono in grado di spiegare la nascita di organi complessi che quando hanno iniziato a formarsi certamente non potevano essere subito efficaci per svolgere la loro funzione attuale. Si pensi, ad esempio, alle ali. Di sicuro non è che al dinosauro progenitore degli uccelli un bel giorno sia nato un figlio dotato di ali ben formate e funzionanti. Le prime mutazioni dettero origine a delle escrescenze che furono mantenute dato che presumibilmente svolgevano una funzione utile allo scambio di calore e alla regolazione termica del corpo dell'animale, e quindi gli davano un vantaggio competitivo sui suoi simili. In seguito crebbero ulteriormente e forse furono utili nel movimento a terra. Solo dopo moltissimo tempo le ali furono esattate per il volo.

Secondo gli psicologi evoluzionistici gli adattamenti (e gli esattamenti) non sono solo fisici ma operano anche nel campo dei comportamenti.

Nella nostra mente esistono, trasmessi a noi dai nostri progenitori e scelti dalla selezione naturale e sessuale, tanti *meccanismi psicologici evoluti* che forniscono delle risposte standard quando l'individuo si trova di fronte a un particolare problema adattivo. Se incontriamo un serpente, si attiva un meccanismo che ci dice immediatamente che ci troviamo di fronte a un problema di sopravvivenza e subito, senza bisogno di pensieri coscienti, si attivano processi di difesa. La paura per i serpenti è dunque un adattamento che ci aiuta sopravvivere. I meccanismi psicologici evoluti si sono formati nel corso dell'evoluzione umana perché ognuno risolve uno specifico problema di sopravvivenza o di riproduzione che si è ricorrentemente presentato nel corso della nostra storia. È per questo che noi abbiamo paura dei serpenti e non abbiamo invece una paura istintiva per i cavi elettrici scoperti (o per infilare oggetti nelle prese, paura che farebbe tanto comodo ai bambini): i nostri antenati hanno avuto a che fare per milioni di anni con i serpenti (e chi non aveva ereditato meccanismi di allarme nei confronti delle cose che strisciano non è sopravvissuto) mentre le prime centrali elettriche sono nate solo alla fine dell'Ottocento. Pochi decenni sono un periodo nemmeno percepibile per quel che riguarda l'evoluzione naturale e quindi non c'è stato sinora il tempo di sviluppare alcun adattamento ai problemi posti dalla corrente elettrica.

Secondo la psicologia evoluzionistica quindi, sia pur con alcuni distinguo, la nostra mente è "modulare". Abbiamo dei meccanismi automatici di risposta che a fronte di certi input, di certe situazioni che rappresentano un problema, suggeriscono un output, ovvero una risposta standard. **Gli psicologi evoluzionistici non sostengono però che noi siamo dei robot:** la nostra storia evolutiva si limita a suggerirci una risposta istintiva, noi possiamo poi coscientemente decidere di agire in modo diverso. Non è detto neanche che la soluzione suggeritaci dai nostri meccanismi psicologici evoluti sia effettivamente la migliore in quel caso concreto e che porti alla soluzione del problema; essa ci viene proposta solo perché nel corso della storia umana quella soluzione mediamente è stata quella più efficace per garantire il successo riproduttivo. Inoltre, col cambiare dell'ambiente non è detto che le soluzioni che davano risultati migliori per i nostri antenati siano ancora valide per noi. Anzi: la rivoluzione della società umana che si è verificata negli ultimi diecimila anni con la nascita dell'agricoltura ha mutato profondamente l'ambiente sociale in

cui vive la nostra specie e questo disallineamento tra il mondo attuale e quello in cui per milioni di anni si sono forgiati i nostri meccanismi psicologici di risposta automatica può essere all'origine di un certo disagio o inquietudine che pare essere presente nel fondo dell'animo umano.

In effetti, il periodo che va da 10.000 anni fa ad oggi, chiamato Olocene, è stato vissuto dagli uomini in maniera molto diversa dalla parte precedente della nostra storia evolutiva. Fu all'inizio dell'Olocene che gli Homo Sapiens, unica specie umana rimasta dopo l'estinzione dei Neanderthal avvenuta circa 30.000 anni fa, cessò di essere nomade e iniziò a praticare l'agricoltura. Con l'agricoltura gli stanziamenti umani divennero fissi, fu possibile costituire comunità con un numero di membri enormemente superiore rispetto a quelle sino ad allora esistenti, il concetto di proprietà divenne importante, si ebbero lo sviluppo tecnologico, il commercio, l'arte e, col tempo, il denaro. Anche il linguaggio articolato e il pensiero simbolico sono una conquista recentissima dell'umanità; la data precisa della nascita del linguaggio non è determinabile ma presumibilmente avvenne nell'ambito dei Cro-Magnon, che erano dei Sapiens che si stabilirono in Europa circa 40.000 anni fa.

Ben diverso rispetto a quello dell'Olocene era, invece, l'*ambiente di adattamento evoluzionistico* (AAE) in cui si sono formati la maggior parte degli adattamenti psicologici evoluzionistici che attualmente ci influenzano. L'ambiente in cui ci siamo evoluti è quello del Pleistocene, periodo iniziato circa due milioni di anni fa e terminato da diecimila anni. All'inizio del Pleistocene viveva in Africa l'Homo Habilis, dal quale noi Sapiens discendiamo, sia pure attraverso una successione di specie ancora poco chiara. In ogni caso, tutti i nostri antenati sono stati dei cacciatori-raccoglitori nomadi organizzati in gruppi che forse al massimo potevano arrivare a 250 persone. Anche dal punto di vista numerico, quindi, l'ambiente sociale in cui si sono sviluppati gli adattamenti psicologici che oggi ci muovono è molto diverso da quello attuale. Gli uomini non vivevano accalcati gli uni sugli altri, tutti i membri della comunità si conoscevano benissimo e presumibilmente erano imparentati tra loro, quindi difendere i membri del proprio gruppo equivaleva a difendere soggetti in qualche misura portatori dei propri geni. Naturalmente questi gruppi interagivano (non sempre in modo pacifico) con altri gruppi, anche per ampliare la

propria varietà genetica⁹. Nel valutare quanto diverse possano essere le condizioni di allora rispetto alle nostre, occorre anche tener presente che fino a circa centocinquanta individui le comunità umane si autoregolano mediante la pressione sociale. Quando si superano queste dimensioni, per ottenere il rispetto di certi standard di comportamento occorrono strutture istituzionali complesse che generano insofferenza e che portano spesso a ingiustizie in danno dei singoli; per questo le società attuali, grandissime, tendono a dividersi al loro interno, dato che gli individui cercano di ritrovare in sottogruppi più ristretti un confortante senso di appartenenza che l'immensa comunità in cui vivono non riesce più a dar loro¹⁰.

Secondo molti studiosi, **gli ultimi diecimila anni di storia più civilizzata, anche se il meccanismo di perfezionamento e adattamento dei nostri meccanismi psicologici evoluti non è affatto cessato, non sono stati un periodo abbastanza lungo per scalfire più di tanto i moduli comportamentali che abbiamo ereditato dai nostri antenati.** Noi, quindi, a livello profondo, abbiamo gli stessi comportamenti istintivi degli uomini dell'età della pietra. Gli psicologi evoluzionistici cercano dunque di capire certi comportamenti degli esseri umani chiedendosi se tali atteggiamenti possano essere stati utili per il successo riproduttivo degli antichi cacciatori-raccoglitori. Per far ciò è di grande utilità anche studiare i comportamenti delle ultime popolazioni isolate e primitive ancora viventi che mantengono lo stile di vita dei nostri progenitori.

Come ho già accennato, noi non siamo dei robot guidati in automatico dai nostri adattamenti psicologici. Le risposte istintive suggerite dalla storia evolutiva dell'uomo vengono in tutti noi mediate dalla razionalità e dalla cultura. Esiste poi in ogni caso una variabilità notevolissima nei comportamenti dei singoli individui. Pertanto, quando nel proseguo del saggio scriverò che gli uomini o le donne si comportano in un certo mo-

9 Può darsi che il "fascino della straniera" o dello "straniero" per cui persone di nazionalità o etnia diversa possano risultare particolarmente attraenti dal punto di vista sessuale, derivi dal fatto che è cosa evolutivamente positiva ampliare la gamma dei geni circolanti in una popolazione unendosi a soggetti portatori di un patrimonio genetico diverso.

10 Vedi Tattersall pag. 198.

do, ciò equivarrà a dire che, per me, esiste una tendenza media generale in tal senso, spesso derivante dai meccanismi psicologi evoluti; non significa che quel comportamento sia adottato proprio da tutti o da te in particolare.

In ogni modo, respingere l'idea che noi siamo in qualche misura condizionati dagli adattamenti sviluppati dai nostri avi può farci sentire esseri civili al cento per cento e padroni di gestire in piena autonomia il nostro destino ma probabilmente rende difficile comprendere le motivazioni profonde che regolano vari aspetti della nostra vita sociale e sessuale. Ci fa inoltre pensare che talvolta l'altro sesso si comporti da stronzo, quando invece segue solo la sua natura.

DUE ANNOTAZIONI: SULL'ANIMA E SUL MASCHILISMO

Di fronte a un approccio che cerca di spiegare la società ipotizzando che la maggior parte dei nostri comportamenti si siano evoluti come risposta a specifici problemi concreti di sopravvivenza dei nostri antenati, qualcuno potrebbe osservare: "Tutto materialismo, e l'anima? E non consideri poi il fatto che l'uomo è intrinsecamente diverso dagli altri animali perché dotato di coscienza e di senso morale?"

Su questo non mi pronuncio perché ognuno, in base alla sua diversa sensibilità o fede, deve dare una propria risposta a queste domande. Diciamo che, in ogni caso, anche l'anima o la coscienza devono fare i conti con i meccanismi con i quali è stata plasmata nel corso di centinaia di migliaia di anni la nostra specie. Sapere che alcuni istinti esistono può permettere di capire meglio le oscillazioni tra ideale e animale che si susseguono nella nostra mente. E quanto debbano essere forti coscienza e anima per riuscire a fare di ogni essere umano un individuo che si distacchi dalla sola materialità.

Come accade in ogni campo, in alcuni casi degli psicologi evoluzionistici hanno formulato delle ipotesi un po' forzate, per non dire azzardate, e poco condivisibili. In linea di massima, però, le principali leggi evidenziate dalla psicologia evoluzionistica sono convincenti e valide dal punto

di vista scientifico in quanto sono supportate da numerosi esperimenti, test e riscontri empirici¹¹. Esse dovrebbero essere considerate come un aiuto per comprendere meglio la realtà e per vivere in maniera meno conflittuale il rapporto con l'altro sesso, capendone le motivazioni profonde.

Ciò premesso, alcune delle conclusioni alle quali giungono gli psicologi evoluzionistici, se utilizzate non per conoscere ma per esprimere giudizi morali, possono prestarsi a essere lette come maschiliste (si pensi alle teorie che spiegano, e in un certo senso giustificano, la tendenza all'infedeltà dell'uomo, o che affermano che una qualità che le donne apprezzano molto nel partner sia la capacità di fornire risorse; in senso inverso, a dire il vero, viene confermata anche l'idea femminile che gli uomini siano animali che pensano solo al sesso). Scrivere un saggio in cui vengono esposti punti di vista evoluzionistici sulla sessualità è una operazione che, per quanta attenzione uno ci metta, comporta un alto rischio che l'autore venga accusato di maschilismo. Conscio di ciò, ho fatto del mio meglio per essere oggettivo e neutro ma, essendo indubitabilmente io un uomo, può darsi che alcuni punti del presente lavoro siano stati influenzati da una visione maschile della vita sessuale (anche a prescindere dalla psicologia evoluzionistica). Se questo è accaduto, me ne dispiace, ma mi consolerò pensando che così ho dato la possibilità alle lettrici di vedere come funzionano dall'interno certi meccanismi mentali maschili, in modo da sapersi regolare nel gestire i loro rapporti con gli uomini.

11 La psicologia evoluzionistica è soggetta a parecchie contestazioni, facilitate dal fatto che molti psicologi evoluzionistici si sono lasciati prendere un po' la mano arrivando a spiegare con le loro teorie tutto e il contrario di tutto, in particolar modo per quel che riguarda l'economia e la politica. Penso che ogni teoria che ci venga esposta non debba mai essere accettata acriticamente e vada sempre valutata in modo obiettivo, sulla base delle nostre conoscenze e del buon senso. Le affermazioni di psicologi evoluzionistici che ho illustrato nel testo mi sono parse ragionevoli e utili a comprendere il funzionamento della sessualità umana. Poi può darsi che alcuni aspetti di queste teorie siano scientificamente contestabili per certi versi, ma dal punto di vista pratico a me, oggi, interessa sapere che taluni meccanismi con cui scegliamo il partner derivano dal nostro passato e ci influenzano pesantemente, mentre poco importa sapere se il meccanismo si è formato due o sei milioni di anni fa, se è un *adattamento* in senso tecnico sorto di recente o un *tratto vestigiale* lasciatoci in eredità da antenati molto più remoti, se si è formato in una savana o in una molteplicità di ambienti evolutivi diversi. Per completezza, nell'appendice CRITICHE ALLA PSICOLOGIA EVOLUZIONISTICA illustro alcune delle contestazioni mosse a questa scuola psicologica.

PARTE 2

Il quadro generale

*Il problema del matrimonio non è la donna a cui mi unisco,
ma sono tutte le altre a cui rinuncio.*

(da Sesso Motore 1: Indietro non si può di S.C.)

COSA VOGLIONO I MASCHI

Dispiace dirlo, ma gli esseri umani non sono stati messi su questo mondo per discutere di filosofia, scrivere poesie o coltivare l'amore romantico. Lo scopo inconscio degli uomini e delle donne è quello ben più prosaico comune a tutti gli animali: far sopravvivere la propria specie.

Nell'ambito di questo scopo superiore, i maschi dell'uomo nel corso della loro lunghissima evoluzione si sono specializzati sostanzialmente in due cose, che rappresentano i loro obiettivi primari: procurarsi il cibo e avere il maggior numero possibile di discendenti. Per quel che riguarda l'ampliamento della propria discendenza, il maschio, a differenza della donna, biologicamente dispone di due strategie entrambe efficienti: avere una relazione a lungo termine con una femmina e investire le proprie risorse per fornire cure protratte nel tempo ai figli aumentando così le loro possibilità di sopravvivenza, oppure inseminare più femmine possibile e poi defilarsi evitando di dedicare sforzi per il mantenimento del partner e dei propri figli, i quali, in questo caso, saranno più numerosi rispetto a quelli degli uomini monogami, ma avranno meno possibilità di sopravvivere potendo usufruire solo delle cure della madre (detto per inciso, dal punto di vista evoluzionistico, la situazione ideale per il maschio promiscuo è quella di mettere incinta la partner di un maschio monogamo che, senza saperlo, impegnerà le sue risorse per favorire la sopravvivenza di un bambino che crede suo ma che in realtà è portatore dei geni di un altro¹²).

12 Diamond pag. 51: "Le differenze fra i sessi nel valore genetico delle cure parentali per il genitore offrono una base biologica per la ben nota differenza di atteggiamento degli uomini e delle donne verso i rapporti extraconiugali. Poiché

Nell'appendice *LA LOTTA TRA I SESSI* potrai trovare degli approfondimenti su questo argomento, ma la conclusione è che pure **per i maschi l'instaurazione di rapporti di lungo termine pare essere la strategia più efficiente per massimizzare la diffusione dei propri geni**; non è un caso che le comunità umane si siano evolute tutte in questo senso e che la nostra sia una specie tendenzialmente monogama. **Malgrado ciò, anche il comportamento opportunistico di ricerca di rapporti occasionali porta molti vantaggi al maschio che quindi cerca di metterlo in pratica il più possibile.** Può essere poco politicamente corretto affermarlo, ma dal punto di vista puramente tecnico e biologico, il comportamento più efficace per un maschio è quello di avere una relazione a lungo termine e molteplici occasionali relazioni a breve termine. La prima gli darà dei figli che avranno grandi possibilità di sopravvivere e di riprodursi a loro volta, le seconde gli procureranno dei figli aggiuntivi, che avranno minori probabilità di successo ma sui quali l'investimento è stato minimo. Sintetizzando e semplificando un po', gli obiettivi primari dell'uomo sono dunque: procurarsi il cibo e inseminare più femmine che può.

Gli obiettivi primari delle donne sono invece diversi. In primo luogo, **le donne non aumentano il numero possibile di loro figli andando con più uomini, perché non possono portare avanti più di una gravidanza alla volta. Inoltre le femmine hanno un investimento parentale nei**

nelle società umane tradizionali l'allevamento di un bambino richiede anche le cure paterne, il sesso è più proficuo per un uomo se viene praticato con una donna sposata il cui marito crescerà inconsapevolmente un figlio non suo. Rapporti sessuali occasionali tra un uomo e una donna sposata tendono ad aumentare il numero di bambini generati da un uomo, ma per la donna non è lo stesso. Questa differenza decisiva si riflette nella differenza di motivazioni tra uomo e donna. Studi sul comportamento condotti in un'ampia varietà di società umane di tutto il mondo hanno dimostrato che gli uomini tendono a essere più interessati delle donne alla varietà sessuale, compresi i rapporti sessuali occasionali e le relazioni di breve durata. Questo atteggiamento è facilmente comprensibile perché tende a massimizzare la trasmissione dei geni di un uomo ma non di quelli di una donna. Per converso la motivazione di una donna nell'accettare un rapporto extraconiugale viene spesso indicata dalla donna stessa come insoddisfazione coniugale. In questo caso una donna tende a cercare un nuovo rapporto duraturo: o un nuovo matrimonio o una relazione extraconiugale di lunga durata con un uomo più capace del marito di fornire risorse o un patrimonio genetico migliore."

figli molto più elevato rispetto ai maschi. Gli uomini possono limitarsi a investire in un figlio pochi spermatozoi e poi disinteressarsene, ma le donne lo devono tenere in grembo nove mesi. Dopo averci investito così tanto, le madri sono restie ad abbandonare i figli al loro destino e quindi continueranno ad investire energie nell'allattamento e nella sopravvivenza del bimbo. Dunque, anche qui semplificando, si può dire che gli obiettivi biologici primari delle donne sono: accudire la prole e procurarsi il cibo. O trovarsi qualcuno che glielo procuri, potrebbero aggiungere i più spiritosi non sapendo invece di aver probabilmente detto il giusto: secondo molti scienziati il fatto, molto raro nel regno animale, che le donne non mostrino con segni esteriori evidenti il loro periodo di fertilità e siano disponibili per il sesso in qualunque momento del ciclo è un sistema per tenersi legati i maschi. Questi ultimi, infatti, dovendo andare alla cieca, fosse per loro, per non sbagliare reitererebbero ogni giorno l'accoppiamento. In questo modo il legame tra maschio e femmina si rinnova e si rafforza in continuazione e l'uomo rimane altamente motivato nel fornire risorse alla partner e ai figli. Pare quindi che la specie umana, più di altre, debba al sesso il suo successo nella lotta evolutiva.

Per inciso, parlando di obiettivi primari, le mogli che accusano i mariti di badare poco ai figli dovrebbero tener conto del fatto che in quasi tutte le specie animali i maschi si disinteressano alla grande dei loro pargoli che sono gestiti completamente dalle femmine. Agli uomini, in confronto ai maschi di tante altre specie, dovrebbe essere fatto un monumento per quanto si occupano della loro prole. Se ogni tanto un marito non si ricorda che un giorno c'è il ricevimento dei professori o se manifesta una lieve preferenza per andare a giocare a calcetto rispetto al rimanere a casa a cambiare pannolini al bimbo, le mogli, prima di arrabbiarsi troppo, dovrebbero riflettere sul fatto che nel cervello maschile la cura dei figli non è in cima alla lista degli obiettivi biologici.

Dunque, supponendo che un maschio abbia abbastanza cibo in pancia per sopravvivere, è abbastanza semplice capire quale altra sua esigenza primaria egli cercherà di soddisfare: vorrà accoppiarsi.

Anche se magari è travolto da mille altre cose e razionalmente non ci penserà neanche un attimo nel corso della giornata, per istinto, soprattutto se non è anziano ed è ben fornito di testosterone, l'uomo vorrà fare all'amore.

Più specificatamente, dispiace precisarlo, vorrà fare l'amore in preferenza con una donna giovane.

Per essere ancora più esatti, potendo scegliere, vorrà fare l'amore con una donna giovane e bella.

Che gli uomini siano attratti da ragazze giovani e belle non è dovuto al fatto che essi siano dotati di un particolare senso estetico o che aspirino a godere del contatto rivitalizzante con la gioventù ma è una semplice preferenza biologica funzionale al mantenimento della specie.

La gioventù della partner implica una maggiore possibilità che lei porti in fondo con successo una gravidanza, e questo è abbastanza evidente.

Ma anche la bellezza della donna è indice di buona capacità riproduttiva.

Infatti non è che i canoni della bellezza li abbiano stabiliti un bel giorno un gruppo di scultori e pittori sulla base del loro preferenze estetiche astratte. **Ognuno degli elementi che fanno considerare bella una donna è, in realtà, un segnale di buona fertilità¹³.**

I nostri progenitori maschi, per avere successo riproduttivo, dovevano accoppiarsi con femmine che fossero effettivamente in grado di dar loro dei

13 O, meglio: indice di buon valore riproduttivo. Valore riproduttivo e fertilità sono due concetti diversi; come esposto in Buss PE pag. 91, il valore riproduttivo "è il numero di figli che è probabile che una persona di una determinata età e genere dia alla luce in futuro". È quindi un valore teorico medio. Naturalmente è più elevato nelle donne giovani, sane e strutturalmente ben predisposte ad affrontare la gravidanza e il parto. La fertilità è "la reale prestazione riproduttiva misurata dal numero di figli vitali partoriti". La maggiore fertilità la hanno le donne sui venticinque anni. A parità di altre caratteristiche, una ragazza di quindici anni ha invece maggiore valore riproduttivo di una di venticinque perché ci si aspetta che nel corso di tutta la sua vita possa avere più figli dell'altra, avendo più anni a disposizione e dovendo passare comunque anche lei, dopo un decennio, nella fase di maggior fertilità. Pilastro, pag. 200, osserva che negli scimpanzé, che non formano coppie durevoli e dove i padri non forniscono cure parentali, i maschi preferiscono le femmine più esperte a quelle più giovani perché le prime hanno maggiori probabilità di avere successo nell'allevare i figli. Nell'uomo si è invece creato un adattamento che privilegia i legami duraturi e quindi porta a preferire come partner femmine più giovani. Queste infatti, meno fertili e meno esperte delle loro colleghe con qualche anno in più, sono in senso riproduttivo un investimento che dà risultati peggiori nell'immediato ma complessivamente migliori nel lungo periodo.

figli. Mentre le femmine di altre specie segnalano in modo chiaro con dei mutamenti fisici il momento in cui producono l'ovulo, la femmina umana ha un'ovulazione relativamente nascosta. I maschi ancestrali non potevano quindi vedere quali femmine avevano al momento dell'incontro effettive ovulazioni e hanno dovuto risolvere il loro problema evolutivo sviluppando un adattamento che li portava inconsapevolmente a individuare le femmine che in potenza avevano un maggiore valore riproduttivo rispetto ad altre. In altri termini: se devo andare a caso, è bene che mi scelga la partner che ha maggiori probabilità di rimanere incinta e di portare in fondo la gravidanza. **La mente maschile, attraverso adattamenti premiati dalla selezione naturale e sessuale, si è quindi strutturata per apprezzare una serie di caratteristiche delle donne che, in tutte le culture, vengono considerate “belle” ma che in realtà sono semplicemente segnali indiretti di un alto valore riproduttivo.** Secondo Buss: “La logica evoluzionistica porta a ipotizzare la presenza di canoni universali di bellezza diffusi all'interno della nostra specie. Nel caso dei paesaggi gradevoli che ci attraggono ci sono delle caratteristiche ricorrenti come la presenza di acqua, cacciagione e rifugi, un riflesso degli habitat della savana dei nostri antenati (Orians e Heerwagen, 1992); allo stesso modo gli standard di bellezza femminile comprendono gli indici del valore riproduttivo di una donna. La bellezza in realtà risiede negli adattamenti di chi guarda (Symons, 1995)”¹⁴.

Dato che la giovinezza e l'essere sana sono elementi che contribuiscono moltissimo ad alzare il valore riproduttivo di una donna, gli uomini considerano attraenti tutte le caratteristiche correlate alla giovane età e alla salute¹⁵.

Ricerche hanno dimostrato che i tratti costitutivi della bellezza sono universali e non legati alla cultura e all'etnia. I canoni della bellezza, inoltre, vengono riconosciuti dai bambini dai due o tre mesi in poi, ulteriore dimostrazione che sono innati e non sono appresi attraverso un'esposizione graduale ai modelli culturali correnti¹⁶.

14 Buss PE pag. 96.

15 Per maggiori dettagli sulle ricerche sperimentali svolte al riguardo vedi Buss PE pag. 96 e ss.

16 Langlois, Roggman e Reiser-Danner 1990. Per maggiori dettagli su queste ricerche vedi Buss PE pag. 99.

In via generale, con qualche lievissima oscillazione legata all'epoca e alla società, i maschi di ogni cultura apprezzano e hanno sempre apprezzato le femmine dotate dei seguenti attributi:

- buona qualità della pelle (che fornisce indicazioni sull'età e in parte registra la storia sanitaria dell'individuo e la sua capacità di resistere alle patologie);
- lunghezza e qualità dei capelli;
- femminilità del volto (data da una serie di elementi: labbra piene, occhi relativamente grandi, mascella piccola, mento piccolo, zigomi alti e una distanza relativamente piccola tra bocca e mascella. La femminilità del volto è un potentissimo fattore di attrattività perché legata sia alla produzione dell'estrogeno, un ormone collegato alla fertilità, sia alla giovinezza, poiché con l'aumentare dell'età il volto della donna tende a diventare meno femminile);
- simmetria facciale (stress fisiologici durante lo sviluppo o danni nel Dna possono portare ad asimmetrie, pertanto la simmetria è indice di buoni geni e di capacità del soggetto di resistere alle sollecitazioni ambientali);
- lunghezza delle gambe (considerata da taluni studiosi indice di salute ed efficienza biomeccanica; secondo altri considerata indice di fertilità in quanto caratteristica legata alla pubertà, periodo in cui gambe e braccia delle adolescenti si allungano rapidamente);
- presenza di concentrazioni di grasso sui fianchi, sui seni e sul sedere (luoghi dove le riserve di grasso, sintomo di adeguata nutrizione e buona salute, possono essere facilmente viste dagli uomini¹⁷);

17 Secondo Jared Diamond (vedi Diamond pag. 162 e ss.) questi accumuli di grassi in luoghi strategici potrebbero essere dei segnali. Il *segnale* (in zoologia) è: "una indicazione che può essere riconosciuta molto rapidamente e può essere insignificante in sé, ma che ha la capacità di denotare un importante e complesso insieme di attributi biologici, come sesso, età, aggressività o relazione" (Diamond pag. 151). Per esempio, la grandezza del palco delle corna del cervo è un segnale della sua robustezza e forza che gli altri maschi possono immediatamente valutare evitando così di intraprendere combattimenti in cui risulterebbero perdenti. Ciò è utile sia per loro, sia per il maschio migliore che evita il rischio di poter comunque rimanere ferito nella lotta. L'accumulo di grasso ben in evidenza nelle donne potrebbe essere un segnale che offre una onesta reclamizzazione di una qualità effettivamente posseduta. Analoghi segnali onesti possono essere i

- fisico atletico (e i comportamenti quali andatura giovanile dinamica, espressione facciale vivace ed elevato livello di energia);
- ventre piatto (segnale evidente che la donna non è già incinta e quindi è disponibile per la riproduzione);
- un rapporto vita/fianchi (WHR, dall'inglese waist-to-hip-ratio) compreso tra 0,67 e 0,80, con preferenza per quello più vicino al limite minore dell'intervallo (nelle canoniche misure ottimali femminili 90-60-90 il rapporto vita/fianchi è pari a 0,67)

Riguardo a quest'ultimo punto, si può osservare che il rapporto vita/fianchi prima della pubertà varia generalmente tra 0,85 e 0,95 per entrambi i sessi; dopo la pubertà i maschi sani continuano ad avere un WHR rientrante nel medesimo intervallo mentre le donne sane e in grado di riprodursi hanno un rapporto oscillante tra 0,67 e 0,80. Molti studi hanno confermato che donne con rapporti superiori o inferiori a quei limiti hanno possibilità più elevate di avere problemi di fertilità e di salute in generale. I maschi nei loro giudizi danno grande importanza al WHR e continuano ad apprezzare anche le donne in carne se queste comunque conservano un corretto rapporto vita/fianchi. In linea di massima, anzi, gli uomini preferiscono le femmine un po' abbondanti rispetto a quelle troppo magre. L'apprezzamento maschile per la presenza di grasso varia a seconda del contesto ambientale, comunque in modo sempre prevedibile e che privilegia in ogni caso le donne che danno maggiori garanzie di valore riproduttivo: nelle società caratterizzate da scarsità di cibo vengono apprezzate le femmine con maggiore quantità di grasso, segnale di agiatezza, adeguata alimentazione e capacità di portare avanti senza problemi la gravidanza; nelle società dove il cibo è abbondante l'agiatezza è invece legata alla relativa magrezza¹⁸.

muscoli maschili (che reclamizzano la forza dell'individuo) e la bellezza del volto in entrambi i sessi (che segnala la capacità di sopportare gli stress e le infezioni sfiguranti). Per certi versi, gli accumuli dei grassi nel seno e sui fianchi potrebbero essere anche segnali ingannatori che la donna lancia per indurre i maschi a sovrastimare le sue capacità allattatorie e l'ampiezza del suo canale del parto.

18 Per le ricerche sulle preferenze maschili sul grasso e sul WHR vedi Buss PE pag. 100 e ss., dove, peraltro, viene evidenziato che gli uomini che tendono verso strategie sessuali a breve termine prediligono maggiormente le donne con

Parlando di bellezza femminile, per completezza si possono aggiungere alcune ulteriori considerazioni¹⁹.

L'attrazione degli uomini per il sedere delle donne presumibilmente ci deriva dal progenitore che avevamo in comune con gli altri primati; ad eccezione dell'uomo che lo fa anche faccia a faccia e con altre fantasiose angolazioni, i primati si accoppiano solo posteriormente e sono attratti, nel periodo di fertilità delle femmine, dalle natiche di quest'ultime che diventano turgide (e rosse). Nella specie umana questo segnale di attrazione posteriore è diventato permanente e gli uomini ne sono sempre attratti. Ma come se non bastasse, una volta assunta la postura eretta le donne hanno pensato bene di farsi crescere un secondo sedere sul petto, il seno, la cui consistente dimensione non è funzionale all'allattamento ma ha come unico scopo quello di fungere da richiamo sessuale frontale permanente. In questo modo, da qualunque prospettiva un uomo guardi una donna non può fare a meno di esserne attirato, trecentosessantacinque giorni all'anno. Se il seno servisse solo per allattare potrebbe essere di dimensioni decisamente più ridotte.

Molti degli aspetti che compongono la femminilità del volto richiamano caratteristiche infantili (si pensi agli occhi grandi e al naso piccolo) e generano nell'uomo istinti di protezione come quelli che egli ha per i cuccioli.

più bassi rapporti vita/fianchi rispetto agli uomini orientati verso relazioni a lungo termine. Alcuni studi stanno cercando di capire se l'indice di massa corporea, una misura del grasso corporeo globale calcolata sulla base del peso e dell'altezza di una persona, possa essere un altro elemento inconsciamente utilizzato dai maschi per valutare la bellezza di una donna.

19 Altre informazioni su quel che delle donne piace agli uomini sono simpaticamente illustrate in Allan e Barbara Pease, *Perché gli uomini lasciano sempre alzata l'asse del water e le donne occupano il bagno per ore* (seconda edizione BUR febbraio 2010) pag. 198, dove viene anche fatta la seguente attuale classifica dei fattori di attrazione fisica in ordine di priorità: 1) Fisico atletico, 2) Bocca sensuale, 3) Seno prosperoso, 4) Gambe lunghe, 5) Fianchi sinuosi/vita stretta, 6) Glutei rotondi, 7) Occhi attraenti, 8) Capelli lunghi, 9) Naso piccolo, 10) Ventre piatto, 11) Schiena arcuata, 12) Bacino prominente, 13) Collo lungo. Ogni uomo, naturalmente, ha in realtà una sua personale classifica. Le donne sono poi pregate di non pensare più che se un maschio risponde alla domanda "Cosa ti piace maggiormente di me?" dicendo "I tuoi splendidi occhi" lui la stia prendendo in giro. Dopoditutto, gli "occhi attraenti" hanno un dignitosissimo settimo posto nella classifica elaborata dai coniugi Pease.

In generale, gli uomini amano tutti gli elementi che maggiormente differenziano la struttura del corpo femminile da quello maschile: molti di questi elementi rientrano tra quelli che ho già citato; oltre a quelli segnalano anche il collo lungo e il maggiore arrotondamento delle forme (che le donne accentuano quando assumono la postura con la schiena arcuata, facilitata dai tacchi alti).

Alcune caratteristiche femminili sono inoltre particolarmente attrattive perché danno l'idea che la femmina sia sessualmente disponibile: si pensi alle labbra piene che attirano l'uomo perché quando una donna è eccitata le labbra, che sono considerate uno specchio dei genitali femminili, si inturgidiscono anch'esse e diventano più rosse per un fenomeno noto come "eco genitale"²⁰.

Di fatto, le donne hanno ben presente quali loro caratteristiche piacciono ai maschi e adottano tutta una serie di accorgimenti per esaltarle (pantaloni stretti, tacchi alti, rossetto, trucco, scollature, reggiseni push-up, un tempo i corsetti, ecc. ecc.) arrivando fino alla chirurgia estetica.

Parlando della bellezza femminile mi sono un po' distratto; tornando al discorso che stavamo facendo, si può quindi affermare che l'uomo, che è spinto dall'istinto a diffondere i suoi geni, ha inserito nel suo codice comportamentale come obiettivo primario quello di fare sesso. Preferibilmente, si è detto, con ragazze giovani e belle, ma questo non deve turbare affatto tutte quelle donne che, magari spesso a torto, non si considerano attraenti.

Premesso che quando si tratta di scegliere la partner per un rapporto di lunga durata i maschi valutano oltre la bellezza anche tutta una serie di altri importanti fattori e premesso poi che i gusti dei singoli uomini variano moltissimo e che quindi ognuna può trovare i suoi apprezzatori, c'è da tener presente che i maschi hanno una preferenza per le ragazze belle, ma non è che questa preferenza influisca poi troppo. In realtà l'istinto per l'accoppiamento è così forte che il maschio medio ha vedute larghissime per quel che riguarda i parametri di accettabilità della partner. E riesce a

20 Vedi Allan e Barbara Pease *Perché gli uomini lasciano sempre alzata l'asse del water e le donne occupano il bagno per ore*, seconda edizione BUR febbraio 2010, pag. 206.

trovare elementi di bellezza in ogni donna, magari catalizzandosi su un singolo aspetto della femmina: la bocca, il seno, l'atteggiamento sensuale, ecc... Inoltre alcuni studi sostengono che gli uomini siano complessivamente più attratti dai segnali (del corpo inconsci o consci) di disponibilità delle donne più che dalla loro bellezza e questo spiega il successo di alcune ragazze anche fisicamente non molto attraenti, ma sempre circondate da corteggiatori²¹. Un altro aspetto da tener presente è che, nella scelta del compagno per rapporti di lunga durata, è stata riscontrata nel concreto una tendenza a scegliere soggetti che abbiano il nostro stesso livello di bellezza. Infatti, se la persona con cui ci uniamo è decisamente più bella di noi c'è il forte rischio che in futuro possa trovarsi un altro partner più attraente²².

Ci sono molti motivi, dunque, per poter affermare che ogni donna, volendo, ha le potenzialità per essere desiderata da un maschio.

Riguardo al fatto che gli uomini hanno sempre ben piantata in testa l'idea di riprodursi, diversi anni fa elaborai la *Teoria del Primo Sguardo* che poi ho esposto in un dialogo del mio romanzo *L'unico peccato*. Il dialogo, dove la teoria è esposta nei dettagli, lo puoi leggere nei CONTENUTI AGGIUNTIVI in coda a questo saggio. Secondo la *Teoria del Primo Sguardo*, quando un uomo incrocia una donna per prima cosa ne valuta inconsciamente la capacità riproduttiva per capire se è il caso di accoppiarsi con lei. È un processo velocissimo e inconsapevole, che subito svanisce ma che in qualche maschio più sensibile (ne esistono) e con un certo tipo di educazione può lasciare un'ombra di un senso di colpa per aver giudicato una donna non come persona ma solo come oggetto sessuale. Mi ha fatto piacere scoprire ora che la mia teoria pare essere stata confermata da taluni esperimenti basati sull'osservazione dell'attivazione delle aree cerebrali durante l'esposizione di nudi maschili, nudi

21 Vedi Allan e Barbara Pease *Perché mentiamo con gli occhi e ci vergogniamo con i piedi*, sesta edizione BUR febbraio 2011, pag. 290.

22 Vedi Buss PE pag. 78 e Allan e Barbara Pease *Perché mentiamo con gli occhi e ci vergogniamo con i piedi*, sesta edizione BUR febbraio 2011, pag. 291. A conferma di ciò, esistono anche alcune ricerche che hanno documentato che pure i bambini manifestano preferenza per i volti medi piuttosto che per quelli molto attraenti.

femminili e immagini neutre²³. È risultato che i maschi hanno tempi di attivazione più veloci rispetto alle donne e il loro picco di risposta avviene a circa 110 millisecondi dalla presentazione dell'immagine. Siamo quindi a un livello precoce di elaborazione dell'immagine, prima che i soggetti abbiano consapevolezza del suo contenuto. Ebbene: il livello di attivazione di un maschio in presenza di immagini di nudi femminili è quasi il doppio rispetto a quando gli vengono presentate immagini neutre o di nudi maschili. Le donne, invece, non mostrano diversità nel livello di attivazione rispetto al tipo di immagine proposta. Questo pare confermare che il primo sguardo maschile possieda dei meccanismi di attenzione che si attivano automaticamente quando appaiono figure femminili, prima ancora che l'uomo le riconosca razionalmente come tali.

L'opera completa è acquistabile nelle librerie e nei principali store on line, anche in formato ebook.

Per informazioni sull'opera e sull'acquisto vedi

www.calamandrei.it/sessomotore.htm

23 Vedi articolo *Erotismo e strategie di scelta del partner, sesso senza veli* di Marco Costa e Leonardo Corazza su *Psicologia contemporanea*, 196, luglio agosto 2006. Nell'articolo vengono riportati i risultati di una ricerca di Costa, Braun e Birbaumer del 2003 effettuata mediante utilizzo della magnetoencefalografia.

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

1

**INDIETRO
NON SI PUÒ**



Il romanzo che risponde a questa domanda:

***L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?***

IL PROGETTO SESSO MOTORE

comprende **due romanzi**, un saggio,
un'antologia di racconti, un **blog**.

**Tutto per capire cosa vogliamo
veramente.**

SESSO MOTORE 1

Indietro non si può

Youcanprint *Self-publishing*, 2014

ISBN 978-88-91134-26-4

pagg. 288 - € 14,90

Disponibile anche in ebook

Il romanzo che indaga sul mondo dei libri antichi e dell'editoria moderna e sul perché si faccia così poco all'amore.

1995: mentre i cellulari stanno iniziando a creare un nuovo modo di vivere, l'investigatore privato fiorentino Domenico Arturi ha cinquantacinque anni e non è felice; gli pare però una buona idea evitare di peggiorare la situazione stando alla larga da ogni relazione sentimentale che possa turbare il suo equilibrio. Ma la sua aspirazione a un mondo in cui il sesso non sia legato al sentimento entra in crisi quando la giovane e bella vedova di un conte ucciso in circostanze poco chiare lo incarica di recuperare un prezioso libro del Settecento sparito dalla biblioteca di famiglia. La vedova corrisponderebbe alla donna ideale di Arturi perché rivendica con orgoglio il proprio diritto di fare l'amore con chi più le aggrada e lo mette abbondantemente in pratica. Solo che lo fa con altri, più giovani e belli di Domenico. E poi: basterebbe ad Arturi fare solo il sesso con lei per essere felice?

Domenico si complica ulteriormente la vita perché il principale indiziato del furto è un affascinante libraio antiquario che conduce, tra mille difficoltà, anche una piccola casa editrice e l'investigatore cede alla tentazione di proporre proprio a lui il romanzo che da sempre desiderava pubblicare.

Alla fine, Arturi risolverà i tanti misteri che ruotano attorno alla vedova ma per farlo dovrà addentrarsi in un mondo di relazioni pericolose, che mai avrebbe voluto affrontare.

Qui di seguito, i primi capitoli del romanzo

ARTURI ALLA CYCLETTE

RICCARDO PUCCETTI, CONTE DI GAIOLE, MORÌ IN UN MODO SFORTUNATO anche dal punto di vista mediatico. Lo uccisero, infatti, il 4 novembre 1995, lo stesso giorno in cui a Tel Aviv un estremista di destra contrario al processo di pace con i palestinesi sparò al premier Yitzhak Rabin.

All'omicidio del conte Puccetti, avvenuto a Napoli nel corso di una rapina andata storta, il telegiornale dedicò quindi solo pochi secondi.

Io però me li ricordo bene. Stavo schiantando in cyclette alla Extreme, una palestra fiorentina situata nei pressi della questura e convenzionata con la Polizia di Stato, dove mi facevano lo sconto anche se avevo lasciato il corpo da qualche anno. Molti miei ex colleghi andavano in quella palestra; alcuni li consideravo degli amici, altri sinceramente no, ma mantenere i contatti con tutti mi tornava comodo ora che lavoravo come investigatore privato. Alla palestra cercavo di andare almeno tre volte la settimana. Era indispensabile per tenermi in forma: avevo superato i cinquanta e poi il colesterolo e i trigliceridi imperversavano senza freni ormai da anni nel mio sistema circolatorio.

Stavo sudando come una bestia perché avevo accettato di fare una gara collegando la mia cyclette con quella di Piero Federici e lui mi stava andando via su una salita micidiale. Federici aveva un paio d'anni meno di me e un tempo era stato anche mio sottoposto. Ora era arrivato a essere vice questore aggiunto, ma io continuavo a chiamarlo commissario perché vice questore aggiunto è un titolo che mi è sempre stato antipatico: millanta di essere il sostituto del questore, mentre in realtà non c'entra niente, è solo il più alto dei gradi non dirigenziali della Polizia. Comunque fa sempre un bell'effetto quando ci si presenta. Piero era, per così dire, un tipo ben poco diplomatico e ciò ogni tanto gli creava qualche problema in questura, proprio come a suo tempo era capitato anche a me. Alto e magro, stava pedalando come un ossesso e sullo schermo della mia cyclette vedevo la figurina che rappresentava l'avversario allontanarsi sempre di più. Nella televisione posta innanzi alla fila delle cyclettes stava passando un servizio che ricostruiva la vita di Rabin, ma non sentivo quasi nulla, un po' a causa dello sforzo che stavo facendo, un po' per le urla dell'in-

segnante di ginnastica che, nella sala accanto, stava brutalizzando una decina di signore con una sequenza di step infinita. Non potei fare a meno di pensare che fino a sei mesi prima in quella palestra insegnava una ventenne sempre allegra e piena di vita. Se avessi avuto fiato, avrei sospirato. Strano a dirsi, non le dispiacevo affatto. Ma avrebbe potuto essere mia figlia e non mi era parso il caso: non se lo meritava.

Ripensandoci, era da diversi anni che per un motivo e per un altro non mi pareva mai il caso, con nessuna, e la cosa cominciava a pesarmi.

Stavo per immalinconirmi ma per fortuna in quel momento Federici iniziò a salutarmi con la mano e a canticchiare: – Addio, addio, Arturi... – poi fece: – Non ti vedo neanche più nel monitor... Ecco che arrivo – e alzò le braccia come un ciclista sul traguardo.

– Fandomo!

Fu allora che al telegiornale smisero di parlare di Israele, dei palestinesi e di tutto quell'infinito casino. Apparve lo speaker e, sullo sfondo, dietro di lui, l'immagine di un bell'uomo dal volto sorridente.

– Stamani, a Napoli – annunciò il giornalista – nel corso di una rapina ha perso la vita Riccardo Puccetti, Conte di Gaiole. I Puccetti sono una delle più antiche famiglie nobili fiorentine. Il conte Puccetti, che era a Napoli per motivi d'affari, è stato ucciso da un rapinatore isolato in una via secondaria del centro della città partenopea. Secondo fonti della questura, tenuto conto della zona del delitto e delle sue modalità, appare probabile che il rapinatore, forse un tossicodipendente, non appartenga alla criminalità organizzata e sia piuttosto uno sbandato fuori controllo.

– A Napoli, niente è fuori controllo – mormorò Federici.

Annuì.

Sei giorni dopo – 10 novembre 1995 – venerdì – pomeriggio

IL MAGGIORDOMO PIANGENTE

GIOVANNI NEROZZI LAVORAVA PER LA FAMIGLIA PUCCETTI DA PIÙ DI UN TRENTENNIO. Appena uscito dalla scuola alberghiera era entrato a servizio in quella casa, divenendone col tempo una delle colonne. Quando i genitori del conte Riccardo erano morti, più di dieci anni fa, aveva conti-

nuato a servire il figlio. Adesso era un cinquantenne con i capelli bianchi e piangeva in piedi in silenzio nello studio del conte, osservando le foto di quel suo coetaneo che conosceva da una vita e che aveva scortato il giorno prima fino alla bella tomba di famiglia nel cimitero delle Porte Sante, accanto alla Basilica di San Miniato al Monte. Il fior fiore dell'aristocrazia era venuto al funerale, anche dall'estero, compresi due rappresentanti di famiglie reali. La tragica morte del conte, personaggio ben noto al pubblico dei rotocalchi, aveva commosso anche un gran numero di fiorentini che erano accorsi in massa alla cerimonia tenutasi in Santa Croce. Riccardo Puccetti era stato un uomo aperto al mondo che amava incontrare la gente e probabilmente, se esiste una vita oltre la morte, sarà stato felice di vedere da lassù tanta commozione rivolta nei suoi confronti. Ma questo pensiero non consolava affatto Giovanni che continuava a piangere in silenzio.

Poi iniziò a squillare il telefono.

Nerozzi si ricompose ed estrasse un fazzoletto candido con cui asciugò le lacrime. Quindi si diresse a passi rapidi verso il salottino al pian terreno dove c'era un apparecchio telefonico. Intanto gli squilli continuavano implacabili. Le altre persone di servizio avevano ricevuto l'ordine tassativo di non rispondere. Infine, il capocameriere arrivò di fronte al telefono. Attese ancora qualche istante, per riprendere fiato, tanto sapeva che gli squilli non sarebbero cessati. Poi sollevò la cornetta e disse: – Pronto?

Dopo una decina di secondi riattaccò.

Si voltò e vide che una donna in vestaglia si era affacciata dalla porta del salottino e lo stava osservando. Gli sguardi che si scambiarono furono eloquenti e resero superflue le parole che Giovanni volle comunque pronunciare: – Anche questa volta non ha risposto nessuno, Contessa.

Ventisette giorni dopo – 7 dicembre 1995 – giovedì – mattina

ARTURI E IL NUOVO ASSISTENTE

– LO SCOPRIREMO SOLO VIVENDO – SILLABÒ MARCO CARBONI leggendo il motto della mia agenzia inciso in una targa che tenevo appesa sulla parete dietro di me. Poi, il ragazzo, sprofondato in una delle poltroncine

basse che avevo sistemato di fronte alla scrivania per mettere a disagio i clienti, aggiunse: – Vorrei anch'io diventare un investigatore privato, dottor Arturi.

Annuii, cosa che faccio spesso.

Avevo conosciuto Carboni un paio di anni prima nel corso di uno dei tanti casi della mia già troppo lunga carriera.

Lui rimaneva in silenzio.

– E allora? – gli chiesi.

Scosse la folta chioma di capelli neri e ricci che incorniciavano il suo volto paffutello e fece: – Vorrei lavorare con lei.

Lo scrutai a lungo. Marco Carboni era tarchiato e un po' abbondante, con una faccia tonda e un sorriso contagioso. Aveva un innato cattivo gusto per il vestire, infatti mi si era presentato in ufficio con un imbarazzante maglione di lana a righe orizzontali bianche e arancioni che esaltava i suoi chili di troppo.

– Lei faceva Scienze Politiche, vero? – domandai.

– Sì, mi sono laureato con una tesi sui movimenti indipendentisti di liberazione ungheresi del 1870.

– E che c'entrano con il lavoro di investigatore una laurea in Scienze Politiche e una tesi sui movimenti indipendentisti di liberazione ungheresi del 1870?

Lui non si scompose.

– Un laureato può sempre tornare utile: non so; se magari ci sono da fare delle fotocopie o da andare a comprare al bar i panini e il caffè, o cose simili.

Giusto; in effetti, un po' di fotocopie da fare ce le avevo, ogni tanto.

– Ho già una segretaria, però un laureato potrebbe farmi comodo. Ma non la assumo: prenderà partita Iva e mi farà fattura; la pagherò pochissimo, giusto un rimborso spese, perché farà più danni che altro e con quello che le insegnerò dovrebbe essere lei a pagare me.

– È molto più di quel che speravo; sono felicissimo.

Lo scrutai ancora a lungo. Poi capii.

– Lei, Carboni, non vuole venire a lavorare con me perché le piaccio io o il mio lavoro. Lei desidera frequentare un'agenzia investigativa perché intende scrivere un giallo!

Il giovane ridacchiò.

– Ha buona memoria, Arturi. Glielo dissi quando ci siamo incontrati per la prima volta: scrivere un giallo è sempre stato il mio sogno.

Mi dondolai un po' sulla poltrona. Provò a farlo anche lui ma ottenne come unico risultato quello di insaccarsi ancora di più nella sua bassa seduta.

– La posso anche prendere con me, ma non potrà scrivere un libro prendendo spunto dai casi che passano nella mia agenzia.

– Lo so; ci sono la privacy e il segreto professionale.

Scossi la testa.

– Non me ne importa niente della privacy e del segreto professionale. È che anch'io, alla fine, ho deciso di rimettermi a scrivere. Se certe cose non posso viverle, desidero almeno crearle. Scriverò un giallo, e non voglio che mi rubi le idee.

Il giorno dopo – 8 dicembre 1995 – venerdì – sera

PARISI E DOMINGO

“E SI PUÒ RESTARE SOLI, CERTE NOTTI QUI, CHE CHI S’ACCONTENTA GODE, COSÌ COSÌ.

Certe notti o sei sveglio, o non sarai sveglio mai, ci vediamo da Mario prima o poi.”

Renzo Parisi, per farsi forza mentre camminava sotto la pioggia, ripeteva tra sé per l'ennesima volta una strofa della canzone più famosa di *Buon Compleanno Elvis*, l'ultimo album di Ligabue.

Renzo aveva superato la trentina da un paio d'anni ma il suo sguardo serio e la barbetta nera che gli incorniciava il viso lo facevano apparire un po' meno giovane. In effetti, Parisi si era lasciato crescere la barba e indossava sempre abiti molto classici col preciso intento di assumere un'aria solida e matura, cosa che nella sua professione di avvocato è indispensabile per rassicurare i clienti.

In realtà, rifletteva però Renzo, lui era stato una persona seria sin da bambino. Questa immagine posata che aveva di sé, oltre ai suoi clienti rassicurava anche lui, ma per altri versi lo irritava. Non era mai riuscito a

capire se ciò derivasse dal fatto che la sua vera essenza fosse differente da quella che egli lasciava trasparire o se, all'inverso, lui fosse proprio come appariva mentre avrebbe voluto essere diverso.

Ad esempio: forse avrebbe preferito avere come ragazza, almeno per una volta, un'oca casinista invece che una donna intelligente e tranquilla come Francesca. O, comunque, pensava mentre cercava di resistere agli strattoni, in ogni caso vorrei stare con una che ha un cane più piccolo.

Domingo, un alano nero alto quasi un metro, appena giunto in vista dei giardini di piazza D'Azeglio aveva iniziato a tirare come un dannato. Di solito, verso le dieci lo portava fuori il padre di Francesca che però quella sera era mezzo influenzato. Veniva giù una pioggerellina gelida, così Renzo, che aveva cenato a casa della ragazza, si era offerto di portare lui a spasso la bestia. Gli avevano subito messo in mano un ombrello e dei sacchetti di plastica per raccattare i fiori che il cane avrebbe seminato sul marciapiede se non ce l'avesse fatta a resistere fino ai giardini.

Parisi, che pure era un tipo robusto e massiccio, stentava a trattenere il cane e rimpiangeva di aver dedicato soltanto quote insignificanti del suo tempo alla palestra o ad altre attività sportive.

– Buono, Domingo. Stai placido, stai calmo – continuava a ripetere, senza che ciò avesse alcun effetto sull'animale.

Finalmente giunsero alla piazza e l'avvocato allungò al massimo il guinzaglio consentendo all'alano di gettarsi a fertilizzare uno dei prati. Arrivavano in continuazione ventate di pioggia gelida quasi orizzontale che rischiavano di stroncare l'ombrello di Parisi.

“Non si può restare soli, certe notti qui, che se ti accontenti godi, così così. Certe notti son notti o le regaliamo a voi, tanto Mario riapre, prima o poi” canticchiò tra sé il giovane pensando che di quella notte avrebbe fatto volentieri a meno. La piazza era deserta e pareva più buia del solito. Era l'unico stronzo che stava a giro con un cane. Non suo, peraltro.

Alla fine, Domingo terminò di sistemare nel prato trappole organiche per i ragazzini che sarebbero andati a giocare a pallone e Renzo poté ricondurlo a casa. Mentre suonava al campanello di Francesca gli venne da cambiare canzone, nella sua mente. Sempre attingendo al CD di Ligabue, iniziò a fare:

“T’han detto che c’è posto

*per chi sa stare a posto
il posto, tele accesa e la casetta in Canada.
Il sabato la spesa
e il giorno dopo in Chiesa
e sei un po' nervoso e un motivo ci sarà."*

Ripeté la strofa diverse volte mentre l'ascensore saliva fino all'ultimo piano. Francesca lo aspettava sulla porta.

– Povero amore – gli disse, vedendolo tutto bagnato. – Vieni che ti faccio una camomilla calda.

Renzo si sentì già più riscaldato di fronte al sorriso della donna e al pensiero dell'infuso, anche se avrebbe preferito di gran lunga un ponce al mandarino o un vin brûlé o qualcosa di simile.

Lei gli disse di togliere il cappotto e lo fece sedere in cucina mentre metteva l'acqua sul fuoco.

– I miei sono già andati a letto – sussurrò mentre estraeva veloce e silenziosa una tazza dal pensile. – Ti ringraziano per aver portato fuori Domingo... Se non c'eri tu, con mio padre in queste condizioni, sarei dovuta uscire io.

– Figurati – rispose Renzo. Per un istante gli venne in mente di aggiungere "è stato un piacere", ma scacciò subito l'idea.

Francesca, già che c'era, si mise ad asciugare e a rimettere a posto i piatti che erano sul lavello; era una ragazza alta e magra che non riusciva mai a stare ferma. Aveva da poco compiuto ventinove anni e, dopo aver passato l'esame di Stato, lavorava in un importante studio di commercialisti. I lineamenti del volto erano un po' duri e spesso tirati ma l'altezza, i lunghi capelli biondi e un discreto seno la facevano giudicare a molti una bella figliola. Benché stesse con Renzo soltanto da poco più di un anno, a lui sembrava che la loro storia durasse da una vita.

La donna depose sul tavolo davanti a Parisi una tazza di camomilla bollente. L'avvocato iniziò a studiare il modo di berla senza ustionarsi. Per il momento si accontentò di stringerla tra le mani in modo da riscaldarsele. Francesca intanto aveva cominciato a raccontargli alcuni episodi che le erano capitati in ufficio. Quindi passò a relazionarlo sugli acciacchi della propria madre. Renzo, tra la voce della ragazza, il teporino della cucina e i primi sorsi di camomilla, stava proprio iniziando a rilassarsi e non gli sarebbe dispiaciuto teletrasportarsi all'istante a casa sua, sotto le coperte.

Poi lei gli disse: – Sai quell'appartamento di mio padre in via Masaccio: ieri gli inquilini se ne sono andati e hanno reso le chiavi.

– Ah! – fece Renzo. I genitori di Francesca gli avevano chiesto consiglio su come fare per liberare quella casa, qualche mese prima. Avevano paura che gli affittuari non volessero più lasciarla nei tempi concordati. Evidentemente, invece, la faccenda si era risolta senza problemi, una volta tanto. Per fortuna non ci sarebbe stato bisogno del suo intervento in veste di avvocato gratuito.

– Pensano di affittarla a studenti adesso? – chiese, rilassato.

– Ma... a dire il vero, a questo punto preferirebbero tenerla libera... È una bella casa, sai.

– Eh?

– Sono stata con mamma a vederla oggi. C'è una grande sala, una cucina e due stanze molto luminose. Forse, ingegnandosi un po', si può ricavare anche un secondo bagno.

Renzo, d'improvviso, cessò di essere rilassato.

Dopo qualche attimo di silenzio, disse: – Mah! Se volessero affittarla a studenti, non conviene spenderci per farci un altro bagno.

Francesca non rispose, prese la tazza di camomilla ormai vuota e la lavò nell'acquaio. Poi l'asciugò con cura e la ripose nel pensile.

Parisi, quando rientrò a casa sua, era di nuovo infreddolito, umido e di pessimo umore.

Non usò la circospezione solita dei suoi rientri notturni perché tanto nell'appartamento quella sera non c'era nessuno. I genitori erano andati fuori città per qualche giorno, a visitare dei parenti della madre a Torino. Il giovane si tolse il cappotto e lo appese all'attaccapanni. Ripassando dall'ingresso notò la segreteria telefonica che lampeggiava. Qualcuno aveva lasciato un messaggio. Gli venne da pensare che se avesse acquistato un cellulare sarebbe stato sempre reperibile, ma l'idea gli parve subito odiosa: a parte il fatto che quegli aggeggi costavano un occhio della testa, in fondo, chi desidera davvero essere sempre raggiungibile? L'avvocato pensò che sarebbe stata una cosa terribilmente stressante e giurò a sé stesso che non si sarebbe mai lasciato convincere a perdere la sua libertà.

Sospirò e premette il tasto della segreteria telefonica. Era una voce di donna, a lui ben nota.

– Ciao, Renzo. Sono Sonia. Ho un guaio... No, non sono quelle fot-

tute telefonate; è un'altra cosa. Ho bisogno di un tuo consiglio. Richiamami... Ti prego.

Tre giorni dopo – 11 dicembre 1995 – lunedì – mattina

ARTURI E LA CONTESSA

– MI SCUSI, ARTURI, AVREI UN PROBLEMA – disse Marco Carboni affacciandosi alla porta del mio ufficio.

– Che problema? – feci brusco, interrompendo di malavoglia la lettura di *Come si scrive un giallo* di Patricia Highsmith.

– Potrebbe venire di qua? – e scomparve.

Mi alzai sbuffando e lo raggiunsi nel corridoio. Notai che la scrivania di Norma era deserta, ma subito mi ricordai che la mia segretaria era andata a ritirare dei documenti.

– Mi sono reso conto – disse – che l'università ci fornisce una istruzione del tutto teorica che non ci prepara affatto ad affrontare il mondo del lavoro.

Annuì.

Lui indicò la fotocopiatrice. – È finita la carta, credo; cosa devo fare?

Senza dire una parola, gli mostrai come si apriva il cassetto e lo riempii di fogli. La spia della macchina tornò verde. Carboni sorrise felice.

– In effetti – feci, tornando verso la mia stanza – dei miei amici dirigenti d'azienda sostengono che i giovani d'oggi non hanno più la capacità di affrontare gli ostacoli e gli imprevisti lavorativi, ma così mi pare che si esageri, Carboni.

– Vuole che scenda a prenderle un caffè, magari con una sfoglia alla crema? – chiese, ma prima che potessi rispondere qualcuno suonò il campanello.

Marco si diresse verso l'ingresso e io rimasi nel corridoio, curioso di vedere chi fosse, dato che quella mattina non aspettavo nessuno.

Il portoncino si aprì e una donna alta ed elegante con dei folti capelli corvini entrò con passo elastico nel mio studio, illuminandolo con un sorriso che metteva in risalto i bei denti e le labbra carnose. Son quasi quarant'anni che ho superato la pubertà ma di fronte a spettacoli come questo

non cesso di intenerirmi. Aveva alla destra della bocca un delizioso neo tirabaci che svolgeva con maledetta efficienza il proprio compito. Rimasi interdetto, era così bella da fare male.

Chissà perché, mi venne in mente la frase di Flaiano: “I grandi amori si annunciano in un modo preciso; appena la vedi dici: – Chi è questa stronza?”

La mora si diresse decisa verso di me, passando oltre a Carboni. Udii appena il mio assistente domandare: – Ciao, Renzo, che ci fai qui? – all’uomo che entrò dietro la donna, ma non ebbi tempo di vedere chi fosse perché lei nel frattempo era arrivata e mi sorrideva, porgendomi la mano.

– Sonia Breschi Puccetti. Lei è Arturi, vero? – Una nuvola del suo profumo intenso mi avvolse, confondendomi non poco. Ma mi ripresi subito.

– La contessa Puccetti? – chiesi.

Fece segno di sì con la testa e sorrise mesta.

– Mi dispiace molto, Contessa, per la disgrazia di suo marito – dissi.

Prima che potessi aggiungere altro, l’accompagnatore di Sonia ci aveva raggiunti. Lo riconobbi subito: era l’avvocato Renzo Parisi, un amico di Carboni; li avevo conosciuti nel corso della stessa indagine.

Ci salutammo e feci accomodare gli ospiti nel mio studio. Entrò anche Carboni che aveva una certa tendenza a intrufolarsi anche dove non era richiesto. In considerazione della sua amicizia con Parisi, lasciai correre.

Fu la contessa a iniziare a parlare. Si era tolta il cappotto e indossava un tailleur grigio perla, con una camicetta bianca. Aveva un trucco leggero, che però bastava e avanzava.

– Ci deve scusare se siamo piombati nella sua agenzia senza prima chiamare per un appuntamento, ma ho preferito evitare i telefoni perché di questi tempi le intercettazioni van di gran moda; voglio che questa faccenda venga gestita nella massima riservatezza. – Annuii. La mora continuò: – Sono venuta qui su consiglio del mio nipotino Renzo che mi ha assicurato che lei è davvero in gamba.

Renzo Parisi fece una smorfia e guardò seccato la zia, che evidentemente si divertiva spesso a prenderlo in giro con questa storia del nipotino.

– Sonia è la sorella minore di mia madre. Molto minore.

– E quindi siete zia e nipote – dissi. – Stranissima questa cosa; dovete avere quasi la stessa età. Ma lei quanti anni ha, Contessa? Mi scusi l'indiscrezione, ma mi serve per inquadrare bene la sua situazione... da un punto di vista professionale.

La donna sorrise, cosa che sapeva fare benissimo.

– Diciamo che ho più di vent'anni e meno di trenta.

La guardai un po' incerto. Era conservata benissimo, di certo grazie a molta ginnastica e senza aiuti chirurgici, ma la trentina doveva averla superata. Azzardai: – È sicura?

Lei sorrise ancora.

– Sono dannatamente sicura, Arturi, di aver più di vent'anni. Ma perché insiste su questi particolari... burocratici?

– Mi scusi. Ha ragione. Sono stato indelicato. Purtroppo è una cosa che mi capita spesso facendo questo lavoro.

– Non importa... Lei già sa che purtroppo Riccardo Puccetti, mio marito, è... – per un istante esitò come per cercare un termine più neutro, ma poi disse, semplicemente: – è morto da poco più di un mese.

Avevo ben presente. A Napoli, quella rapina. Il colpevole non era ancora stato identificato. La vedova aveva abbassato gli occhi e fissava il piano della mia scrivania. Mi rammaricai per il disordine che c'era e chiesi: – Quanti anni aveva suo marito?

– Ormai aveva una certa età; era molto più anziano di me – rialzò gli occhi verdi e me li puntò in faccia – stava per compiere quarantanove anni.

Fanculo! Io ne ho più di cinquanta. Mi detti del cretino per aver voluto stuzzicarla sulla sua età e le feci cenno di proseguire.

– Ho un problema e ho bisogno del suo aiuto. Nel corso dei funerali in Santa Croce, tra le centinaia di persone che c'erano, venni avvicinata da un signore che non avevo mai incontrato prima. Mi lasciò un suo biglietto da visita dicendo che mi avrebbe chiamata presto perché doveva parlarli di una faccenda di mio marito.

La contessa a questo punto si interruppe e chiese: – Posso fumare?

Carboni fece una faccia schifata: è un dannato salutista. Io allungai alla Puccetti il portacenere che tenevo sulla scrivania. Lei si accese una sigaretta sottile e continuò.

– Mi telefonò tre giorni dopo e fissammo un appuntamento. Quando

venne, disse che gestiva una libreria antiquaria dove mio marito andava spesso.

– Come si chiama?

– Saverio Torrini. Ha il negozio in centro.

– Io conosco uno con quel nome che è anche editore. Ha circa quarant'anni; un bell'uomo – feci.

– È lui. Oltre alla libreria gestisce la *Torrini Editrice*.

Andiamo bene! pensai, ricordando la fama del Torrini. Ma non lo dissi. Lei proseguì.

– Saverio è una persona davvero squisita. È gentile e ha una cultura vastissima, in particolare sui libri e sulla letteratura. Mi raccontò che mio marito gli aveva ordinato un esemplare de *Il Christo Passo* di Francesco Pona, del 1629, e che lui se l'era procurato. Ma il volume gli era arrivato solo dopo la morte di Riccardo. Ora, se io non avessi voluto ritirare il libro, Torrini non avrebbe fatto problemi e se lo sarebbe tenuto; anche perché affermava che avrebbe potuto rivenderlo con facilità per un prezzo maggiore di quello di favore che aveva concordato con mio marito. Lasciava a me la scelta sul da farsi.

– Cos'è questo *Christo Passo*? – domandai.

– È un dramma sacro. Torrini mi ha spiegato che Pona aveva pubblicato un libro licenzioso, *Lucerna*, e che volle redimersi scrivendo questa tragedia, che dedicò al Vescovo di Verona, e anche un'altra opera: l'*Antilucerna*... Pona doveva essere proprio un senza palle. Odio quelli che prima peccano e dopo si piangono addosso.

– E quanto voleva Torrini per *Il Christo Passo*?

– Quattro milioni e seicentomila lire.

Alla faccia! pensai. E anche questa volta non lo dissi. Ho una discreta conoscenza dei libri antichi e, a occhio e croce, un libro del genere, una sconosciuta tragedia sacra, poteva valere al massimo un milioncino. La contessa sorrise, ispirò e poi si lasciò avvolgere da una nuvoletta di fumo. Vidi che Parisi, seduto accanto a lei, teneva la testa voltata dall'altra parte e ogni tanto soffiava per scacciare la coltre che si stava formando. Carboni era in piedi nell'angolo più lontano della stanza. Questi giovani d'oggi non hanno più spina dorsale. Sonia riprese a parlare.

– Naturalmente glielo lasciai. Torrini non fece una piega e continuammo a lungo a parlare di libri rari e della biblioteca di mio marito. Riccardo

aveva la passione per i volumi antichi, soprattutto per quelli di genere erotico. Aveva arricchito con moltissimi acquisti la collezione dei Puccetti. A oggi, direi che ho in casa circa novemila esemplari. – La contessa continuò; il grazioso oscillare del suo neo mi stava incantando. – Riccardo aveva parecchi pregi ma non era un tipo metodico, comprava libri a ripetizione e non gli è manco passato per il capo di aggiornare la catalogazione che avevano fatto i suoi avi. Da un pezzo non c'è più spazio nella *libreria vecchia* della nostra villa, quella dedicata ai libri antichi. Diversi volumi sono accatastati in degli scatoloni, e non è un bello spettacolo. Ho quindi bisogno di liberarmi di un po' di roba.

La guardai perplesso. La tipica, irragionevole, passione delle donne per lo svuotare gli armadi gettando le cose vecchie. Dei mariti.

Sonia intercettò il mio sguardo.

– Beh, tra novemila volumi c'è anche un mucchio di paccottiglia – aggiunse. Non ero per niente convinto, ma feci cenno di sì con la testa. Lei proseguì. – Io non sono un'esperta e non avrei saputo neanche da che parte cominciare per aggiornare gli elenchi della biblioteca Puccetti. Quindi ho incaricato Torrini di riordinare e catalogare gli acquisti di mio marito e di dare un'occhiata in generale per poi indicarmi i libri più scarsi che potevo dar via senza impoverire la collezione. Da allora, lui viene a casa mia un paio di volte alla settimana per portare avanti questo lavoro.

S'interuppe ancora per tirare un paio di boccate veloci dalla sigaretta. Io mi chiesi come avesse fatto una donna che appariva così in gamba a fare una cazzata simile. Lei riprese a parlare.

– A un certo punto, però, ho iniziato a tenerlo d'occhio, perché alcuni suoi discorsi non mi convincevano.

– Ha fatto bene, Contessa. Spesso accade che, in occasione delle morti di collezionisti, dei librai antiquari si precipitino dalle vedove per truffarle, acquistando opere rare a prezzi stracciati. Forse la storia del *Christo Passo* era solo una balla inventata dal Torrini per entrare in contatto con lei.

– Può darsi. – Sonia spense la sigaretta nel portacenere, con grande soddisfazione del nipotino e del mio assistente. Mi ripuntò quei suoi due fanali verdi negli occhi e riprese a raccontare. – Torrini non mi convinceva perché parlando della biblioteca di mio marito non faceva altro che esaltarmi una prima edizione aldina del 1502 delle *Terze Rime* di Dante e i dodici volumi delle memorie del Casanova pubblicate a Lipsia nel 1822. Certo sono dei

gran bei libri, quotati sui venticinque, trenta milioni di lire, ma io sapevo benissimo che gli esemplari più importanti della collezione erano un *Les liaisons dangereuses* di Choderlos De Laclos del 1782 e la famosa edizione “ventisettana” del *Decamerone*. Di queste due opere Saverio non mi ha mai fatto cenno. – Serrò per un attimo le labbra. – *Le relazioni pericolose* è un’edizione in dodicesimo, in quattro parti raccolte in due volumi, che può valere sui cinquanta milioni di lire. Il *Decameron* può andare sui quaranta.

Annuii; la *Ventisettana*, chiamata così perché venne pubblicata nel 1527, è l’edizione fiorentina in quarto del *Decamerone* stampata dal figlio di Filippo Giunta, il primo dei Giunti che operarono come tipografi, editori e librai a Firenze, Venezia e in molte altre città d’Europa.

La vedova continuava a guardarmi fisso negli occhi e alla fine io abbassai lo sguardo, anche perché dirigerlo sui seni di Sonia non era comunque una cattiva opzione.

– Lei, Contessa, non è poi così sprovveduta in fatto di libri – osservai.

– Diciamo che, visto che mio marito spendeva un mucchio di milioni nell’acquisto di volumi antichi, ho cercato di capire dove stesse buttando tutti quei soldi.

– Comprendo.

– Bene... Quattro giorni fa mi sono resa conto che i due volumi de *Les liaisons dangereuses* sono spariti dalla biblioteca.

– Ha denunciato il furto alla Polizia?

Fece una smorfia; deliziosa, a dire il vero.

– Lei mi delude, Arturi. Io non ho nessuna prova che sia stato Torrini a prendere *Les liaisons* e la sola cosa che voglio è recuperare quel libro. Non m’importa nulla che Saverio vada in galera o meno. Ma se lo denuncio sono quasi sicura che quei due volumi non li rivedrò mai più, dato che non credo che lui sia così stupido da tenerseli in un posto in cui la Polizia possa ritrovarli. Mi sono rivolto a lei perché me li faccia restituire.

– E come convincerò Torrini a renderle il libro di De Laclos? Se pensa che io lo pesti, ha sbagliato indirizzo. Chieda a un paio di albanesi, le costeranno certo meno di me.

La contessa sorrise. Intervenne Parisi, anche per dare un senso alla sua presenza in quella stanza.

– Ha equivocado, Arturi. Nessuno si sogna di chiederle di fare una cosa del genere. Io e Sonia pensavamo che lei potrebbe mettere delle vi-

deocamere nella biblioteca e ottenere così la prova che Torrini è un ladro, dato che certo porterà via qualcos'altro, probabilmente il *Decamerone*. Se avremo un filmato che lo riprende mentre ruba, potremo andare da questo signore e farci restituire *Le relazioni pericolose*.

– Però non è male neanche l'idea degli albanesi – osservò la contessa.

Parisi proseguì: – Nello stesso tempo, la sua agenzia potrà darsi da fare con discrezione sul mercato dei libri antichi per vedere se qualcuno sta mettendo in vendita il libro di De Laclos.

– Siamo sicuri che gli albanesi proprio no, Renzo? – fece la Puccetti.

– Non è il momento di scherzare, Sonia – rispose l'avvocato, scuotendo la testa.

La contessa posò i gomiti sulla scrivania, si sporse verso di me, seni compresi, sorrise e disse: – Il mio nipotino è sempre così serio. E rispettoso delle leggi.

Il giorno dopo – 12 dicembre 1995 – martedì – pomeriggio

L'EDITORE E IL FIERAMOSCA

LA SEDE DELLA *TORRINI EDITRICE* CONSISTEVA IN UNA STANZINA STRETTA POSTA NEL FONDO DELLA *LIBRERIA ANTIQUARIA TORRINI*. LA PORTA STAVA ANCORA VIBRANDO dopo la veemente uscita di scena dell'unica collaboratrice di Saverio Torrini, quando il telefono iniziò a squillare.

Il titolare era ancora scosso per la serie di insulti che aveva ricevuto da parte della sua ormai ex redattrice, nonché ex addetta stampa, nonché ex compagna di saltuarie sveltine consumate sul tavolo della casa editrice, e quindi commise un errore imperdonabile per un editore della sua esperienza. Rispose, infatti, di persona al telefono.

– Pronto.

– Torrini, è lei? Alla fine la trovo!

Saverio alzò gli occhi al cielo. L'altro continuò.

– Mi scusi se mi permetto di chiamarla, ma, ecco, volevo sapere: a che punto è il mio libro?

Torrini gemette. Ettore Speziali, un professore di liceo ormai prossimo alla pensione, aveva chiamato in redazione tredici volte nel corso delle

ultime quattro settimane e l'editore non si era mai fatto trovare lasciando alla sua collaboratrice il compito di spiegare all'autore che fine avesse fatto il suo *Il segreto del Fieramosca*, giallo storico incentrato sulla disfida di Barletta.

– Ma non gliel'hanno già detto, Speziati, che siamo in ritardo con la stampa per lo sciopero dei trasportatori che ha incasinato tutto il settore editoriale?

– Sì, me l'hanno riferito, ma lo sciopero era di due mesi fa ed è durato tre giorni; a quest'ora il mio romanzo doveva essere già stampato da un pezzo.

– È un problema tecnico di programmazione del lavoro della tipografia. Due mesi fa c'era uno spazio per mettere in macchina il suo libro, ora sono subentrate altre commesse; ma mi hanno assicurato che entro fine mese riceverò le copie del suo romanzo.

Il professore rimase in silenzio.

– Suvvia – prosegui Saverio Torrini – abbiamo avuto qualche problema, ma finalmente ci siamo. Inizi a pensare a dove potremmo organizzare la presentazione de *Il segreto del Fieramosca* e si prepari una bella lista di persone da invitare. Ha in mente qualcuno che le potrebbe fare da presentatore? Magari, uno dei professori di storia del suo liceo?

– Ma non dovrebbe essere l'editore a pensare a queste cose?

– Un po' di iniziativa, Speziati! Senta la scuola dove insegna; veda se glielo fanno presentare lì. Sarebbe l'ideale. Meglio di così, che vuole?

Diversi secondi di silenzio, poi: – Non so se sarebbe il caso, a scuola.

– Non faccia il timido proprio all'ultimo! Ha trovato la forza di scrivere questo suo romanzo, di esporsi, di buttarsi fuori sottoponendolo a un editore, e adesso vorrebbe tirarsi indietro? Non se ne parla neppure. – Ancora silenzio da parte del professore. Torrini pensò che ora poteva porre fine a questa penosa telefonata. – Rimaniamo che la chiamo io quando il libro è in stampa. Allora mi potrà versare l'ultima rata del suo contributo alla pubblicazione e le farò avere le sue centocinquanta copie.

– Sì, ma...

– Tranquillo, che entro fine mese avrà *Il segreto del Fieramosca* con il suo nome sulla copertina. Sono sempre emozionatissimo quando dal mio lavoro nascono un nuovo libro e un nuovo autore. È come se fossero tutti figli, per me. Arrivederci, Speziati.

Saverio Torrini riattaccò. Dette un'occhiata alla stanzetta piena di libri accatastati per terra, al computer, al telefono e al tavolo che costituivano tutta la struttura della *Torrini Editrice* ed emise un gran sospiro. Quindi si alzò dalla poltrona e si tirò su i calzoni. Poi riallacciò la cintura.

Il giorno dopo – 13 dicembre 1995 – mercoledì – metà mattina

ARTURI E IL POLIZIOTTO INGORDO

PER CONSOLIDATA ABITUDINE PROFESSIONALE, PRENDO ACCURATE INFORMAZIONI SUI SOGGETTI CHE DEVO INCONTRARE NEL CORSO DELLE INDAGINI, MA ANCHE SU CHI MI ASSOLDA. Nel caso della contessa Puccetti, lo ammetto, mi accinsi a far ciò con un bel po' di curiosità che tanto professionale non era. Non capita tutti i giorni di incontrare una donna come lei.

Feci un po' di telefonate, parlai con delle persone, mandai la mia segretaria a spulciare in vari archivi, tra i quali il suo personale di *Novella 2000*. Mi feci così una prima idea che venne perfettamente confermata da quello che mi disse il vice questore aggiunto Piero Federici mentre mangiavamo due douchesse alla frittata da *Minni*, il nostro bar-pasticceria preferito.

– È una grandissima gnocca, e anche un bel po' mignottella.

Federici finì di ingurgitare il panino e dopo fece subito segno alla ragazza dietro il banco di dargli un'altra douchesse al prosciutto e tartufo. In quei casi, quando mi passava qualche informazione, era sottinteso che offrivo io. Federici mangiava come un bufalo e malgrado tutto quello che ingurgitava non ingrassava di un etto. Alto e così magro a cinquant'anni, mi faceva un'invidia bestiale.

Il vice questore terminò la douchesse e chiese alla barista un panino al prosciutto e crema di funghi. Poi proseguì.

– Sonia Breschi era una ragazzotta senza né arte né parte, iscritta a Scienze Politiche. A una festa della goliardia conobbe un giovane nobile che se la portò una sera a una cena dell'aristocrazia a casa del conte Puccetti. Riccardo Puccetti, che non era un bischero, la notò subito. Aveva diciassette anni più di lei ma la Breschi, evidentemente, giocò bene le proprie carte perché invece di uscirsene da questa storia con una collana,

qualche orecchino e un calcio in culo, dopo meno di un anno si fece condurre all'altare. E non era neanche incinta.

– La forza dell'amore.

– Già! Ne erano convinti anche i parenti di lui, che gradirono la cosa meno di una mattonata sulle palle. Si sposarono circa dieci anni fa. – Non so come, ma Federici aveva già fatto sparire il suo panino al prosciutto e tartufo. Sospettai che se lo fosse messo in tasca. Ne ordinò un altro alla salsa di tonno. Dopo il primo morso, continuò. – Riccardo Puccetti era un tipo vivace. Si incendiava facile e ci risulta sia venuto alle mani con almeno tre persone negli ultimi anni. Giocava pure, e non era raro trovarlo in qualche night.

– Un maritino ideale.

– Ma un bell'uomo e ben carico di soldi e di immobili che ora dovrebbero andare quasi tutti alla povera vedova.

– C'è un testamento?

– Sì, molto generoso nei confronti della Breschi e parecchio deludente per i parenti. Pare che ci sia chi lo vuole impugnare ma forse sono solo pressioni per ottenere con un accordo qualcosa in più... Diciamo che, per ora, i legali ne stanno parlando in modo amichevole.

– Per quanto possa essere amichevole un avvocato, suppongo.

– Già! Tra l'altro, i parenti contestano alla Breschi una certa sua "esuberanza" nel corso del matrimonio. Tra lui e lei ci doveva essere un bel movimento nella loro villa. Ma, visto il testamento, pare che il Puccetti non se la sia poi presa molto per le attività extraconiugali della mogliettina.

– Forse quelle che mi racconti su Sonia sono solo malignità.

– Sonia? La Breschi è già diventata Sonia? – fece Federici, ridacchiando e tornando a scrutare la vetrinetta del bancone.

– Vuoi una *barchetta* alla crema? – Gli chiesi, indicandogli una di quelle tortine che rappresentavano la specialità della pasticceria. Speravo che passando ai dolci la finisse di spolverare via salati.

– Sì: una alla crema e una alla ricotta e cioccolato. Sono troppo buone, le *barchette*.

Dopo che fu servito, lo presi per il braccio e lo trascinai verso la parte del bancone dove c'era la macchina del caffè, lontano dai pezzi dolci e salati.

– Bevi qualcosa, Piero. Prendi un caffè? O forse preferisci un digestivo?

Federici sorrise e ordinò un cappuccino.

– Di cosa si occupava il conte? – domandai. – Che lavoro faceva?

– Lavorare? Mica era scemo, il Puccetti. Dopo essersi laureato, con calma, ha diretto per una decina d'anni l'azienda agricola della sua famiglia, nel Chianti, poi ha deciso che aveva lavorato abbastanza e l'ha affittata al cugino Corrado, che ne ha un'altra confinante. Da allora il suo unico impegno è stato gestire le proprietà immobiliari ereditate dai genitori e godersi la vita.

Ci guardammo negli occhi per qualche secondo, quindi annuimmo entrambi. Meglio cambiare argomento, prima di schiattare d'invidia.

– E di quel libraio ed editore Saverio Torrini, cosa mi racconti? – chiesi.

– Ma dai, Domenico! Dimmi perché stai cercando informazioni sulla Breschi e sul Torrini.

Feci un gesto vago con la mano. Federici si rassegnò, ma osservò: – Quel tipo dovrebbe essere più materia tua che mia.

Era vero. Adesso sono un investigatore privato ma per tanti anni ho fatto parte della squadra della questura di Firenze che si occupava delle indagini sui reati relativi al patrimonio artistico. Nel 1969 la salvaguardia dei beni archeologici e artistici nazionali fu affidata al Nucleo Tutela Patrimonio Artistico del Comando Carabinieri Ministero Pubblica Istruzione, ma la questura di Firenze ritenne opportuno mantenere attiva per diversi anni ancora una squadra che si occupasse di tenere d'occhio il mercato nero dell'arte, perlomeno a livello locale. In seguito la squadra venne sciolta e io passai ad altri incarichi, ma ogni volta che c'era un'indagine che toccava il mondo dell'arte continuavano a venirmi a chiamare. Quando ero universitario, inoltre, per mantenermi ho lavorato per un quinquennio in una delle librerie antiquarie più importanti di Firenze. Quindi conosco come le mie tasche il mondo, e il sottomondo, dei mercanti d'arte e di libri antichi della mia città.

Corrugai la fronte. – So che Torrini non ha una bella fama nell'ambiente dei librai antiquari e si dice che abbia piazzato qualche bel bidone a giro. Ma sono solo voci.

– Sulla sua attività di libraio non mi risulta niente di particolare – aggiunse Federici. – Ha, però, tre cause relative alla *Torrini Editrice*, con autori che gli contestano inadempienze varie. A proposito, a che punto è il giallo che stai scrivendo?

Scossi la testa.

– Non è ancora pronto. Non prendi più nulla, Piero? Posso pagare?

– Paga, paga... È che sono curioso di sapere se nel romanzo fai fare bella figura ai poliziotti o se li dipingi come degli idioti.

– Secondo te?

– Non lo so proprio. Ma ricordati che il tuo libro lo leggeranno in diversi in questura e quindi stai attento a ciò che scrivi. Poi dovrai continuare a lavorare a Firenze, caro.

Non risposi e andai alla cassa a pagare. Quando mi dissero il totale ricontrollai due volte lo scontrino, ma era giusto.

– Grazie – fece il vice questore.

– Mi costerebbe meno mantenere un pentito di mafia e tutta la sua famiglia.

– Sei sempre a lamentarti... Perché non lo mandi al tuo Torrini il giallo? Magari te lo pubblica.

Trovò la cosa divertente e rise. Spalancò la porta della pasticceria, ma prima di uscire si voltò e disse: – Occhio alla Sonia Breschi, Domenico. Non hai più l'età per gestire certe donne. E poi ha almeno vent'anni meno di te. Se vuoi, comunque, organizzo in questura una colletta per comprarti un po' di cantaridina, così almeno l'arnese ti resuscita. Lo faremo volentieri, basta che dopo tu ci racconti tutti i particolari... Ma forse è meglio evitare cose strane. Non vorremmo averti sulla coscienza se ti piglia un coccolone.

– Fandomo... Della cantaridina ne avrai bisogno tu, anche solo per trovartelo quando devi pisciare... E poi non ho vent'anni più di lei.

Federici mi salutò con la mano e andò via.

Io rifeci i conti.

In effetti, tra me e Sonia correvano più di venti anni.

L'opera completa è acquistabile nelle librerie e nei principali store on line, anche in formato ebook.

Per informazioni sull'opera e sull'acquisto vedi

www.calamandrei.it/sessomotore.htm

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

ZERO **L'UNICO PECCATO**



IL PROGETTO SESSO MOTORE
comprende **due romanzi**, un saggio,
un'antologia di racconti, un **blog**.
Tutto per rispondere alla domanda
L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?

SESSO MOTORE ZERO

L'unico peccato

Youcanprint *Self-publishing*, 2014

ISBN 978-88-91134-29-5

pagg. 288 - € 14,90

Disponibile anche in ebook

**La prima avventura di Arturi:
un romanzo ambientato a Firenze
nel mondo degli studenti fuorisede.**

Firenze, primi anni '90. L'investigatore privato Domenico Arturi indagando sul suicidio di uno studente fuori sede s'imbatte in un Club di Aspiranti Scrittori e in misteriosi traffici che ruotano attorno alla Biblioteca Nazionale. Nel frattempo, le leggi che hanno sempre hanno regolato i rapporti tra i sessi fanno esplodere due intense storie d'amore. La prima è quella di un giovane avvocato già consumato dal proprio lavoro che cerca di rigenerarsi con un pericolosissimo amore per una ventenne. La seconda nasce tra una ricercatrice universitaria, ossessionata dalla propria abilità nell'interpretare il linguaggio del corpo, e un bibliotecario il quale ritiene esista un unico peccato; l'uomo cercherà in tutti i modi di evitarlo, commettendone però molti altri nel frattempo.

Qui di seguito, i primi capitoli del romanzo

1. FIRENZE. DOVE UNA STORIA COMINCIA E UNA FINISCE

Firenze un tempo era tutta fatta di strade strette come quella in cui sto camminando. L'odore acre dell'urina di qualche ubriaco mi ricorda come dovevano essere nel medioevo questi antichi vicoli. Allora, passeggiando, si doveva stare attenti che nessuno dalle finestre gettasse nella via rifiuti ed escrementi. Immagino che tutti camminassero col naso all'insù e gli occhi bene aperti. Forse avrei fatto bene a fare la stessa cosa ma come potevo immaginare quello che stava per cadermi addosso?

Siamo agli inizi degli anni Novanta, in uno dei primi giorni di marzo quando a Firenze fa ancora un freddo terribile e si comincia soltanto a intravedere lontano qualche lieve speranza di una stagione migliore.

Alla mia età soffro d'insonnia e tutte le sere faccio un giro che parte da Piazza del Duomo, corre attraverso Piazza Signoria e Piazza della Repubblica e poi si perde nelle stradine che si nascondono dietro Palazzo Strozzi. Il fiume lo traverso di rado. L'Oltrarno è quasi un mondo a sé, dove mi sento straniero. Spesso l'osservo da lontano, appoggiato alla balaustra del Lungarno. Ogni tanto guardo verso il basso. L'Arno di per sé non è che sia poi un gran bel fiume. Perlomeno quando attraversa Firenze.

A dire il vero, io conosco solo quel tratto e non posso escludere che in altri punti abbia un aspetto migliore. Io ci ho fatto il "canottiere" in Arno, ai tempi della mia gioventù. Ero tra quelli che, fluidi e leggeri, sfrecciavano vogando sotto il Ponte Vecchio. Speravo sempre che sul ponte, quando passavo io, non ci fossero ragazzi in vena di scherzi e occhieggiavo per vedere che nessuno si stesse apprestando a prendermi di mira e a tirarmi qualcosa in testa. Non pensavo che avrei dovuto far lo stesso anche sulla terraferma.

Tornando all'Arno, se dovessi attribuirgli un aggettivo lo definirei "limaccioso": c'è poca acqua e quella poca scorre lenta. Oserei dire che l'Arno sembra un fiume vero solo quando le piogge lo gonfiano tanto che pare straripare; in fondo non è altro che un grande ruscello e di per sé non sarebbe niente di speciale.

Ma diventa splendido perché su di lui si affaccia Firenze.

Non so se avete mai provato ad appoggiarvi coi gomiti sulle balconate di uno dei ponti della mia città in un chiaro pomeriggio di primavera.

Se lo avete fatto mi capirete.

La luce ha una trasparenza dolce e calda. I bei palazzi signorili si adagiano sui Lungarni senza superbia e tutto pare armonico e naturale e inserito alla perfezione nel verde anfiteatro delle colline.

Mi dà una sensazione di pace, tutto ciò.

Io penso che sia in momenti come questo che si riesce a intuire i segreti legami tra le cose e come tutto, in fondo, abbia una comune origine e goda dell'essere parte di una nascosta armonia. E anche noi ci rendiamo conto di essere un elemento di quel tutto e di quell'armonia e siamo contenti per un istante perché per un istante ci è parso di avere un senso e uno scopo.

Anche quella sera di marzo avevo fatto pensieri del genere e camminavo pensando di essere quasi felice.

Sono cose che non durano.

A un certo punto, sentii un rumore leggero sopra di me e alzai la testa. Feci appena in tempo a scorgere una massa scura che mi stava precipitando addosso. Ora so che era un povero figliolo di nome Simone, e che veniva giù dal quinto piano. Una sua coscia mi ruppe l'osso del collo. Morimmo entrambi quella sera. L'ultima cosa che ricordo è l'odore forte di urina che permeava il vicolo.

2. IL SIGNOR BERTI. DOVE UN POLIZIOTTO AFFRONTA UN COMPITO INGRATO

Ormai era notte. Il poliziotto stava immobile di fronte al cancello. Oltre la siepe, le finestre della villetta erano buie. Tutta la zona era avvolta nel silenzio, inframmezzato soltanto dal tenue rumore della pioggia. Il cognome sul campanello era quello: "Berti". Restava solo da premere il pulsante. Eppure l'uomo stava fermo con le piccole gocce di acqua che gli colavano sul viso. Odiava quei momenti. Avrebbe preferito cento volte doverlo sfondare, quel cancello, ed entrare con la pistola in pugno e il cuore impazzito ad arrestare un latitante, col rischio di ricevere una pallottola in corpo. Si voltò, lentamente. Il collega, seduto nell'auto parcheggiata con le luci accese, lo guardava. "Certe cose non si possono dire per telefono" pensò "il mio mestiere è anche questo." Suonò il campanel-

lo. Per un po' non accadde niente e lui sperò che non ci fosse nessuno in casa. Poi una voce brusca nel citofono gli chiese chi era.

– Sono l'ispettore Melani. Polizia... Devo parlare col signor Bruno Berti.

Nessuna risposta. Poi la serratura del cancello si aprì con un secco scatto metallico. Melani si voltò ancora verso il collega, respirò profondo ed entrò nel giardino. Il portone della villetta si spalancò. Contro la luce dell'ingresso apparve una figura massiccia. Quando il poliziotto giunse sotto il piccolo portico vide che era un uomo sui sessanta anni, con gli occhi spalancati e un'espressione ostile, avvolto in una vestaglia marrone.

Si guardarono per qualche secondo in silenzio. "Prima si comincia e prima si finisce" pensò.

– Sono l'ispettore Melani... Lei è il padre di Simone Berti?

Gli occhi dell'uomo si spensero, mentre annuiva.

3. LAURA (SANI) - ENRICO (FINESCHI). DOVE LA RICERCATRICE E IL PROFESSORE VENGONO A SAPERE

Il ragazzo ha il capo chino; gli occhi sfuggono di lato lanciando sguardi di angoscia. Le mani stringono con tenacia il libretto universitario quasi per trarne forza e conforto. "Tutto l'insieme dell'atteggiamento denota estrema tensione" pensa Laura Sani, e si sente un po' in colpa perché è lei la causa di questa tensione. Ma non può farci niente e poi, in ogni caso, è troppo stanca per porsi di questi problemi. Si mette il capo tra le mani, sospira impercettibilmente e dice:

– Mi parli di come Fichte vede lo Stato.

Lo studente alza gli occhi e lancia a Laura uno sguardo tra l'accusatorio e lo sconsolato, poi si ricompone, ci pensa un secondo e comincia a parlare.

"Non lo sa" pensa Laura rassegnata, ancor prima che il giovane inizi a rispondere.

Mentre lo studente espone una sua personalissima versione del pensiero fichtiano la dottoressa Sani alza la testa ed esplora l'aula gremita di studenti.

Seduto dietro la cattedra, il professor Micheli sta interrogando un ragazzo su Kant mentre su un banchino laterale il dottor Medici, un altro ricercatore universitario di Scienze Politiche come Laura, sta facendo una delle sue solite, intricate domande sui pensatori politici del Risorgimento italiano.

Di fronte, negli altri banchi, si accalca l'abituale fauna di studenti, nettamente divisa tra quelli che sono in procinto di sottoporsi all'esame e quelli, molto più tranquilli, che sono soltanto venuti a vedere e a segnarsi le domande che vengono fatte.

Laura si rende conto che diversi sguardi maschili sono diretti verso di lei. La cosa non la imbarazza più; ci si è abituata e la trova quasi naturale. Ha ventisette anni, è alta, con occhi scuri profondi e lunghi capelli nerissimi e lisci. Di per sé è già una bella ragazza, in più, in quell'aula e in quel contesto, in quanto assistente del professore ed esaminatrice, ha il Potere e il Potere sempre affascina e rende affascinanti.

Laura si accorge che il ragazzo ha smesso di parlare e la parte della sua mente che quasi in maniera inconscia ne ha seguito le parole le suggerisce che ha parlato poco e male.

– Mi esponga meglio il concetto dell'Eforato – insiste.

L'interrogato fa una smorfia e Laura risponde con un mezzo sorriso di comprensione che tranquillizza lo studente inducendolo a riprendere a parlare.

La ricercatrice getta di sfuggita uno sguardo all'orologio. Sono più di tre ore che, quel pomeriggio, sta facendo esami. Ha interrogato anche tutta la mattina, altre quattro ore, e adesso si sente davvero stanca.

“Sarà bene che finito questo ragazzo faccia una pausa.” Pensando con sollievo al tè che da lì a poco potrà bere, la dottoressa Sani rialza gli occhi verso lo studente. Questi è ancora chino sul banco e, mentre parla, aveva preso a dondolarsi leggermente sulla sedia.

Laura prende subito nota di questo nuovo movimento. “Ricorda un po' un bambino sul seggiolone; come tutti i movimenti ritmici inconsci, cerca di riprodurre il battito cardiaco della madre che il feto sentiva prima della nascita. È sintomo di una ricerca di sicurezza.”

Il giovane intanto inizia a fare una serie di considerazioni sul pensiero fichtiano completamente errate dimostrando di averne compreso ben poco. Laura respinge la tentazione di interromperlo subito, un po' perché vuole essere sicura che il problema dello studente sia quello di non aver

capito i concetti esposti nel libro di testo e non si tratti invece di una semplice difficoltà nell'esprimersi, un po' perché sa per esperienza che prima di fare delle osservazioni su una risposta è sempre bene che l'errore si manifesti in maniera marchiana ed evidente in modo che lo studente non abbia poi la possibilità di contestare i rilievi che gli vengono mossi.

Il ragazzo comunque si è lo stesso fermato a metà della risposta e ora osserva con aria interrogativa la Sani come se effettivamente lei lo avesse interrotto.

Laura si guarda e capisce. Mentre l'altro stava esponendo tutta quella serie di concetti sbagliati lei aveva buttato indietro il corpo, scostando anche un po' la sedia dal banco, e aveva incrociato le braccia sul petto. Le gambe erano accavallate già da prima. "L'allontanamento del corpo esprime dissenso, gli incroci delle gambe e delle braccia indicano chiusura. Lui ha notato inconsciamente tutto questo."

Laura maledice se stessa per essere così trasparente, poi maledice chi gli ha messo in testa tutte queste storie sul linguaggio del corpo e maledice anche il fatto che adesso non è più in grado di vivere rilassata e normale perché spessissimo si sorprende a osservarsi e ad autointerpretare i propri movimenti. Da quando ha capito che ogni gesto ha un significato non si sente più naturale perché è sempre tesa a trasmettere agli altri i giusti messaggi e, soprattutto, a cercare di indovinare i misteriosi segreti che il suo corpo cerca di comunicarle.

"Mentre la mia mente è spesso incerta, il mio corpo sa sempre cosa vuole e cosa è giusto fare. Se solo riuscissi a percepire tutti i suggerimenti che il mio corpo mi dà e a comportarmi di conseguenza sarei una donna felice". Così pensa Laura Sani ma per il momento non è una donna felice perché le pare di non riuscire a interpretare niente, si sente una stupida per questo, e poi ogni volta che si trova di fronte al linguaggio del corpo ricorda chi glielo ha insegnato. È come se lui, andandosene, le abbia lasciata appiccicata una specie di maledizione; a suo perenne ricordo.

Per questo Laura quando si rivolge allo studente è irritata e gli parla in modo brusco. Ma poi si rende conto che non è colpa di quel poveraccio, che è solo stanca e che ha bisogno di un tè, magari un Earl Gray aromatizzato al bergamotto oppure un dorato tè di Oolong. Allora fa al ragazzo un'altra domanda su un argomento del tutto diverso, per aiutarlo a uscire dall'impaccio.

“Sono le cinque e mezza” pensa Laura “gli esami continueranno fino a tardi e io sono già distrutta. E anche venerdì sarà dura: esami tutto il pomeriggio e dopocena la riunione del Club. Prima o poi devo prendermi una vacanza e riposarmi. Il mio corpo lo richiede.”

Poi torna ad ascoltare la tentennante risposta del giovane.

“Oh, Cielo; non sa neanche questa!”

Comunque, alla fine, il ragazzo viene promosso. – Venticinque – dice la ricercatrice e lui inizia a fare ampi cenni di assenso e di ringraziamento. Poi, mentre la Sani comincia a compilare il libretto degli esami, lo studente appoggia sul banco uno zaino per rimettere dentro i libri. Ne esce fuori l’inserito della cronaca di Firenze del quotidiano locale. Laura legge di sfuggita il titolo principale e smette di scrivere. Afferra il giornale e legge l’articolo, più veloce che può. – Cielo! – mormora, e si alza in piedi, stringendo forte quelle pagine.

– Il libretto... – fa il ragazzo, preoccupato perché i dati dell’esame non sono ancora stati trascritti.

– Verbalizza tu, venticinque, ti prego – sibila Laura rivolta al suo collega, Medici, e poi corre fuori dall’aula. Si appoggia al muro, accanto alla porta. Sente lo studente che dice: – Il mio giornale... ha preso il mio giornale. – Legge di nuovo quel titolo e poi si mette a correre lungo i corridoi dell’università. Arriva alle scale e si precipita su, fino all’ultimo piano, dove alcune aule sono state concesse alla Facoltà di Lettere. Si inoltra in un corridoio stretto, affollato di studenti. Prova a spingerli via, a passare avanti ma quelli si ribellano, nessuno la conosce lì, pensano che sia anche lei una studentessa. Le tocca seguire il lento fluire della folla. “Ormai è tardi” pensa, mentre due lacrime le scendono lungo le guance.

Né gli anni numerosi, né le laute libagioni, né la vita sedentaria e intensa hanno offuscato la densa vitalità del professor Enrico Fineschi.

Anche oggi, come ormai innumerevoli volte, questo uomo dalla pancia maestosa e la barba bianca si fa strada tra gli studenti che affollano le sue lezioni di Letteratura Sudamericana e raggiunge la cattedra. Giunto lì, si ferma e osserva attento i ragazzi che tacciono in attesa. Con un sorriso Enrico Fineschi si diverte a prolungare per qualche secondo quel magico silenzio; si sente come un direttore di or-

chestra che studi gli orchestrali prima di dar loro vita con un gesto. E, in effetti, quando inizia a parlare qualcosa di magico accade e le sue parole sono musica che affascina ed emoziona e la lezione scorre in un lampo ma lascia un segno che a lungo viene ricordato.

– Stamani vi parlerò di uno scrittore che amo sopra a ogni altro. Vi parlerò di un autore che, a mio modesto avviso, riteneva che, in fondo, la prosa e la poesia nient'altro siano che un'espressione di ritmi e di suoni, tesa a rivelare emozioni e suggestioni di emozioni piuttosto che a esprimere concetti o idee. Questo autore è Jorge Luis Borges. Egli, secondo me, è più un musicista che uno scrittore o un poeta. Non a caso lui stesso, in *Nota su Walt Whitman*, che potrete ritrovare in *Altre Inquisizioni*, cita un'idea di Pater che ben spiega quel che intendo dire. L'idea è che “tutte le arti tendono alla musica, arte nella quale la forma è il contenuto” ovvero, in altri termini, “che tutte le arti aspirano alla condizione della musica, che non è altro che forma.”

Il professore nota che una ragazza, laggiù in fondo all'aula, tra quelli che stanno in piedi vicino alla porta, gli sta facendo dei segni con le braccia. Senza occhiali non è assolutamente in grado di capire chi possa essere e perché si agiti in quel modo. Infastidito continua.

– Jorge Luis Borges, dall'alto della sua cultura vastissima e strabiliante, ogni volta che scrive ci regala una serie di concetti, idee e intuizioni che stimolano il nostro pensiero ma in verità tutto questo dispiego di ricchezze intellettuali non è altro che una cortina fumogena che nasconde quel che in realtà ci emoziona, quel che davvero commuove il nostro cuore, ovvero la forma purissima, suggestiva e musicale che assumono le sue frasi e le sue parole. In Borges, e forse nelle arti in genere, più di quello che viene detto è importante come ciò viene detto. Per questo, del nostro Jorge Luis, oltre alle parole da lui spese per narrare grandi eventi o illustrarci concetti filosofici o metafisici, ci affascina moltissimo anche le pagine in cui ci vengono descritti fatti minimi e ordinari. Ogni cosa, infatti, viene nobilitata dalla forma suggestiva con la quale viene esposta.

La ragazza vicino alla porta continua a fargli dei segni con le braccia. Gli studenti che le stanno attorno la guardano stupiti. Fineschi non riesce a capire e prosegue.

– Insisto, perdonatemi, sul termine “suggestivo” perché le parole di Borges, soprattutto in prosa, sono spesso disposte e articolate con estrema sinteticità in modo da riassumere e sottintendere, ovvero “suggerire”, tutta una serie di eventi e di emozioni che contornano, precedono e seguono i fatti che vengono narrati. Scoprire e completare l’infinita rete di legami che esistono tra un fatto e gli infiniti altri fatti del mondo è un compito che il lettore è indotto a svolgere da questi “suggerimenti” man mano che procede nella lettura. Tale processo di scoperta e completamento condotto dal lettore è un processo creativo e la creazione provoca emozione. La forma apparentemente retorica della prosa di Borges, nella sua sinteticità di espressioni, coinvolge nel profondo il lettore perché lo eleva al rango di creatore e di artefice. Il procedimento è lo stesso in poesia, ma lì la grandezza del nostro autore si nota meno perché è comune a tutti i poeti utilizzare procedimenti simili.

Enrico Fineschi si interrompe un istante. Osserva senza timore i registratori ronzanti degli studenti dei primi banchi. La sua mano cerca e trova un foglio nella tasca della giacca chiara. Da tanti anni ormai ha bisogno di occhiali per leggere. Mentre li inforca pensa a Jorge Luis Borges che era cieco, che amava moltissimo i libri e che venne nominato direttore dell’immensa biblioteca di Buenos Aires, migliaia di volumi a sua disposizione, solo quando ormai aveva perso del tutto la vista e niente più poteva leggere.

Adesso la ragazza che si agitava è scorsa lungo un lato dell’aula, passando avanti a chi c’era prima, e in molti hanno protestato, ed è arrivata all’altezza della cattedra. Lo guarda con un’aria implorante. Il Professore la riconosce. “Che diavolo ci fa Laura qui? Che sta cercando di dirmi?”

Comunque la pausa retorica ormai è andata avanti anche troppo e il professore, col foglio davanti, riprende a parlare.

– Mi sarebbe troppo facile leggarvi un brano di Borges per spiegarvi Borges. Ho invece con me un appunto che ho preso di recente nella cattedrale di Massa Marittima copiando un cartello posto presso la tomba di San Cerbone. L’ignoto estensore di questo breve riassunto della vita del Santo ha seguito, in alcuni punti, il procedimento retorico, sintetico e, per ciò, suggestivo che vi ho appena illustrato. Questo è il brano: “San

Cerbone nacque in Africa nel 403. Discepolo di San Regolo per sfuggire alla persecuzione vandalica esiliò con lui a Populonia della quale, dopo la morte di San Fiorenzo, fu vescovo. Per il suo zelo, la sua carità e il lume della sua dottrina fu chiamato Apostolo della Maremma. Accusato davanti a Papa Virgilio, le oche miracolosamente venute ai suoi piedi attestarono la sua innocenza. Esposto agli orsi per comando di Totila, Re dei Goti, ne uscì illeso. All'avvicinarsi dei Longobardi si ritirò nell'isola d'Elba dove morì. La sua salma deposta prima a Populonia fu poi trasportata nella cattedrale di Massa Marittima.”

Il professore finisce di leggere il foglio e poi, con cura, lo ripiega e lo ripone in tasca. Gli studenti riflettono qualche secondo su quello che hanno udito e pensano, un po' sorpresi, a quel vescovo vissuto in tempi remoti e oscuri.

Ora Laura sembra rassegnata. Tiene la testa bassa e pare lontanissima da quell'aula. Stringe in mano un giornale. Enrico Fineschi, dopo quest'altra pausa a effetto, riprende a parlare.

– Del brano mi affascinano le due frasi centrali. “Accusato davanti a Papa Virgilio, le oche miracolosamente venute ai suoi piedi attestarono la sua innocenza. Esposto agli orsi per comando di Totila, Re dei Goti, ne uscì illeso.” La prima frase evoca immagini di preti invidiosi e maldicenti, di un Papa ancora misero ma già potente che si erge su un trono di pietra, di un processo celebrato in un cortile con la paglia in un angolo, di un sant'uomo costernato dalle accuse ingiuste a lui mosse, di un avvicinarsi di oche starnazzanti e d'improvviso silenti una volta giunte ai piedi di Cerbone, di un miracolo, in definitiva, povero. La seconda frase, ancora più bella, ci narra di un popolo barbaro e violento, del loro re superbo, di violenze e saccheggi ripetuti, di un Santo che difende la propria gente e la propria fede, di un albero al limitare del bosco ove Cerbone fu legato, delle sue preghiere a Dio e dei lazzi dei soldati ubriachi, dell'avvicinarsi lento dell'orso, delle fauci spalancate e terribili, dell'improvviso dubbio della belva e del suo acquietarsi, dello stupore del Goto e della corte, di una liberazione spaventata e del rispetto sospettoso per il Santo che ne seguì.

Ancora una pausa, uno sguardo circolare sull'aula attenta e silenziosa.

– Vedete quante immagini possono suggerire poche, scarse parole. La letteratura è l'arte di non dire ma tuttavia far sapere.

Il professor Fineschi sorride. Quest'ultima frase gli è piaciuta.

“La ripeterò venerdì sera al Club” pensa soddisfatto.

Quando la lezione finisce la dottoressa Sani si avvicina a Enrico Fineschi.

– È Simone... Si è ucciso – mormora, protendendo verso di lui il giornale.

4. AL TELEFONO. DOVE QUALCUNO HA DEI DUBBI

– Pronto?

– Sono io.

– Ah...

– Hai saputo di Simone?

– Sì, l'ho letto sul giornale.

– Ma cosa è successo?

– C'è scritto che si è buttato dalla finestra.

– L'ho letto quello che c'è scritto ma...

– Ma cosa?

– Avevi detto che saresti andato a trovarlo... proprio quella sera... per parlargli.

– L'avevo detto ma poi non ci sono potuto andare. Ho avuto un altro impegno.

– Un altro impegno! Più importante che parlargli?

– Avevo da fare. Eravamo rimasti di vederci oggi.

– ...

– Pronto? Ci sei?

– Ma sei sicuro di non esserci andato? Non è che eri con lui la sera che è morto?

– Cosa stai cercando di dire?

– ...

– Cosa ti sei messo in testa? Devi stare calmo! Pensi troppo. Te l'ho detto mille volte che devi stare calmo e tranquillo. Tutto si risolve. Anche questa storia di Simone che ci dava tanti pensieri adesso è risolta.

- Ma Simone è morto.
- Lo so, e mi dispiace. Ma, perlomeno per noi, al punto in cui si era arrivati, questa è stata una cosa buona.
- Ma tu...
- Si è ucciso e ci ha risolto un problema!
- Ma si è ucciso?
- Si è ucciso!
- ...Va bene.
- È proprio una telefonata stronza questa!
- Ma io...
- Proprio stronza! Come ti possono venire in mente certe idee.
- Scusa... Quando ho letto sono rimasto sconvolto.
- Va bene. Ora stai calmo e non ci pensare più.
- Non ci penserò più... ma...
- Ma cosa?
- ...
- Ma cosa!
- ...Ma ...niente.

5. RENZO (PARISI). DOVE LA NOTIZIA SI SPARGE

Appena aveva letto l'articolo, Massimo Terenzi era corso all'ufficio dell'amico avvocato. Stringeva tra le mani il giornale. "Simone" pensava "povero Simone".

Lo studio di Renzo Parisi si trovava in centro. Terenzi suonò il campanello e dopo qualche istante il portone si aprì. Il ragazzo, un trentenne magro, alto quasi un metro e novanta, percorse veloce le due rampe di scale strette e buie. Arrivò in cima un po' affannato, la salita era ripida, aprì la porta d'ingresso dell'ufficio e si affacciò.

– Buonasera – lo salutò senza particolare entusiasmo Stefania, la segretaria del Parisi. Non gradiva essere interrotta mentre scriveva al computer o quando riordinava le pratiche (o quando vegetava alla scrivania). Per essere più precisi, pensava Terenzi, non gradiva essere interrotta, in senso assoluto. Era uno di quei soggetti che ama-

no fare una sola cosa alla volta. Su ciò concordava anche il giovane avvocato, che però era indulgente nei confronti di questo difetto: – Anch’io, quando studiavo e all’inizio della mia professione ero così – diceva Renzo – poi, per forza, ho dovuto imparare a gestire più situazioni insieme o a passare da un problema all’altro in un secondo. Adesso esagero nel senso opposto; per esempio, se la conversazione non richiede la massima concentrazione, ho preso il vizio di aprire la corrispondenza mentre sono al telefono.

Terenzi era d’accordo sul fatto che questo fosse un brutto vizio, ma, tornando alla Stefania, obiettava che lei aveva quarantasei anni e lavorava in studi legali ormai da poco meno di un trentennio. – Mi pare una pia illusione – osservava – sperare che possa prima o poi imparare a fare due cose contemporaneamente. Talvolta mi viene il dubbio che se già stia parlando non riesca a far funzionare il cervello, e viceversa.

– Questa è una caratteristica comune a molti – rispondeva Renzo Parisi, divertito.

Lui e il suo collega di studio, Paolo Marini, avevano ereditato la Stefania insieme a buona parte della clientela del professor Alessi quando lui era morto, quattro mesi prima. I due collaboratori del professore non riuscivano a spiegarsi come mai l’Alessi tenesse con sé quella segretaria così scontrosa e poco volenterosa. Erano arrivati anche a ipotizzare che lei fosse stata l’amante dell’avvocato ma, osservando la Stefania, ciò pareva del tutto improbabile. La donna era una mora di statura media, dalle forme decisamente abbondanti. Gli occhi erano privi di espressione e affogati dietro a un paio di occhiali dalla montatura nera e pesante. Il suo peggior difetto era però dato dalla peluria scura e abbondante che lei aveva cercato invano per anni di combattere prima di arrendersi rassegnata. Stefania non si era mai sposata, dalla morte di sua madre viveva da sola. Non era una segretaria brillante ma, malgrado tutto, aveva lavorato per ventisette anni per il professor Alessi e adesso Parisi e Marini non avevano il cuore di sbarazzarsene. Ancora qualche anno e i futuri praticanti dello studio avrebbero iniziato a chiedersi come mai i due titolari tenevano con loro la Stefania. Forse, avrebbero pensato, è l’amante del Marini?

Massimo Terenzi si accomodò nella sala d’aspetto. Malgrado la sua agitazione, si trovò a esaminare incuriosito le stampe appese alle pareti

che rappresentavano vedute dell'antica Firenze. Era una delle prime volte che veniva in quell'ufficio. Prima, quando era vivo il Professore, Renzo non aveva una sua stanza personale, doveva dividerla col Marini, e il vecchio non gradiva che i suoi collaboratori ricevessero amici in studio. Poi, gli ultimi quattro mesi, dopo la morte per infarto del vivace sessantenne nel corso di un viaggio in oriente, erano stati troppo intensi perché Parisi potesse permettersi visite di cortesia in orario di lavoro.

Uno dei molti hobby di Terenzi era quello di collezionare articoli di giornali che riportavano notizie curiose o grottesche e a Massimo venne da pensare agli scarni articoli sulla morte dell'Alessi, i quali, a loro modo, erano stati notevoli. Li aveva pertanto inseriti a pieno titolo nella sua collezione. La cosa che li rendeva interessanti non era tanto il contenuto ma, piuttosto, la loro riluttanza a trattare l'argomento. Il Professore non era un principe del foro o un accademico illustrissimo ma il semplice trascorrere degli anni gli aveva portato un certo prestigio e una discreta notorietà, sia pur limitata all'ambito dell'università e della sua professione. Nondimeno, i soli due articoli di cronaca locale che avevano accennato alla sua dipartita erano poco più che reticenti trafiletti. In uno si diceva semplicemente che l'Alessi, noto avvocato civilista e professore universitario, era deceduto a Bangkok per un arresto cardiaco. Ironia della sorte, il professionista si era concesso il viaggio proprio per festeggiare il sessantesimo compleanno. La salma sarebbe stata rimpatriata una volta espletate le formalità di rito. Nell'altro si accennava al fatto che l'Alessi era un appassionato della Thailandia, ove si era recato varie volte nel corso degli ultimi anni. La causa della sua morte era da ricondursi a un problema cardiaco. I soccorsi, proseguiva l'articolo, "date le circostanze in cui l'infarto si è verificato" erano stati attivati con notevole ritardo e l'uomo era giunto all'ospedale ormai morto. Probabilmente fu proprio a causa dei dubbi sulle "circostanze" in questione che né l'Ordine degli Avvocati né il Senato accademico ritennero opportuno inviare loro rappresentanti ai funerali del Professore (non inviarono nemmeno una corona di fiori). Mentre aspettava nella sala d'aspetto dell'ex studio Alessi, adesso studio Marini-Parisi, Massimo Terenzi pensò che il Professore era stato tempestivo nel morire in un momento in cui non era in corso una delle ricorrenti campagne giornalistiche contro la pedofilia o il turismo sessuale, sennò di sicuro non se la sarebbe cavata così a buon mercato.

In quel momento, la Stefania si affacciò nella stanza e, con aria di disapprovazione, gli disse di accomodarsi nell'ufficio di Parisi. Terenzi le fece un cenno di ringraziamento. Lei non parve accorgersene. "Non le piace proprio essere interrotta" pensò il ragazzo.

In effetti era del tutto vero. Con un sospiro, Stefania, non appena la porta dello studio di Parisi si fu chiusa, passò dal programma di videoscrittura a quello di navigazione in internet, aperto su una chat, lesse l'ultimo messaggio ricevuto e digitò veloce: "Ti farò assaggiare ogni millimetro del mio corpo".

L'avvocato Parisi era anch'egli un trentenne, però non così alto e magro come Terenzi. Aveva, invece, un aspetto robusto, non atletico ma, per il momento, non ancora decisamente grasso. Portava i capelli neri corti e un lieve accenno di barba con cui cercava di apparire più anziano. La sua stanza era arredata con mobili moderni acquistati di recente che contrastavano con l'aspetto vecchio e un po' trascurato degli altri locali. L'opera di ammodernamento dell'ex studio Alessi era soltanto agli inizi.

– Abbiamo sostituito tutti i computer. Li abbiamo messi in rete e ora siamo anche collegati a internet. Poco alla volta rinnoveremo tutto ma questi mesi sono stati un inferno – spiegò l'avvocato – un vero caos – aggiunse scuotendo la testa. – Solo per fare il punto su tutte le pratiche in corso ci abbiamo messo due mesi. Siamo tuttora tempestati di telefonate di condoglianze – sorrise e prese dalla scrivania alcune buste – e da dépliant di viaggi in Thailandia. – Gettò le pubblicità nel cestino e fece cenno a Terenzi di accomodarsi su una delle sedie che fronteggiavano la sua scrivania.

– Insomma, avete parecchio da fare.

– Sì; è durissima. Ma non mi lamento, siamo agli inizi e tutto questo fa parte delle regole del gioco; come diceva Friedman: "Non esiste pasto gratuito".

Si sedettero ma, prima che Massimo potesse aprire bocca, il telefono iniziò a suonare.

Renzo Parisi accennò una smorfia di infelicità, sbuffò, guardò negli occhi Terenzi come per dire "Mi tocca rispondere", poi sollevò la cornetta.

Mentre l'amico parlava all'apparecchio, Massimo lo osservò con cura, anche se erano anni che lo conosceva. Stavolta, però, c'era qualcosa di

diverso. Quel distinto legale che stava discutendo con un cliente, che sfogliava il codice e l'agenda, che si frugava veloce nel taschino della giacca per prendere la penna e scrivere un appunto non poteva certo essere quel Renzo che Terenzi conosceva dall'infanzia.

Di sicuro una lieve somiglianza di fondo rimaneva ma gli occhi erano cambiati e la voce era dura e secca e faceva domande incalzanti come se volesse tagliare corto e sfruttare al massimo ogni istante, come se il tempo fosse d'improvviso diventato prezioso e non se ne potesse perdere neppure un momento.

“Eppure ieri sera non era così” pensò Massimo. Ieri sera di fronte a una birra, in quel locale pieno di fumo e di stranieri, Renzo Parisi aveva parlato nel suo solito modo ben più caldo e il tempo, che adesso, in quell'ufficio, pareva cosa così importante e rara, si era dilatato ed espanso, perdendo ogni valore. Se a un certo punto qualcuno non avesse rotto l'incantesimo facendo notare che era l'una, la serata non sarebbe più finita.

Renzo si passò una mano tra i capelli. Stava tutto curvo sulla cornetta, come se ci si volesse tuffare, e continuava a ripetere: – Non è proprio così...

Vedendo che la cosa stava andando per le lunghe, Massimo si alzò e iniziò a girare per la stanza osservando i libri accatastati sugli scaffali e le stampe appese alle pareti.

E mentre pensava che Parisi era stato, oltre che fortunato, anche davvero bravo a riuscire ad avere, così giovane, un proprio studio, Terenzi capì da cosa nasceva quella sensazione di estraneità, di diversità che stava avvertendo nei confronti del compagno.

Era infatti la prima volta che lo vedeva lavorare.

Massimo si irrigidì e si voltò lentamente verso Renzo. Iniziò a studiarlo come se stesse osservando un raro fenomeno naturale. Parisi sollevò il capo e incrociò il suo sguardo. Fece intendere che avrebbe voluto riattaccare ma non gli riusciva e tornò a immergersi nella sua conversazione.

– Chissà se capita anche a me di cambiare così quando sto lavorando? – pensò Terenzi.

Sorridendo, si rispose che lui non correva certo questo pericolo.

Infine Renzo riattaccò il telefono.

– Mi fa piacere che tu sia venuto a trovarmi – disse.

- Certo – fece Massimo – ma in realtà volevo farti vedere questo. – E gli porse il giornale.
- SUICIDA PRECIPITA SU UN PASSANTE E LO UCCIDE... È un altro di quegli articoli assurdi che collezioni!
- No, Renzo. Il suicida è Simone. Simone Berti.
- Simone! Quello del Club?

6. CINESE. DOVE SI ESAMINA L'ALTRUI NUTRIMENTO

Il dottore si accinse a sezionare lo stomaco. Sospirò. Quando arrivava a quel punto si sentiva sempre a disagio. Scoprire quali fossero gli ultimi cibi consumati gli sembrava una profondissima violazione dell'altrui intimità. “È una considerazione strana” pensò “per uno che sta facendo un'autopsia.” Con altri organi non aveva problemi, ma lo stomaco no, non gli piaceva proprio. Tagliò. C'era roba, tanta, ancora quasi da digerire. Mai volare a stomaco pieno, pensò. Soprattutto, mai dalle finestre. Scrutò con maggiore attenzione. Mai mangiare in quei ristoranti. “Lo farò esaminare” si disse “ma scommetto che questo è cibo cinese.”

7. E-MAIL. L'ULTIMO MESSAGGIO DEL MORTO

Da: Simone Berti

A: ...

Oggetto: troppo tardi

Quando avrai letto queste parole, sarà ormai troppo tardi.

Tranquillizzati; non è perché in questo messaggio c'è un virus che ha già iniziato a infettarti il computer. Non aver paura, non è successo niente di così grave, il tuo prezioso hard-disk è al sicuro. Ho scritto che è tardi solo perché io a quest'ora mi sono già spacciato sul marciapiede. Eh sì, Simone Berti è morto, se questo può importarti qualcosa. Sono chiuso in un sacco, in una cella frigorifera.

fera. Ma non ho freddo; o, perlomeno, non più di quello che sentivo sempre dentro, in qualunque momento, in qualsiasi luogo. Ero solo; ora direi, in modo anche più appropriato, *mortalmente* solo. Non dico sia colpa tua. Si nasce soli, si vive soli, si muore soli. Ma di solito non ce accorgiamo. Io l'ho capito anni fa e non sono mai riuscito a dimenticarlo. Quando le cose prendono questa piega, prima o poi, arriva un tempo in cui non puoi fare a meno di pensare che niente abbia più senso. C'è chi riesce comunque a riempirsi la vita, di solito con stronzate; io la mia vita l'ho gettata dalla finestra. Cerca di dimenticarmi; ci riuscirai senz'altro. Funziona così.

Addio

Simone

8. DOMENICO (ARTURI). DOVE L'INVESTIGATORE CONOSCE IL PADRE DEL MORTO

Fuori pioveva.

L'umidità permeava ogni cosa, quel giorno. Persino le mie sigarette facevano fatica ad accendersi. Il signor Bruno Berti stava apparentemente guardando oltre la finestra, volgendomi le spalle.

In realtà sapevo bene che il suo sguardo si era perso tra tutte quelle gocce di pioggia rincorrendo un'immagine cara.

Ora stava in piedi, con le braccia incrociate dietro la schiena e si sforzava di non piangere. Doveva essere una cosa insolita per lui ritrovarsi in quello stato. Era il tipo di uomo che, dopo l'infanzia, piange al massimo quattro o cinque volte nella vita. Quando piangono però vanno avanti degli anni, perlomeno dentro di loro.

La sua faccia tonda e larga era indurita da due occhi scuri che ti fissavano decisi facendoti sentire sotto esame (un esame che stavi fallendo). La corporatura era massiccia, rivestita con abiti costosi ma che non riuscivano a cadere bene. Un contadino, veniva da pensare, ma in realtà possedeva una piccola industria di componenti meccaniche messa su, com'era prevedibile, partendo dal nulla. Avevo preso le mie solite informazioni. Era in grado di pagarmi.

Mi aveva fatto sinora tutta una serie di imbarazzati discorsi sui problemi dei giovani e sulle difficoltà di essere capofamiglia.

Sospirai e morsi la sigaretta; conoscevo quei momenti, quando occorre essere duri e forti per impedire agli altri di vederci in tutta la nostra fragilità. Sono un esperto in quel genere di cose; nel mascherare i sentimenti. Chiedetelo pure al mio stomaco e alla gastrite che mi sto coltivando.

Finalmente il signor Berti riprese a parlare:

– Quel ragazzo che si è buttato da una finestra la settimana scorsa era mio figlio.

Lo sapevo.

Appena mi aveva telefonato per fissare un appuntamento e mi aveva detto il cognome, mi ero ricordato degli articoli su quello studente universitario di un paese vicino a Como, Simone Berti, che aveva ammazzato un vecchietto, precipitandogli addosso. Una brutta storia. Nel mio mestiere è importante avere una buona memoria.

– Mi dispiace, signor Berti.

Evitai deliberatamente qualsiasi frase di conforto. Odio quando dico “Bisogna farsi forza” e l’altro scoppia in lacrime.

Mi andò bene; l’uomo si voltò, raggiunse la mia scrivania, ci si appoggiò con le palme delle mani e si sporse verso di me.

– Si è suicidato. Voglio sapere come mai. Prima di gettarsi ha spedito questo messaggio di posta elettronica a una quarantina di persone. L’ha mandato a cani e porci, ma a me no. Comunque, questa lettera non dice nulla; io, invece, voglio capire perché l’ha fatto.

Mi sbatté un foglio sul tavolo. Trattenni il respiro per evitare di soffiargli tutto il fumo in faccia. Lessi il messaggio. Scritto bene, ma in effetti non spiegava molto. Mi appoggiai allo schienale della poltrona e mi rilassai cercando di manifestare un’aria di estrema sicurezza. Soffiai fuori il fumo e feci uno sguardo duro, molto professionale.

– Lei mi affida un incarico difficile, signor Berti. Un investigatore di solito viene chiamato a ricostruire o a provare un ben determinato fatto materiale, che so, un furto o un tradimento, le cui motivazioni in definitiva interessano ben poco o sono fin troppo chiare. E accertare gli atti materiali, con un po’ di esperienza, non è difficile. Nel nostro caso il fatto materiale purtroppo è già accaduto e niente esso ci può dire sulle motivazioni che lo hanno originato. Io dovrei riuscire a penetrare nell’animo di

suo figlio per sapere come mai ha deciso di farla finita, ma già è difficile capire una persona viva con la quale puoi parlare, figuriamoci una che non c'è più. Rischio di arrivare alla fine di questa mia indagine avendo raccolto solo qualche vaga impressione o sensazione, oltretutto non documentabile in alcun modo.

– Sta cercando di dirmi, signor Arturi, che la sua opera mi costerà molto e forse non porterà ad alcun risultato?

Annuii.

– Non importa – continuò il Berti – sono venuto da lei perché è il migliore qui a Firenze; ricordo bene il caso Serrai. I soldi non sono un problema. Adesso che mio figlio è morto non so che farmene, dei soldi.

Annuii di nuovo. Visto il complimento che mi aveva fatto e la disperazione di quest'uomo pensai per un istante di concedergli uno sconto sulla mia tariffa ma respinsi subito, senza troppa fatica, la tentazione.

– Va bene – feci – si sieda, la prego.

Tutto quel suo passeggiare di fronte alla mia scrivania stava cominciando a innervosirmi. Decisi di cominciare subito.

– Mi dica di suo figlio, signor Berti.

L'uomo abbassò lo sguardo. – Il suo compagno di appartamento ha raccontato che Simone negli ultimi tempi era molto depresso e angosciato. Si era bloccato del tutto negli studi. Con la famiglia... – e qui si interruppe un istante, come per cercare le parole – con la famiglia non aveva buoni rapporti. Era un bravo ragazzo e non frequentava giri strani.

– Era solo in casa, la sera che si è ucciso?

– Sì. Ha inviato quel messaggio via e-mail pochi istanti prima di gettarsi. Non si è neanche accorto che passava sotto quel disgraziato. Anche se gli accertamenti sono ancora in corso, il commissario Federici è certo che si sia suicidato.

“Federici” pensai “proprio lui”.

Sbuffai e chiesi: – E lei che ne pensa di tutta questa storia?

L'uomo alzò la testa e mi fissò negli occhi.

– Cosa vuole che ne pensi? Non ho capito nulla di mio figlio e non so neanche se e dove ho sbagliato. Ora voglio capire. La pago per questo. E la pagherò bene.

Annuii ancora e mi parve di annuire un po' troppo. Mi feci dare il nome del compagno di appartamento di Simone e altri dati che ritenei utili,

oltre a un congruo acconto. Poi lo congedai. Mentre stava per uscire gli chiesi un'ultima cosa.

- Suo figlio, signor Berti, faceva uso di droghe o alcolici?
- Lo escludo nel modo più assoluto! Simone non fumava neppure. Annuii per l'ultima volta.

L'opera completa è acquistabile nelle librerie e nei principali store on line, anche in formato ebook.

Per informazioni sull'opera e sull'acquisto vedi www.calamandrei.it/sessomotore.htm

SERGIO CALAMANDREI

SESSO MOTORE

3

**IL MESTIERE PIÙ
BELLO DEL MONDO
E ALTRI RACCONTI**

IL PROGETTO SESSO MOTORE

comprende **due romanzi**, un saggio,
un'antologia di racconti, un **blog**.

**L'amore, il sesso, la ricchezza:
cosa davvero fa girare il mondo?**

SESSO MOTORE 3

Il mestiere più bello del mondo e altri racconti

Youcanprint *Self-publishing*, 2014

ISBN 978-88-91134-28-8

pagg. 100 - € 8,90

Disponibile anche in ebook

**Per conoscere meglio i personaggi di *SESSO MOTORE ZERO:*
L'UNICO PECCATO
e di *SESSO MOTORE 1:*
*INDIETRO NON SI PUÒ***

In questa raccolta sono riuniti tutti gli ironici racconti aventi come protagonisti Domenico Arturi e i personaggi presenti nei due romanzi dedicati a questo investigatore privato fiorentino specializzato in furti di libri antichi e di opere d'arte.

DANTE E BEATRICE: 18 VITE SPEZZATE: dove Arturi si trova alle prese col lampredotto e con due poveri gatti.

SAPERSI MUOVERE: dove Arturi s'imbatte in un'opera di Artemisia Gentileschi e in un famoso museo fiorentino che perde i suoi quadri.

QUELLO SGUARDO LANGUIDO: dove Marco Carboni, l'assistente di Arturi, conduce una faticosa indagine su una bella russa.

IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO: dove Marco Carboni vive una pericolosa avventura in crociera e se la cava anche senza l'aiuto del principale.

IL CLIENTE: dove l'avvocato Renzo Parisi affronta mille pericoli pur di non perdere un cliente.

LA STORIA DI LAURA: dove Laura Sani, ricercatrice universitaria a Scienze Politiche, spiega come è nata la sua ossessione per il linguaggio del corpo.

Qui di seguito, l'introduzione dell'antologia e un racconto completo

PER CONOSCERE MEGLIO I PERSONAGGI DEI ROMANZI
DEL PROGETTO **SESSO MOTORE**

Ci ho messo così tanti anni a scrivere il mio primo romanzo, *L'unico peccato* (uscito nel 2006 con Zona e riedito nel 2014 con Youcanprint) che alla fine sono diventato amico intimo dei suoi personaggi. L'autoironico investigatore privato hard boiled **Domenico Arturi**, il giovane romantico e impacciato **Marco Carboni**, più volte vincitore dello *Zerbino d'oro*, l'avvocato **Renzo Parisi** che si muove con molta difficoltà e fatica nel mondo del lavoro e nei rapporti con l'altro sesso, la ricercatrice **Laura Sani**, ossessionata dal linguaggio del corpo, sono personaggi vivi che hanno continuato a suggerirmi nuove storie. Prima di ripresentare molti di loro nel secondo romanzo, *Indietro non si può* (Youcanprint 2014), li ho spesso usati come protagonisti di alcuni dei racconti che ho scritto dal 2008 al 2010 per partecipare a concorsi o antologie.

In questi racconti ho potuto lasciare briglia sciolta a quel tono ironico che è sempre presente nei miei scritti ma che nei romanzi devo moderare un po' per esigenze di equilibrio del tono narrativo (e per evitare che qualcuno possa sospettare che io non sia una persona seria).

Ora tutti i racconti di Arturi e dei suoi compagni sono raccolti in quest'antologia; chi la leggerà potrà così conoscere meglio i personaggi che popolano i due romanzi del Progetto SESSO MOTORE, scoprire qualche retroscena delle loro vite e sapere cosa ha loro riservato il futuro. Le storie raccontate in quest'antologia, infatti, (eccetto quella relativa a Laura Sani) si svolgono alcuni anni dopo la vicenda narrata in *Indietro non si può*. Troviamo quindi Arturi un po' invecchiato, Carboni cresciuto, Parisi padre.

Nei due romanzi e in molti dei presenti racconti, il personaggio principale è sicuramente Domenico Arturi, un investigatore privato che ha superato la cinquantina e si atteggia a Marlowe, anche se abbondantemente declinato in senso italico e fiorentino. Il motto dell'agenzia che ha fondato è quindi "Lo scopriremo solo vivendo" e la sua dieta contempla assun-

zioni frequenti di panini al lampredotto. Una breve biografia di Domenico la potrete leggere nel racconto *Sapersi muovere*, qui basti sapere che è specializzato in indagini riguardanti i libri antichi e il mondo dell'arte.

Marco Carboni è, dal punto di vista tecnico, la spalla comica di Arturi. Nel corso dell'indagine de *L'unico peccato* i due si conoscono e all'inizio di *Indietro non si può* Carboni, neolaureato, viene assunto da Arturi. Può darsi che quando il suo principale sarà troppo invecchiato per continuare a indagare, o per innamorarsi, Carboni ne raccoglierà il testimone diventando lui il personaggio principale. Però le persone continuano a lavorare e ad amare sempre più a lungo e mi sa che il povero Marco è destinato a rimanere succube di Arturi ancora per un bel po'.

Renzo Parisi è un giovane avvocato (poco più che trentenne all'epoca di *Indietro non si può*) che nei romanzi è soprattutto protagonista di due complesse storie d'amore. Nel racconto *Il Cliente* ci viene mostrato invece nel suo lato professionale, coinvolto involontariamente in una brutta storia che potrebbe però capitare a ogni legale o commercialista.

I racconti presenti nell'antologia sono i seguenti. I testi hanno subito qualche lieve modifica rispetto alle edizioni originali.

DANTE E BEATRICE: 18 VITE SPEZZATE – In questo racconto Arturi rivela la sua passione per il lampredotto e, partendo da un banale avvelenamento di gatti, risolve una storia molto più complessa. Il racconto è inizialmente apparso in *Anonima Assassini II* (2008 - Tagete Edizioni), antologia delle opere segnalate nel concorso Orme Gialle 2007. È stato poi ripubblicato nel 2010 in *Nero Toscana*, antologia di racconti gialli toscani di Giulio Perrone Editore S.R.L.

SAPERSI MUOVERE – Arturi, investigatore specializzato nelle indagini nel mondo artistico, non poteva certo mancare nell'antologia *Delitti a regola d'arte* (2008 - Marco Del Bucchia Editore). L'investigatore s'imbatte in un'opera di Artemisia Gentileschi e in un famoso museo fiorentino che perde i suoi quadri.

QUELLO SGUARDO LANGUIDO – Il protagonista di questo racconto comico, pubblicato on line su Thrillermagazine.it, è Marco Carboni, assunto come assistente di Arturi e vessato dal suo principale. In questa indagine, faticosissima per il povero Carboni, entrano in ballo gli industriali pratesi e le russe di Montecatini e fa una comparsata anche il vice questore aggiunto Federici (che appare pure in altre tre storie).

IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO – Nel racconto il giovane Carboni si fa decisamente le ossa come protagonista e si trova alle prese con una mora misteriosa, davvero caliente. Il racconto è stato segnalato nel concorso Orme Gialle 2008 ed è stato pubblicato nell'antologia *Anonima Assassini III* (2010 - Tagete Edizioni).

IL CLIENTE – Protagonista del racconto pubblicato nel volume *Antologia gialla di Toscana* (2009 - Marco Del Bucchia Editore) è l'avvocato Renzo Parisi. In questa storia si parla di un tema che spesso viene rimosso, quasi con fastidio, ovvero dell'infiltrazione delle mafie nell'economia della Toscana e di altre regioni del Centro e del Nord.

LA STORIA DI LAURA – Laura Sani, ricercatrice universitaria a Scienze Politiche, ossessionata dal linguaggio del corpo, è una dei co-protagonisti de *L'unico peccato*. Quello che viene qui proposto non è un vero e proprio racconto, ma è il capitolo del romanzo dove Laura narra la storia di un suo amore infelice a Giulio Gasperi, un bibliotecario sposato che pare molto interessato a lei. Scopriamo qui da chi Laura abbia imparato a leggere il linguaggio del corpo e l'altissimo prezzo da lei pagato per questo.

DANTE E BEATRICE:

DICIOTTO VITE SPEZZATE

Il cliente indicò la targa appesa dietro la mia poltrona in cui avevo fatto incidere il motto dell'agenzia: "Lo scopriremo solo vivendo."

– Che poesia è? – chiese. – L'ho già letta, ma ora non mi ricordo dove.

Feci un gesto vago con la mano e dissi: – Prosegua, professor Rossi, qual è il problema per cui è qui?

– Dottor Arturi, come le dicevo, sono venuto perché lei è il migliore investigatore privato di Firenze: ricordo molto bene il caso Berti, quello della Biblioteca Nazionale, e prima ancora il caso Serrai, e...

Annuii; questa divagazione mi stava bene: più mi magnificava e più alta sarebbe stata la parcella che avrei potuto farmi pagare. Ma ormai ho una certa età, ho superato i sessanta, e penso di non avere più molto tempo da perdere, quindi lo interrompi di nuovo.

– Giusto, Rossi, torniamo però al suo problema.

Ma il professor Attilio Rossi, un settantenne magro e minuto, che con molta dignità sprofondava nella sedia bassa che ho messo di fronte alla mia scrivania per far capire ai clienti chi comanda in questo ufficio, non parve aver compreso il concetto.

– E poi Lei, Arturi, scrive anche libri ed io ammiro molto le persone che riescono a coniugare un'attività pesante, come certo sarà la sua, con la passione per la scrittura...

– Professore, conosco la mia vita. Può, per cortesia, dirmi perché è qui?

– Ebbene – fece Rossi, assumendo un'aria severa – tre giorni fa mi è morto il gatto.

Lo guardai, riflettei un secondo e poi annuii. Mi sporsi verso di lui e dissi: – Professore, in relazione al tempo che le sto dedicando in questo colloquio preliminare, potrebbe appoggiare sulla scrivania duecento euro?

Volevo che capisse che se era venuto qui per scherzare ciò gli sarebbe costato caro.

Ma il Rossi, invece di alzarsi e andarsene, estrasse il portafoglio e mise davanti a me quattro pezzi da cinquanta, senza fare una piega.

“Bellissima, questa cosa” pensai “devo rifarla più spesso”.

– Vada avanti – dissi.

– Poi mi è morta la gatta.

– Ah, la cosa si fa complessa... Potrebbe aggiungere altri cento euro?

Il professore tirò fuori altri due pezzi da cinquanta.

“Non ci posso credere” pensai felice “e io che per anni mi sono affannato in tutti i modi per farmi pagare da clienti, magari scassapalle. Bastava chiedere! Ad averlo saputo prima!”

Annuii ancora, come faccio spesso, e dissi: – Cosa vuole che faccia, Professore?

– Il gatto, povero Dante, l’ho trovato morto nella piazzetta su cui si affaccia il mio appartamento. La cara Beatrice è invece rientrata mezz’ora dopo in casa dallo sportellino che ho sulla portafinestra del balcone... – si interruppe, commosso. – Erano abituati a entrare e uscire passando dai tetti, i miei piccoli... È stato orribile.

Mi vergogno un po’ a dirlo, ma a quel punto mi sporsi verso quel vecchietto gattofilo e attesi con curiosità che proseguisse.

– È stato orribile... Beatrice è entrata in casa che sembrava impazzita. Ha cominciato a fare balzi enormi sui mobili, si è arrampicata sulle tende, correva intorno frenetica. Poi si è bloccata nel mezzo della sala, mi ha guardato per un istante fisso negli occhi ed è caduta stecchita.

Questa storia dell’ultimo sguardo mi pareva un po’ una menata, ma gli occhi del professore si erano velati con un abbozzo di lacrime e lui ora taceva commosso con il capo chino.

Mi trattenni dal chiedere altri cento euro.

Il vecchio rialzò la fronte e disse deciso: – Me li hanno avvelenati. Deve scoprire chi è stato. Questo assassino la deve pagare.

Mi trovai a riflettere che se i gatti hanno nove vite, averne troncate diciotto, in effetti, è una specie di strage da non lasciare impunita.

Feci quelle che ritenei essere le domande di rito previste in questi casi, anche se dovetti improvvisare dato che fortunatamente nella mia carriera sinora non mi era mai capitato di occuparmi di gatti morti.

– Lei ha qualche nemico, Professore? Qualcuno che le vuole male?

– Ho smesso da diversi anni di insegnare al liceo. Non credo che nessuno dei miei ex allievi nutra così tanto rancore da avercela ancora con me.

– Liti di condominio? Vicini?

Rossi scosse la testa.

– I suoi gatti davano noia a qualcuno? Andavano in calore, miagolavano o cose del genere?

– Li avevo fatti sterilizzare e castrare. Erano due creature buone e pacifiche... Dante e Beatrice.

– Ma lei non seguiva mica Dante e Beatrice quando quelli se ne andavano a giro per i tetti. Magari a qualcuno davano fastidio.

– Ci ho pensato. Per questo sono venuto da Lei. Deve scoprire quel che è successo.

La conclusione non faceva una piega. Gli investigatori privati sono qui per questo. Per scoprire la vita segreta dei gatti. Gli chiesi altri trecento euro di acconto.

Il giorno dopo mi recai da Rossi per ispezionare il luogo del delitto.

Il professor Attilio Rossi viveva in pieno centro. Abitava al quarto piano, senza ascensore, in uno stretto palazzo che si affacciava su una piazzetta vicina a via Calzaioli da cui si dipartivano quattro viuzze. Nella piazza sciamavano turisti in continuazione. Visto che c'era un po' di sole, pur se in aprile, molti portavano già pantaloncini corti e T-shirt. Poi c'erano tante americane con le infradito, ma quelle ci sono anche in pieno inverno. Ne ho viste andare a giro con le ciabattine pure a dicembre. Non so come facciano, forse vengono dall'Alaska.

Attrazioni principali della piazzetta erano un locale tipico e, ancora più tipico, un banchetto mobile che vendeva trippa, panini al lampredotto e col bollito.

Il bollito è facile da spiegare. Sono pezzi di manzo belli grassi messi, per l'appunto, a bollire in un grande pentolone. I pezzi di carne poi vengono fatti a piccoli tocchi e inseriti in un panino toscano, non salato.

La trippa è conosciuta dappertutto e non c'è bisogno di spiegarla più di tanto. Più che metterla come ripieno di un panino, in questi barrocchini la servono in vaschette di plastica, con una forchettina.

Il lampredotto, invece, si trova quasi solo a Firenze. Ci vuole un po' di coraggio per mangiarlo. È un particolare tipo di trippa ricavata dall'abomaso, uno dei quattro stomaci dei bovini. Volendo essere tecnici, l'abo-

maso è composto da due parti: la spannocchia, più grassa e saporita, e la gala, più delicata. L'abomaso viene svuotato, centrifugato e bollito per circa tre ore e sgrassato a mano con spazzole speciali. A quel punto è pronto per essere nuovamente bollito per ore in un brodo con pomodori e altri odori. I barrocciai tengono il lampredotto in grossi pentoloni fino al momento in cui il cliente ordina il panino. A quel punto la carne viene tirata fuori e tagliuzzata in piccoli pezzi e poi inserita in un semelle, ovvero in un panino toscano non salato, chiamato così perché ha la forma di un seme. Se si vuole, il panino può venire "bagnato", ovvero inzuppato parzialmente per qualche istante nel brodo della bollitura. Per quel che mi riguarda, il lampredotto lo mangio facendoci aggiungere solo del sale. Molti però lo fanno condire con salsa verde o salsa piccante. Io, per riguardo al mio stomaco delicato, evito il piccante.

Di fronte a quel barroccio non resistetti, d'altronde non è che abbia mai resistito molto in vita mia, e decisi di concedermi un bel panino al lampredotto. Non c'è niente di meglio che un lampredotto con la salsa verde verso le undici e mezza. Ammazza il languorino e ti si piazza dritto sullo stomaco, dove staziona per ore. Ciò permette di fare pranzi leggeri. Credo che avere fatto un uso sistematico del panino al lampredotto abbia contribuito molto a mantenermi in forma.

Il ragazzo che preparava i panini aveva un aspetto gioviale e rotondetto; non l'avevo mai visto prima.

– Lei è nuovo – gli dissi – prima a questo barroccio c'era il vecchio Beppe.

– È vero – rispose. – Ho comprato l'attività da tre mesi. Ma l'è tutto buono come prima, anzi...

– Vediamo: mi dia un panino al lampredotto, sbucciato, solo col sale.

Lo "sbucciato" è il lampredotto senza la pelle. È un pochino più delicato e digeribile. Ormai ho una certa età, purtroppo.

– Come si chiama? – chiesi al ragazzo mentre lui stava pescando con un grosso forchettone il pezzo di carne dal brodo.

– Giovanni, ma tutti mi chiamano Vanni.

– Rende bene il lampredotto, Vanni – dissi. Il ragazzo portava al polso un Rolex d'oro che sembrava pesare un quintale.

– Questo l'è un posto buono, passano tanti turisti – rispose sorridendo. Mi consegnò il panino.

– E gatti ne passano? – chiesi.

– Gatti?

– Sì, gatti. Ha presente? Appartengono al genere dei felini.

Vanni scoppiò a ridere. – Gatti, dice? Qui l'è pieno. Con questo odore di carne e di brodo che ci ho addosso, e son sempre circondato da gatti. Guardi – e indicò una saracinesca con un passo carrabile che stava su uno dei lati della piazzetta. – Io la sera metto il barroccio in quel fondo, ho comprato anche quello da Beppe e mi è costato una fortuna ma l'è troppo comodo, e la mattina quando torno trovo sempre quattro o cinque gatti accovacciati davanti al bandone. Sembra che gli faccian la guardia.

– Ma le danno noia quei gatti?

Il ragazzo alzò le spalle. – A me, un mi danno noia per niente. Io me ne vado via. Un so a chi ci deve dormire qui, invece! – e rise ancora.

Il panino era buono. Mi feci dare un bicchiere di rosso per spingerlo bene giù nello stomaco. Il vino, invece, era di pessima qualità, ma non mi aspettavo nulla di meglio.

– Buona questa carne – feci, e poi aggiunsi, tanto per dire qualcosa – viene da vacca chianina?

Vanni sorrise muovendo la testa con aria vagamente affermativa. Ma dal gruppetto di quelli che stavano aspettando il loro panino si levò forte la voce di un ragazotto alto e massiccio con un fisico da rugbista o, molto più facilmente, da calciante del calcio storico fiorentino. – E chiede se è chianina! Ma sti manzi qua non sanno neppure che esiste la razza chianina. Un l'hanno mai vista, manco in fotografia, la chianina. – E rise.

Anche il Vanni, che ci aveva provato a nobilitare le sue bestie, sorrise.

– E allora da dove viene questa carne? – chiesi.

– Se va bene, vengano dal Congo! – urlò ancora il ragazzone.

Ora tutti ridevamo, anche se il buon Vanni mi pareva iniziasse a essere un po' seccato.

– Smetti di fare il grullo, Cesare. Sono pezzi ottimi di carne che mi arrivano direttamente dal Brasile. Li fa venire apposta per me al mercato un amico macellaio, e me li vado a prendere due volte la settimana e me li lavoro e ripulisco con le mie mani. Proprio lì – e indicò il suo fondo – a due passi da qui. Dal produttore al consumatore in venti metri!

– E fan venti metri, quei pezzi di carne, ma prima piglian la rincorsa dal Brasile! – urlò di nuovo quel Cesare.

Li lasciai che stavano ancora becchettandosi e decisi, prima di salire dal professore, di entrare nella birreria che si trovava nella piazzetta. L'interno del locale era scuro e imitava un pub inglese. Vidi che in quel posto si servivano anche cibi tipici italiani e inglesi, come il porridge o la ribollita, a quei simpatici prezzi che fanno di Firenze una delle città più care d'Italia per il mangiare e il bere. È uno degli effetti collaterali della forte presenza di turisti, dicono.

Salutai la signora dietro il banco, che, a occhio, doveva essere la proprietaria. Lei mi chiese bruscamente cosa desideravo, e anche questo atteggiamento un po' seccato nei confronti degli avventori è tipico di molti dei ristoratori e baristi fiorentini. Mi dicono che pure questo è un effetto collaterale del turismo di massa perché, dopo un po' che lavorano, ristoratori e baristi ne hanno le balle piene di servire ribollite, caffè sbroscciati all'americana e Coca-Cole ai milioni di stranieri che passano. Eppure questa spiegazione mi torna poco perché in altre zone gli avventori sono più gentili. Forse vendere piadine è meno alienante.

Comunque, ordinai un caffè americano, che mi tornava bene per digerire il lampredotto, e quando la signora me lo servì, dissi: – Davvero carino questo posto, mi piace. La sera fate solo birreria o date anche da mangiare?

– Andiamo avanti fino alle dieci e mezzo circa con queste specialità fiorentine e inglesi – e appoggiai sul banco davanti a me un menù – dopo serviamo solo patatine fritte, o, al massimo, una selezione di formaggi inglesi con le mostarde.

– È bella anche questa piazzetta. Ma è tranquilla di notte?

– In che senso?

– Non so... c'è rumore? Gente che canta? Cani che abbaiano? Gatti che miagolano?

La signora mi guardò perplessa. In effetti, la mia domanda era un po' strana, ma sfido voi a riuscire a portare il discorso sui gatti in due sole battute. Comunque mi andò bene perché lei assunse un'aria ancora più truce e disse: – Non mi parli di gatti! Lei sa che qui in centro non ci sono cassonetti e i negozianti quindi devono lasciare a fine giornata i sacchi della spazzatura

ben chiusi davanti ai locali. In mezzora passano quelli della nettezza e portano via tutto. Bene: quel deficiente che vende il lampredotto lascia i suoi sacchi con gli scarti di carne fuori del suo fondo e tutte le volte una torma di gatti dà l'assalto a quei sacchetti, li rompe e lascia tutto un porcile a giro per la piazza! Poi, più tardi, passano i netturbini con le scope a ripulire ma per ore resta a terra un gran porcaio.

– E lei gliel'ha detto al barrocciaio.

– Certo che gliel'ho detto. Sa cosa ha avuto il coraggio di rispondermi?

Immaginai, ma non proferii parola. La signora continuò, sempre più alterata: – Mi ha risposto che lui fa le cose secondo la legge e non gliene frega niente di quello che succede dopo. E che comunque, se preferisco, invece di lasciare i suoi sacchi in piazza me li può portare qui nel pub e regalarmeli.

Annuii con aria comprensiva e iniziai a studiare un modo per andarmene di lì alla svelta perché avevo capito che non sarebbe stato facile. Infatti la signora continuò: – Ho chiamato anche i vigili. E sa cosa mi hanno detto? Che loro non ci potevano fare niente. Allora ho chiamato quelli della nettezza. E sa cosa mi hanno detto?

Una volta riuscito a scappare dal pub mi feci i quattro piani a piedi che portavano all'appartamento del professore. Quel settantenne se li sorbiva un paio di volte al giorno, apparentemente senza problemi. Io non ero altrettanto allenato e dopo essere entrato mi dovetti gettare su una poltrona per riprendermi un po'. Quando fui di nuovo in grado, feci il giro dell'abitazione e vidi lo sportellino sulla portafinestra del balcone da cui i gatti rientravano in casa e la sala dove era deceduta la povera Beatrice dopo aver fatto tutti quei balzi strani. Poi il professore mi indicò da una finestra l'angolo della piazza dove aveva trovato il cadavere del caro Dante.

Dopo questa ricognizione sul luogo del delitto mi sedetti nuovamente in poltrona e riflettei un bel po'.

Il professore mi guardava in silenzio.

Poi ebbi un'idea e chiesi: – Dove sono ora Dante e Beatrice?

– Come dove sono? Sono morti.

– Sì, lo so. Ma dove sono i corpi. Li ha gettati nella spazzatura?

Il professore mi guardò inorridito. – Ma come può pensare una cosa simile!

- Li ha messi nel freezer, allora? – Mi venne in mente l’ibernazione.
- Ma è impazzito! Li ho sepolti. Come meritavano.
- Certo – feci e mi immaginai il professore che scendeva giù nella piazzetta e con un martello pneumatico rimuoveva il selciato per dare degna sepoltura ai suoi gatti. – E dove li ha sepolti, che qui in centro non c’è un pezzo di terra pubblica neanche a pagarlo oro?
- Li ho inumati sotto un taglio al parco delle Cascine. Così potrò andare a trovarli ogni volta che ne avrò voglia.
- Giusto – dissi, e mi alzai in piedi. Feci anche a lui segno di alzarsi.
- Andiamo. Ce l’ha una vanga?
- Mi guardò perplesso. – Ma cosa ha intenzione di fare?
- Sorrisi.
- Una riesumazione.

Telefonai a Renato Boldrini e gli dissi che l’avrei raggiunto al suo studio. Divenni amico di Renato ai tempi lontani in cui lavoravo ancora in Polizia. Era di una decina di anni più giovane di me e quando lasciai il servizio lui aveva iniziato l’attività di medico legale solo da quattro anni. Adesso era diventato il migliore sulla piazza.

Quando entrai nel suo studio con quel sacchetto dell’Esselunga puzzolente in mano, Boldrini scosse il capo seccato.

– Eh che, mi hai portato una testa? – chiese.

– No, stavolta niente di così tragico – risposi e andai fino al tavolo del suo laboratorio. Rovesciai in una specie di larga scodella il contenuto del sacchetto. Si sparse per la stanza una zaffata micidiale.

– Ma sei scemo! – disse Boldrini – Cosa ci dovrei fare con questi gatti? Un’autopsia?

Esibii uno dei miei migliori sorrisi. – Se vuoi. Ma non chiedo tanto; mi accontento di un esame molto più semplice – e indicai uno degli apparecchi che si trovavano nel laboratorio.

Passarono una quindicina di giorni prima che ricevessi i risultati degli esami tossicologici. Era come avevo previsto. Andai in questura e chiesi di un altro mio vecchio amico, il vice questore Federici. Lui aveva solo un paio di anni in meno di me e ormai ne aveva viste di tutti i colori e anche di più. Era l’unico al quale avrei potuto parlare di quella storia senza passare per matto.

Nei due mesi successivi Vanni, il venditore di lampredotto, fu messo sotto sorveglianza costante da una squadra investigativa di una decina di persone. Usarono intercettazioni, microcamere, cimici e tutto quello di cui c'era bisogno. Poi, un bel giorno, all'alba, gli piombarono in casa e lo portarono in manette al carcere di Sollicciano.

A quel punto potevo tornare dal professor Attilio Rossi; o meglio: per evitarmi i quattro piani a piedi, feci venire lui nel mio studio.

– L'uomo che ha procurato la morte di Dante e Beatrice è stato arrestato – dissi. Il professore, sprofondato nella sedia bassa su cui sedevano i miei clienti, mi guardò con sollievo e curiosità. Continuai: – È Vanni, quello del lampredotto. Penso si prenderà non meno di dieci anni di galera.

– Dieci anni? – fece, sorpreso il Rossi. – Per due gatti? È stata una crudeltà che doveva essere punita, d'accordo, ma io non pensavo a così tanto. Se l'avessi saputo magari non...

Lo interruppi.

– Non si preoccupi, Professore. Non l'hanno arrestato per i suoi gatti. In realtà la morte di Dante e Beatrice è stata un incidente. Vanni faceva parte di una organizzazione che importava cocaina dal Brasile. La facevano viaggiare nella carne che transitava da un macellaio del mercato e poi arrivava al nostro amico che estraeva i sacchetti di droga e li inoltrava a chi di dovere.

Il settantenne continuava a guardarmi confuso. Continuai.

– Un giorno è successo, però, che uno dei sacchetti si è rotto nel corso del viaggio e la droga è penetrata nella carne. Vanni ha dovuto buttare via quella partita di lampredotto e l'ha messa nei sacchetti di spazzatura che poi, come al solito, ha lasciato nella piazzetta di fronte al suo fondo. Dante e Beatrice, purtroppo, erano tra i gatti che hanno aperto uno di quei sacchetti e ne hanno mangiato il contenuto. In pratica, sono morti per overdose di cocaina. Dante è morto subito, Beatrice ha avuto le forze di tornare fino a casa prima di... venire meno.

Il professore, a quel punto, si commosse al ricordo dei suoi amici a quattro zampe e scoppiò in lacrime. Non me lo aspettavo. Non è bello vedere un uomo anziano piangere. Mi venne da pensare che non è che poi io avessi tanti anni meno di lui.

Rimasi in silenzio fino a quando il Rossi non si riprese.
Saldò il mio conto senza fare alcun problema.

***L'opera completa è disponibile nei principali store on line,
anche in formato ebook.***

***Per informazioni sull'opera e sull'acquisto vedi
www.calamandrei.it/sessomotore.htm***

**un altro libro di
SERGIO CALAMANDREI**

Sergio Calamandrei

SANGUE GRATIS

e altri favolosi racconti



SANGUE GRATIS

e altri favolosi racconti

Tre racconti lunghi
di Sergio Calamandrei

- Youcanprint *Self-publishing*,
marzo 2013
ISBN 9788891105509
pagg. 104 - € 8,90

Gold edition:

- Youcanprint *Self-publishing*,
maggio 2013
ISBN 9788891109804
pagg. 122 - € 10,90

Disponibile anche in ebook a € 0,99

Libro cartaceo ed ebook sono acquistabili in tutti i maggiori store on line di libri (il cartaceo può essere anche ordinato in libreria).

Maggiori informazioni su www.calamandrei.it

SANGUE GRATIS E ALTRE FAVOLOSE OFFERTE: *in un futuro non lontano, un vampiro perseguitato dalle offerte commerciali di banche e di spam-men tenta inutilmente di farsi installare un collegamento Ipermegainternet Flat. Dopo quindici chiamate al call center, la compagnia telefonica invia Claudia, una precaria quasi stabile (è fortunata: ha un contratto settimanale), a visitare il cliente. La ragazza vuole a tutti i costi chiudere il contratto e fare carriera per rivalersi del grave smacco che segnerà tutta la sua vita: non è stata ammessa a un master per veline perché non abbastanza determinata per sopravvivere nel modo dello spettacolo, e ha dovuto ripiegare su una laurea ad Harvard.*

L'incontro tra il vampiro e la precaria si tingerà di tanto, tanto sangue.

TSUNAMI: *lo tsunami del 26 dicembre 2004 devasta le coste di tanti paesi che si affacciano sull'Oceano Indiano travolgendo e affogando più di duecentocinquantamila persone, tra cui migliaia di turisti occidentali. Ma, soprattutto, libera un orrore in cui si imbatte una spedizione della Protezione Civile italiana inviata per soccorrere i nostri connazionali.*

ALBA A CHINDE: *il racconto di un uomo che incontra il Conte al Casinò di Montecarlo e lo segue a giro per il mondo, in una notte che non termina mai, sempre fuggendo il giorno. Ma alla fine l'alba arriva, su una deserta spiaggia del Mozambico.*

Qui di seguito, l'introduzione dell'antologia e l'inizio del primo racconto

PREFAZIONE

(scritta dall'autore medesimo)

*“Di quel sicuro il fulmine
teneva dietro al baleno”*

scrive il Manzoni di Napoleone ne “Il cinque maggio” per rappresentare la velocità di esecuzione del condottiero francese. Purtroppo non si può dire altrettanto della mia capacità di tradurre in pubblicazione le cose che scrivo.

Così “Sangue gratis e altre favolose offerte”, il primo dei racconti che compongono questa antologia, arriva alle stampe oggi ma, in pratica, è stato scritto nel 2006 e di questo ritardo mi dolgo assai. Innanzi tutto perché l'opera tratta di vampiri, argomento di cui già all'epoca si scriveva abbastanza ma senza che fosse inflazionato come adesso. Ma soprattutto perché il racconto contiene delle idee che a quel tempo potevano sembrare assurde mentre adesso, pochi anni dopo, appaiono superate dalla realtà.

Nella versione originale del testo il contratto di connessione veloce alla rete si chiamava “Superinternet” che mi pareva un'esagerazione roboante mentre adesso è il nome di una vera offerta commerciale. L'ho quindi dovuto sostituire con “Ipermegainternet”, sperando che almeno per qualche anno i creativi del marketing non arrivino a utilizzare anche questo nome. Nel racconto si descrive poi un call center situato fuori dell'Italia, con addetti che si fingono italiani, e questa è divenuta ormai una realtà consolidata. S'immagina inoltre un servizio di social network di incontri che segnala se altri utenti sono situati nelle immediate vicinanze, e mi pare che si sia giunti anche a questo. Attendo con terrore che si avverino le mie previsioni sui futuri servizi bancari...

“**Sangue gratis e altre favolose offerte**” è nato come rielaborazione di alcuni contributi che avevo fornito al romanzo “Il settimo plenilunio” realizzato da Carlo Menzinger e Simonetta Bumbi “con la collaborazione determinante di Sergio Calamandrei” come riportato nei titoli di quell’opera (edita da Liberodiscrivere). Nel 2007 decisi di riadattare in forma di racconto alcuni dei brani che avevo scritto nel 2006 per quell’interessante esperimento (un’opera scritta a sei mani e illustrata da diciassette disegnatori). Libero dai condizionamenti necessariamente imposti dal lavoro di gruppo, potei focalizzare la storia sugli aspetti che più m’interessava evidenziare.

L’idea che sta alla base del racconto, come scrivevo a Carlo e Simonetta nel 2006, è questa: “ Mi è venuto di pensare a un futuro in cui siano degenerare alcune tendenze della società attuale; in particolar modo la concezione del consumatore come di un soggetto da abbindolare e tosare con offerte mirabolanti che poi non trovano riscontro nella realtà che è fatta di servizi decisamente scadenti e sempre più approssimati (e, inoltre, molte volte forniti arbitrariamente anche a chi non li ha richiesti). Un mondo in cui non c’è più rispetto per il cliente (praticamente il mondo attuale!).

Ho pensato quindi a un vampiro che vive in un posto isolato e viene assaltato in continuazione da offerte commerciali che poi si rivelano delle fregature. L’idea potrebbe essere che il vampiro reclama da mesi l’attivazione di un collegamento superinternet flat.”

Senza impegno, visti i miei tempi non napoleonici, mi limito ad accennare al fatto che sto lavorando per far diventare “Sangue gratis” la prima parte di un romanzo più ampio.

Mentre “Sangue gratis” può essere considerato un’opera sarcastica e, spero, brillante, “**Tsunami**” è un racconto di genere “vampiresco horror” vero e proprio. Lo scrissi agli inizi del 2005 preso dall’emozione provocata dal maremoto che il 26 dicembre 2004 devastò i paesi che si affacciano sull’Oceano Indiano, in particolare Sumatra, lo Sri Lanka, l’Indonesia, la Thailandia e le Maldive. Immaginai che un disastro così dovesse essere necessariamente il preannuncio del ritorno del male primordiale sulla terra.

“Alba a Chinde”, il terzo racconto, è quello meno recente. Appartiene ai miei vent’anni, quando nella mia scrittura risuonavano forti gli echi delle belle letture fatte fino ad allora: Borges, innanzi tutto, e poi Calvino e Buzzati. Non che il mio stile fosse in qualche modo paragonabile a quello di quei grandi, ma credevo allora che in letteratura la forma estetica della scrittura potesse avere maggior valore della sostanza dei fatti narrati e che la prosa dovesse tendere alla poesia, che il lettore dovesse gustare l’armonia di ogni singola frase e dovesse godere della lettura di ogni singola riga.

In realtà, ora l’ho capito, i grandi concedono questo immenso piacere a chi li legge, ma vanno anche oltre, conducendo il lettore dentro una storia e dentro un loro mondo, denso e importante.

Non so se **“Alba a Chinde”** riesca in qualche modo ad avvicinarsi ai criteri di bellezza e di suggestione della scrittura che allora perseguivo, ma è il racconto di una notte eterna, malinconica e, per certi versi, epica (ogni minimo gesto può essere epico, perché implica il confronto tra l’immenso, sovrastante universo da una parte e la volontà e il libero arbitrio dell’uomo dall’altra: credo sia questa l’idea che il mio amato Borges ci ha voluto far comprendere con tutta la sua opera).

SANGUE GRATIS E ALTRE FAVOLOSE OFFERTE

Le strofe della canzone che parlano del soma, la frase “prendo il soma e svanisce il futuro” e il nome stesso di questa droga sono citazioni da “Il mondo nuovo” (del 1932) di Aldous Huxley.

Le società e le offerte commerciali citate nel testo sono puramente immaginarie e ogni eventuale coincidenza tra quanto illustrato nel racconto e la realtà è da intendersi come casuale (e preoccupante).

Piero De Mastris, tale era adesso il suo nome, da più di settecento anni viveva in mezzo agli uomini e si nutriva del loro sangue, ma per quanto si sforzasse di ricordare non aveva mai incontrato una situazione più secante di questa.

Compose di nuovo quel maledetto numero.

- Buongiorno, sono Stefano della Fastissimo, in cosa posso esserle utile?
- Sono De Mastris, un vostro abbonato. Senta Stefano, oltre che un nome, Lei ha anche un cognome?
- Certamente.
- E qual è? Perché è la quattordicesima chiamata che faccio al vostro call center e ogni volta mi raccontano una cosa diversa. Voglio sapere con chi sto parlando.
- Come vuole, non ci sono problemi.
- Problemi ci sono, sennò non chiamerei.
- Mi dica, allora, di che si tratta...
- No, mi faccia sapere prima Lei il suo cognome.
- Glielo dico subito Signore... Oh, un calo di tensione improvviso, Signore, potrebbe cadere la linea! – Tuu... tuu... tuu... tuu...

– Bastardo! Ha riattaccato! – impreccò De Mastris scagliando la cornetta contro il muro. Avesse avuto tra le mani quello Stefano gli avrebbe strappato il cuore dal petto e poi glielo avrebbe fatto ingoiare. Ma chissà in che parte di mondo era quel call center, ormai li avevano tutti spostati dall'Italia. Forse gli addetti rispondevano da un paese della Comunità Europea Allargata, uno di quelli con le agevolazioni, come il Marocco o l'Azerbaijan. Forse era un lettone al quale avevano fatto un corso per imparare l'italiano con accento milanese.

Devo cambiare approccio, pensò De Mastris, o non avrò mai quella linea.

- Buongiorno, sono Silvio, in cosa posso esserle utile?

– Buongiorno, sono Piero De Mastris, e per questa linea telefonica ho aderito cinque mesi fa all’offerta “velocissimo, anzi, di più” per un collegamento Ipermegainternet.

– Sì, l’offerta superflat senza costi di installazione.

– Mi è arrivata una bolletta con 750 dolleuri di costi di installazione e con nove canoni mensili di costo unitario pari al doppio di quello indicato nell’offerta.

– Aspetti, che controllo... Ah, è chiaro, quell’offerta valeva solo se la linea veniva attivata entro lo scorso mese, mentre la sua linea non risulta ancora installata.

– Esatto; per cui faccio presente tre problemi:

1) perché dopo cinque mesi non mi avete ancora attivato Ipermegainternet?

2) Perché mi sono stati addebitati i costi di installazione di una cosa che non è stata installata?

3) Perché mi vengono messi in conto nove canoni mensili se ho richiesto l’attivazione solo cinque mesi fa?

– Vedo nella sua scheda che ha già chiamato più volte.

– Con questa sono quindici.

– Per il problema di fatturazione dovrebbe mandare un fax al nostro numero verdissimo.

– Già mandati tre fax e due raccomandate.

– Riprovi, io farò presente il suo caso a un mio collega che è fidanzato con una dell’amministrazione e vediamo se così si riesce a mettere a posto la cosa.

– ...

– Ecco, ho già mandato una mail al mio collega... Per quel che riguarda la mancata installazione, inoltre un sollecito alla ditta a cui abbiamo subappaltato il servizio nella sua area... A dire il vero Lei sta in una zona piuttosto isolata, Signore.

– La vostra pubblicità diceva “velocissimo, anzi, di più! *Ovunque*, comunque, quantunque, e dunque?”. *Ovunque* significa: in ogni luogo.

– Certo Signore, faremo fede ai nostri impegni. È che il tecnico che segue la sua zona ci ha dato qualche problema in passato. Le assicuro che lo contatterò personalmente ed entro la fine della settimana lui verrà a trovarla.

– Silvio, Lei mi pare un bravo ragazzo.

- La ringrazio.
- Ha un accento romano.
- Sì, di Trastevere.
- Mi dica la verità, Silvio, Lei di che nazionalità è? E da dove parla?
- Questi sono segreti aziendali, Signore. Non posso dirglielo.
- Dimmelo.
- ...
- Dimmelo, Silvio. – La voce del cliente era calma ma imperiosa. Il ragazzo del call center si sentì pervaso da una strana ansia. D'improvviso un brivido gelido lo attraversò e dovette rispondere.
- ... Non so perché glielo dico, qualcosa mi spinge a farlo anche se non vorrei, Signore, ma mi chiamo Aber Sadim, sono kazako e lavoro a Ganskino.
- Bene, Aber. Tu sai che se questo maledetto tecnico non viene da me entro la fine della settimana, io ti raggiungo lì sul Mar Caspio e ti squarcio la gola... Lo sai che lo farò, vero?
- Sì, Signore. Ho perfettamente compreso la situazione. Contatterò subito e di persona il tecnico, solo che è un italiano, e si sa come lavorano gli italiani... Ci ha dato parecchi problemi negli ultimi tempi...
- Questo non mi interessa. HO BISOGNO del collegamento Ipermegainetnet immediatamente. NON POSSO attendere oltre.
- Sì, Signore.

Aber Sadim riattaccò, si tolse la cuffia e mise la testa tra le mani, curvo sul suo banco di sessanta centimetri per quaranta. Ci vollero un paio di minuti prima che il suo cuore rallentasse abbastanza da consentirgli di ragionare. Quell'innaturale brivido freddo continuava a vibrargli in corpo. Si fece forza, rialzò il capo e osservò intorno l'immenso capannone dove lavorava con i suoi tremilaseicento colleghi. Compose poi un numero di telefono italiano e mentre attendeva che il tecnico rispondesse sentì le lacrime corrergli sul viso.

Claudia Vichi approfittò dei ventidue secondi che occorreavano all'ascensore per portarla al tredicesimo piano del palazzo della Fastissimo per fare esercizi di concentrazione. Doveva arrivare in ufficio pronta a reagire a qualsiasi evenienza. Teresa Comastri, la sua dirigente, infatti la odiava e cercava ogni giorno di trovare un modo per metterla in difficoltà.

Buon segno, pensò Claudia mentre si stirava i muscoli del collo. Ad Harvard le avevano insegnato che l'ostilità dei superiori spesso significa che essi ti temono e che hanno paura che un giorno tu possa insidiare il loro posto. Claudia si era iscritta a Harvard come ripiego, dopo che non era stata ammessa al master per veline che si teneva nella famosa scuola alla periferia di Milano. Era stato lo smacco più grande della sua vita. Le prove fisiche di quella terribile selezione le aveva superate agevolmente; partendo già da un'ottima base, per arrivare a essere splendida le erano bastati i corsi di danza erotizzante e le canoniche operazioni al volto, ai seni e ai glutei che si era fatta regalare dai genitori per i suoi vari compleanni di adolescente. Era stata però scartata ai test attitudinali. Era risultata troppo poco determinata per poter intraprendere la carriera nel mondo dello spettacolo. Aveva dovuto quindi ripiegare su Harvard dove aveva ottenuto una laurea col massimo dei voti che le aveva consentito di strappare un contratto di collaborazione precaria (co-pre, li chiamavano così) come addetta commerciale della Fastissimo. Era un posto niente male con un contratto lungo, veniva rinnovato di settimana in settimana invece che giornalmente, ma la Comastri stava aspettando solo di trovare un motivo per non confermarla.

Non devo darle alcun pretesto, si disse Claudia lanciandosi una rapida occhiata allo specchio mentre le porte dell'ascensore si aprivano. A Harvard si era ridotta il seno di una misura, riportandolo a dimensioni più congrue con la carriera nel campo del business. Il resto però non lo aveva rimodificato e si valutò favolosa, fasciata nel tailleur spigato grigio d'ordinanza. Purtroppo, ormai, a venticinque anni era irrimediabilmente troppo vecchia per la televisione. Fece un sospiro di rimpianto e s'inoltrò tacchettando imperiosa negli uffici della Fastissimo.

Teresa Comastri sorrise dopo aver esaminato la scheda che era apparsa

sul video virtuale del suo computer. Quindici chiamate di protesta, pensò soddisfatta. Poi compose il numero della Vichi e le disse di venire nel suo ufficio.

– Ah, è rossa oggi – commentò la dirigente quando Claudia si presentò al suo cospetto.

La ragazza annuì. Cambiava tinta dei capelli un paio di volte alla settimana. Rimase in piedi osservando concentrata la direttrice che si dondolava sulla poltrona con un sorriso beffardo. Claudia intuì un pericolo imminente, raddrizzò dunque la schiena e fissò dritta negli occhi la Comastri. Non si sarebbe lasciata intimorire.

La dirigente fece scivolare verso la sottoposta una scheda che stava sulla scrivania.

– Le ho assegnato un cliente Vip da seguire, Vichi. Finora era sotto la mia diretta responsabilità ma ormai lei ha maturato un po' di esperienza e sono certa che non avrà difficoltà a gestirlo. È un privato e gli fatturiamo mediamente più di cinquecento dolleuri al mese di comunicazioni. Non è male ma vorrei ottenere anche di più da lui. Quindi ho appena inserito nel suo budget settimanale l'impegno a vincolare questo De Mastris con un abbonamento almeno biennale e a vendergli come minimo un paio di nostri prodotti accessori di categoria Deluxe.

Fin qui questa sembrava essere una buona notizia ma Claudia rimase in silenzio attendendo la fregatura. Infatti la Comastri proseguì.

– Per completarle il quadro, Vichi, le segnalo che il servizio informativo ha intercettato stamani una comunicazione di un concorrente. La Tutto-free ha violato per sei minuti ieri il nostro sistema e ha individuato una serie di clienti Fastissimo potenzialmente insoddisfatti. Tra questi c'è il De Mastris. Domani un loro team commerciale andrà a contattarlo. È necessario quindi che lei lo visiti oggi. Può andarci insieme al tecnico che deve installargli Ipermegainternet.

– Potenzialmente insoddisfatto? – mormorò Claudia mentre prendeva in mano la scheda poggiata sulla scrivania. Poi la scorre velocemente e impallidì sotto il trucco. – Quindici telefonate di solleciti d'istallazione!

– Oh! – fece la dirigente – sono sicura che una come lei, per di più laureata a Harvard, non avrà problemi a rispettare il budget e a mantenere il cliente.

Claudia uscì dall'ufficio della Comastri mantenendo un sorriso impassibile, ma appena fuori della porta chiuse gli occhi e serrò i denti. Fu però solo un attimo. Quando riaprì le palpebre era furiosa. Un collega che si stava azzardando a salutarla interruppe il gesto a metà e svicolò veloce per il corridoio, fulminato da uno sguardo incendiario.

La stronza si è tenuta sinora quel De Mastris come cliente Vip da cinquecento dolleuri al mese senza fare una mazza, pensò Claudia. Ora me lo passa e immediatamente dopo la mia visita lui ci lascerà per Tuttotfree. Darà la colpa a me. Sono rovinata.

Ma poi scosse la testa e si mosse decisa verso la propria scrivania. Non andrà così, si disse. Gliela farò vedere io a quella bagascia. Terrò il cliente e otterrò che si vincoli a noi per due anni. Mentre camminava lesse dalla scheda il nome del tecnico che seguiva la zona del De Mastris. Si chiamava Veraldi. Ora mi sentirà questo deficiente, pensò la ragazza. Quindici solleciti e ancora non è andato a risolvere il problema.

SPAM-MAN

Piero De Mastris stava contemplando i boschi che si stendevano sulle colline attorno alla sua villa e rifletteva su quanto in questi ultimi anni gli uomini si fossero imbarbariti. Stava cercando di capire se il degrado fosse iniziato con la rivoluzione industriale o con la televisione commerciale, quando udì il suono del campanello del portone. Sospirò, seccato. Qualcuno, magari approfittando dell'ingresso di un fornitore o del postino, doveva essere sgattaiolato attraverso il cancello che si apriva sul muro che circondava la tenuta. E ora, dopo aver camminato per più di un chilometro, si era azzardato a suonare. De Mastris non ne poteva più di quello stillicidio.

Aprì il portone. Questa volta era un marocchino, con i pantaloni stracciati sul ginocchio.

– Buona giornata, Signore. Uno software, Signore? – disse l'uomo, sventolando sotto la faccia del padrone di casa quattro Dvd. – È l'ultimo sistema operativo. Quello che deve uscire tra tre mesi, Signore. Dvd funziona garantito, Signore.

De Mastris scosse la testa.

– Costa poco, dieci dolleuri invece che 899. Giuro che funziona, su miei figli – continuò il marocchino. Gli mancavano due incisivi.

– Non compro software.

Incoraggiato dal fatto che De Mastris gli avesse risposto, l'africano fece sparire i primi Dvd e li sostituì velocissimamente con degli altri, dalle copertine sgargianti.

– Film! Tutti i film che vuole. Chiedi film e io dare film! – Poi iniziò a elencare dei titoli.

Il padrone di casa scrutò l'altro con attenzione. Il marocchino aveva un'età indefinibile: forse quaranta anni, o forse venticinque portati molto male. Il vestito era tutto stropicciato e sporco. Sicuramente, se era giunto a quell'ora della mattina al cancello, doveva aver dormito nel bosco. La barba era incolta e mostrava qualche filo bianco. Se era immigrato da poco, però, il suo sangue doveva essere ancora vitale e saporito.

L'africano, vedendo che i film non interessavano, estrasse delle scatolette da un sacco che aveva posato a terra.

– Medicine originali – fece – questa è per trattamento antiAids, tu conosci, vero? È famosa... E questa buona per muscoli. Tu diventa gigante.

De Mastris sospirò di fronte alla nuova proposta dello spam-man. A chi vendeva quella roba ormai costava meno mandare a giro disgraziati come il marocchino piuttosto che elaborare delle e-mail abbastanza sofisticate da superare i programmi antispam di ultima generazione. Magari questo spam-man nel suo paese era un laureato; era una cosa abbastanza frequente.

L'africano notò la perplessità del suo interlocutore. Era stato fortunato che gli fosse stato concesso così tanto tempo per parlare e quindi approfittò della situazione. Estrasse una scatoletta dal sacco e si azzardò a dire:

– Signore, di sicuro tu non ha bisogno, ma forse qualche tuo amico serve: pillole per allargamento del pene. Allarga e allunga in solo due mesi. Io ho provato su me. – Poi socchiuse gli occhi, in attesa dei calci che di solito riceveva a quel punto.

De Mastris, invece, fece un sospiro strano e disse: – Venga dentro, che ne parliamo.

Il marocchino raccolse il sacco e sorrise sdentato. Il suo sguardo incrociò quello del padrone di casa e il sorriso dell'africano si spense. D'improv-

viso ebbe il presentimento che le cose non stessero affatto andando bene. Attraversò la soglia ed entrò nel lussuoso ingresso con passo titubante.

IL TECNICO (Giorgio Veraldi)

“Stringimi fino a farmi male, accarezzami,
baciami fino a che io cada in coma:
stringimi, accarezzami, avvinghiami;
l’amore è buono come il soma.”

Le strofe della canzone che aveva vinto l’ultima edizione del Festival della Musica continuavano a risuonare nelle orecchie di Giorgio Veraldi, sparate ad altissimo volume dalle cuffiette del microlettore multimediale. Dopo aver completato il primo intervento della giornata, il tecnico si stava rilassando seduto nel suo furgone. Aveva vent’anni ed erano ormai diciotto mesi che lavorava in una piccola ditta di riparazioni e installazioni. Era un lavoro infame per gli orari stressanti e gli spostamenti continui. La paga, poi, era ridicola. Giorgio, però, a differenza della maggior parte dei giovani dai venti ai trentacinque anni, almeno un lavoro l’aveva. La ditta in cui lavorava operava in subappalto per il colosso Fastissimo, che a sua volta era la società locale di una delle multinazionali delle comunicazioni. Di regola, Fastissimo cambiava i subappaltatori ogni due o tre anni e questo, in quei tempi di precarietà, era un gran bel lungo periodo di lavoro assicurato. Sempre che, nel frattempo, la multinazionale non decidesse di lasciar fallire Fastissimo. Ciò di solito accadeva ogni sette od otto anni, principalmente per risparmiarsi di rimborsare un po’ di bond e per ricontrattare i rapporti di lavoro e le concessioni statali.

Veraldi però in quel momento non voleva avere pensieri.

– Prendo il soma e svanisce il futuro – disse il giovane ripetendo lo slogan della pubblicità che andava per la maggiore, poi ne inghiottì un’altra pastiglia.

Il soma aiutava a vivere nel presente, eliminando i rimorsi per il passato e le preoccupazioni per il futuro. Una droga ideale per un mondo dove tutto era precario, eccettuati gli incarichi dei dirigenti politici.

Veraldi doveva stare attento a non esagerare col soma; una dose appena

superiore e avrebbe perso il senso della realtà, dimenticando completamente il futuro e i suoi impegni. Sarebbe rimasto a sorridere tutto il giorno seduto nel suo furgone, ignorando le chiamate. Gli era già capitato varie volte questo mese. Non lo avevano licenziato solo perché nei momenti di lucidità era uno dei pochi tecnici di quella zona che ci capissero qualcosa di Ipermegainternet.

Il giovane osservò perplesso per qualche istante il tubetto di pastiglie di soma che aveva in mano. Ebbe un lieve momento di preoccupazione. Doveva mantenersi su un orizzonte temporale di futuro che arrivasse almeno alla fine della giornata, in modo da poter fare gli interventi programmati. Pensò poi che non voleva essere preoccupato e si accinse a prendere un'altra pasticca, per scacciare ogni pensiero. Proprio allora suonò il suo cellulare. Era una chiamata urgente della Fastissimo. Non lo lasciavano mai in pace, quelli stronzi! Con un po' di fatica attivò la comunicazione.

– Sono Claudia Vichi, addetta commerciale della Fastissimo.

– Bene.

– Senta, Veraldi, c'è un cliente della sua zona che ha sollecitato quindici volte l'installazione di Ipermegainternet.

– Il record è ventidue. Comunque questo è proprio un rompipalle: di solito dopo la decima rinunciano.

– Veraldi, smettila di fare il deficiente! De Mastris non è uno dei soliti pezzenti: è un cliente da cinquecento dolleuri al mese. Se lo perdiamo, brucio personalmente il contratto di subappalto alla vostra ditta, poi ti mando sottocasa due ucraini della nostra sicurezza e ti faccio spezzare le gambe e le braccia.

– Ommerda! Cinquecento dolleuri al mese!

– Vedo che inizi a capire, Veraldi. Ora muovi le chiappe e passami a prendere in sede. Vengo anch'io con te. Se ci vai da solo quello ti impala appena ti vede. Ci penserò io ad ammorbidirlo.

Il ragazzo ricordò all'improvviso la strana telefonata che aveva ricevuto appena entrato in servizio quella mattina. Al di fuori di ogni procedura, lo aveva chiamato direttamente uno del call center di Ganuskino per sollecitargli l'attivazione. Aveva risposto che sarebbe andato al più presto, poi, visto che il cliente abitava fuorimano, aveva deciso di lasciar perdere.

– Ma questo De Mastris sta fuori città; col traffico che c'è, ci vorranno

minimo tre ore per arrivarci. E stamani ho programmato altri cinque interventi.

– Veraldi! Non me ne importa niente dei tuoi interventi. Tu ora vieni subito a prendermi. Io faccio telefonare al De Mastris per dirgli che saremo da lui nel primo pomeriggio.

Poi Claudia riattaccò lasciando il ragazzo a smoccolare tra sé e sé. Giorgio si sentì pervadere dall'agitazione, non potevano sottoporlo a così tanta pressione!, e afferrò d'istinto il tubetto del soma. Poi fece un respiro profondo e pensò che era meglio evitare. Non voleva rischiare di dimenticarsi questa urgenza.

Mise in moto il furgone e telefonò nel frattempo al primo dei clienti da cui non sarebbe potuto andare. Utilizzò la procedura standard aziendale prevista in questi casi.

– Pronto, sono il tecnico della Fastissimo, volevo dirle che oggi non potrò venire perché una delle centraline della Tuttofree, come al solito, è andata in tilt e ha fulminato anche parte della nostra rete. Devo quindi ripristinare diversi collegamenti e ne avrò per tutto il giorno... Certo, se facessero un po' di manutenzione, questi della Tuttofree; invece lasciano andare tutto in pezzi!

L'opera completa è acquistabile nelle librerie e nei principali store on line, anche in formato ebook.

***Per informazioni sull'opera e sull'acquisto vedi
www.calamandrei.it/sangue_gratis.htm***

L'AUTORE

Sergio Calamandrei vive a Firenze dove è nato nel 1963.

Appassionato di psicologia e scienze, è commercialista e ha pubblicato diverse decine di articoli tecnici per riviste specializzate del settore tributario.

Ha iniziato l'attività letteraria pubblicando con Zona nel 2006 il romanzo giallo *L'unico peccato. Amore e morte alla Biblioteca Nazionale di Firenze*.

Ha pubblicato nel marzo 2013 l'antologia *Sangue gratis e altri favolosi racconti* (Youcanprint).

Nel 2014 ha dato vita al Progetto SESSO MOTORE che tratta dei problematici rapporti esistenti tra la nostra società e il sesso. Il Progetto, tutto pubblicato con Youcanprint, comprende la riedizione del romanzo del 2006 col titolo *SESSO MOTORE ZERO: L'UNICO PECCATO*, il nuovo romanzo *SESSO MOTORE 1: INDIETRO NON SI PUÒ*, il saggio divulgativo *SESSO MOTORE 2: PERCHÉ SI FA POCO SESSO*, l'antologia *SESSO MOTORE 3: IL MESTIERE PIÙ BELLO DEL MONDO E ALTRI RACCONTI*, il blog <http://sessomotore.wordpress.com>

Oltre a queste opere principali ha scritto diversi racconti che hanno ottenuto riconoscimenti in premi letterari (Maremma Mystery 2007 e Maremma Mystery 2008, Orme Gialle 2007 e Orme Gialle 2008) o che sono stati pubblicati in antologie (le ultime: *Nero Toscana*, Giulio Perrone Editore, *Riso Nero*, Delosbooks, *Toscana in giallo*, Fratelli Frilli Editori).

Vari suoi racconti e recensioni sono presenti su Thrillermagazine.it

Il suo sito è www.calamandrei.it, a cui si affianca il blog CALABLOG <http://sergiocalamandrei.wordpress.com>

EX LIBRIS



Αριστοτέλης

SergioCalamandrei91193Youcanprint
Borè9/10/2014 8:57:46
AM466264917122922790